

pagine moncalvesi

Bollettino della Biblioteca Civica "Franco Montanari" di Moncalvo - Asti
Anno IV - n. 6 gennaio 1999
Supplemento a "Il Platano" Rivista di Cultura astigiana, anno XXIII (1998)

SOMMARIO

● *Un semestre di attività*

Antonio Barbato - Alessandro Allemano La tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici: il caso degli archivi (prima parte)

Alessandro Allemano "Caduti sul campo del lavoro": la tragedia della rota (9 luglio 1953)

Mirella Mortarotti Due poesie per non dimenticare il dialetto monferrino

Alessandro Allemano Agostino Della Sala Spada: cenni genealogici e biografici

Angela Biedermann La prima enciclica del 2000?

Giuseppe Prosio In morte di Valerio Montanari

In memoria di Federico Zeri

Riletture:

Corrado Camandone commenta "Nouvembar" di Cesare Vincobrio

Schede:

Il fondo musicale "Monsignor Giuseppe Bolla" nella Biblioteca civica di Moncalvo

Un gesto di grande sensibilità: la donazione di documenti riguardanti Mons. Giuseppe Bolla

Curiosità:

Un menu monastico

Spese per le visite pastorali

Notizie

Presentata la riedizione di "Nel 2073! Sogni d'uno stravagante"

Contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti per le manifestazioni organizzate dalla Biblioteca

Mostra fotografica "Di tufo in tufo"

Un ricordo di Don Genta

Mostra di sculture di Marco Porta "Monferrato ieri" di Mario Pavese e Luigi Sarzano

"D'acqua e d'amore" di Laura Bosia Moncalvo e il Monferrato in Olanda Acquisto libri

Donazioni di libri e riviste

Recensioni

Agostino della Sala Spada "Nel 2073! Sogni di uno stravagante"



Veduta delle chiesa parrocchiale di San Francesco (1931) La chiesa, costruita, nella sua prima fattura, nel 1272 dal Duca Guglielmo Paleologo, fu più volte rimaneggiata nel corso dei secoli, con vari successivi ampliamenti. La facciata venne edificata nel 1932 su impulso del Prevosto don Giuseppe Bolla ed è dedicata alla memoria dei moncalvesi caduti in guerra. In questa cartolina l'edificio sacro appare con l'antica facciata, incompleta, precedente al 1932. La ripresa è stata effettuata dall'attuale via Vittorio Veneto, "su d'la rampa", verso la piazzetta degli Asini. Sulla destra, la bella casa Coppo, abbattuta negli anni '60 per far posto ad un più moderno ma meno elegante condominio.

APPELLO AI LETTORI

Per arricchire di documentazione la sezione di storia locale della Biblioteca civica rivolgiamo un appello a tutti i Lettori che posseggano annate dei seguenti periodici:

La Buona Parola (dal 1934 in poi)

La Rotonda di Moncalvo (numeri 1, 2 e 3)

L'Eco del Monferrato

L'Eco moncalvese (dal 1975 in poi)

a contattare la Direzione della Biblioteca.

I giornali saranno trattati con ogni cura e precauzione, fotocopiati e riconsegnati ai proprietari in brevissimo tempo. Chi collaborerà riceverà in omaggio una pubblicazione.

La rivista "*Il Platano*" è edita dall'Associazione "Amici di Asti". Pubblica saggi e studi, ricerche e documenti inediti, notizie di manifestazioni culturali interessanti la nostra Regione. Il recapito è presso Cepros via M. D'Azeglio 42 Asti (tel. 0141-593281)

Il Bollettino "*Pagine Moncalvesi*" è realizzato in proprio e distribuito **gratuitamente** presso la Biblioteca civica "F. Montanari" piazza Buronzo, 2 14036 Moncalvo (AT) tel. 0141-917427

È vietata la riproduzione di testo e immagini contenuti in questo Bollettino senza l'autorizzazione scritta della Redazione anche per quanto riguarda le "pagine Internet" per le quali tuttavia è consentito il "link" alle pagine stesse.

"Chi accumula libri, accumula desideri; e chi ha molti desideri, è molto giovane, anche a ottant'anni"

Ugo Ojetti, da "Cose viste", 1922

UN SEMESTRE DI ATTIVITÀ

Come i Lettori avranno modo di leggere e come sanno quanti partecipano più assiduamente alla vita della Biblioteca civica "Franco Montanari", l'attività svolta nei sei mesi che vanno da luglio a dicembre 1998 è stata davvero intensa. La presentazione di ben tre libri, tutti legati alla realtà locale, l'organizzazione di mostre d'arte e di fotografia, la collaborazione con un'emittente olandese per contribuire a far "scoprire" il Monferrato a quei nostri amici di lassù, la produzione di un opuscolo commemorativo, la sempre costante attenzione al problema della tutela dei beni culturali, la gestione dei siti Internet del Comune e della SIPBC, sono state tutte occasioni per fare realmente cultura, e per far conoscere questa istituzione culturale anche al di fuori delle contingenze strettamente locali. La funzione di una biblioteca, come è stato più volte ribadito, non deve essere solo il prestito e la consultazione di libri: deve essere soprattutto azione, sensibilizzazione, collaborazione con altri organismi, perché cultura è tutto ciò che fa bene allo spirito dell'uomo, stimola la sua intelligenza, estende la civiltà. Noi crediamo che questo obiettivo sia stato costantemente perseguito e debba essere mantenuta ben viva l'esigenza di continuare su questa strada, come si suol dire. La stessa ideazione di questo Bollettino, nato da poche persone che sapevano in cosa credere e che cosa ottenere, sta a dimostrare che l'esigenza di conoscere non è vuota retorica ma una realtà di fatto, che il successo dei cinque numeri delle "Pagine" sancisce perfettamente. Ringraziamo tutti i Lettori, specialmente quelli che hanno dato la propria adesione al Bollettino, ed auguriamo un felice 1999 con gli articoli – pressochè tutti inediti – che presentiamo in questo numero 6.

Antonio Barbato
Direttore della Biblioteca

Alessandro Allemano
Presidente del Consiglio di Biblioteca

Antonio Barbato – Alessandro Allemano
LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI:
IL CASO DEGLI ARCHIVI (prima parte)

Chi abbia avuto necessità o possibilità di svolgere ricerche sulla storia locale ed abbia consultato l'Archivio storico della Parrocchia di Moncalvo sarà certamente rimasto impressionato favorevolmente dalla grande ricchezza di documentazione e dalla varietà delle carte che in quegli scaffali sono contenuti.

Chi scrive ha frequentato assiduamente l'Archivio parrocchiale per compiere ricerche autonome e per coadiuvare una studiosa che, per conto della Provincia di Asti, ha svolto un accurato censimento delle Confraternite e delle Compagnie devozionali attive in alcune zone del Monferrato, tra cui Moncalvo.

Quanti si sono avvicinati alla storia moncalvese avranno notato certamente come l'unica storia del paese composta in modo prevalentemente organico –seppure non mancando gli aspetti emendabili– sia quella risalente alla fine del secolo scorso composta dal Prevosto don Costantino Lupano, dal titolo "Moncalvo sacra. Notizie edite ed inedite". 1) Ebbene, le fonti usate per scrivere quel libro sono prevalentemente quelle conservate nell'Archivio della Parrocchia, oltre che nel più vasto Archivio storico della Curia vescovile di Casale.

Dopo il Teologo Lupano, tutti quanti vollero scrivere di Moncalvo in maniera sia divulgativa –ma metodologicamente rigorosa– che scientifica hanno dovuto rivolgersi al Parroco di Moncalvo per consultare le carte conservate in Archivio.

Potremmo dire, un po' arditamente, che l'Archivio parrocchiale moncalvese è, sebbene di minore estensione, più "ricco" ed interessante di quello, pur splendido ed in corso di riordino, del Comune.

La Chiesa cattolica ha sempre dimostrato sensibilità per la custodia delle memorie del passato: 2) gli stessi due Codici di Diritto canonico 3) trattano in diversi canoni di quanto sia importante una corretta conservazione dell'archivio storico ed una rigorosa tenuta di quello corrente, destinato a diventare storico tra qualche anno.

Altrettanta attenzione è stata dimostrata dalle realtà locali (le Diocesi) nei documenti conclusivi dei vari Sinodi. 4)

Nell'ultimo decennio i vertici della Chiesa hanno ulteriormente affinato gli strumenti di intervento, conservazione e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici, tra cui un posto di tutto rilievo occupano gli archivi.

Il 28 giugno 1988 il Papa emanò il decreto "Pastor bonus" con cui si riorganizzava la Curia romana a partire dal 1 marzo 1989: in tale occasione venne costituita una commissione specificamente rivolta alla salvaguardia dei beni culturali della Chiesa, la *Pontificia commissio de patrimonio artis et historiae conservando*, Pontificia commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico, che nel 1993 5) venne riformata e denominata "Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa", con propria autonomia. Da parte sua la Conferenza Episcopale Italiana (CEI), l'organismo collegiale che comprende tutti i Vescovi italiani, nel giugno 1989 istituì una Consulta nazionale per i beni culturali ecclesiastici "con il compito di approfondire i problemi connessi alla loro promozione, valorizzazione, tutela e conservazione, in accordo con gli orientamenti proposti dalla Pontificia commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della chiesa". 6) Già nel 1973 per la verità i Vescovi italiani avevano approvato le "Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico–artistico della chiesa in Italia".

Il Decreto CEI del 1992

La Consulta istituita nel 1989, dopo un lavoro durato oltre due anni, predispose un documento dal titolo "I beni culturali della chiesa in Italia. Orientamenti" approvato dall'Assemblea generale dell'episcopato italiano del 26–29 ottobre 1992.

Di quel documento propongo uno dei passi più significativi, riguardante più specificamente archivi, biblioteche e musei, oltre a parti del capitolo VI, che tratta della tutela, e del VII che riguarda la valorizzazione. Z)

"(...)

V. Beni e servizi culturali

18. *Archivi*. Gli enti ecclesiastici hanno il dovere di tenere e custodire regolarmente il proprio archivio corrente e storico, favorirne la consultazione, curarne l'incremento mediante opportune acquisizioni nel rispetto della normativa canonica e civile vigente.

Nell'ambito di ogni diocesi gli archivi parrocchiali fanno riferimento all'archivio diocesano, al quale sono riservati compiti di coordinamento e di consulenza tecnica e scientifica. Si favorisca inoltre il collegamento tra archivi e archivisti ecclesiastici, valorizzando le associazioni esistenti (AAE [Associazione degli Archivisti Ecclesiastici, n.d.R.]).

Ogni intervento, per quanto riguarda l'ordinamento, il restauro dei documenti ed eventuali iniziative

di valorizzazione degli archivi parrocchiali e di altri enti ecclesiastici, dovrà essere studiato dalla direzione dell'archivio diocesano e autorizzato dall'ordinario⁸⁾ e, per quanto di competenza, dalla soprintendenza archivistica.

Si provveda in sede diocesana alla conservazione degli archivi delle parrocchie e delle diocesi soppresse, sulla base di orientamenti e procedure definiti a livello nazionale, d'intesa con i competenti organi dello stato.

In ogni diocesi un esperto in materia di archivi farà parte dell'organo preposto alla cura dei beni culturali ecclesiastici.

Orientamenti e procedure relativi alla conservazione degli archivi delle parrocchie che non si dimostrassero in grado di provvedervi direttamente, saranno anch'essi definiti a livello nazionale, d'intesa con i competenti organi dello stato. «La conservazione e la consultazione degli archivi

d'interesse storico» appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche «saranno favorite e agevolate sulla base» delle intese previste dall'art. 12, n. 1, comma 3 dell'Accordo 18 febbraio 1984.⁹⁾

19. *Biblioteche*. Le biblioteche e i fondi librari ecclesiastici costituiscono una parte assai importante del patrimonio dei beni culturali ecclesiastici in Italia. Esse, inoltre, hanno un eccezionale valore nella evangelizzazione, nella catechesi, nella promozione della «cultura della solidarietà» e del dialogo con il mondo contemporaneo.

Un'attenta cura deve essere rivolta alla conservazione e all'incremento del patrimonio delle biblioteche, nonché alla qualificazione del servizio che esse possono rendere; si conservino con particolare diligenza i fondi antichi e i libri liturgici non più in uso.

Nell'ambito di ogni diocesi le biblioteche ecclesiastiche facciano riferimento alla biblioteca diocesana

o a una istituzione simile. Si favorisca, inoltre, il collegamento tra biblioteche e bibliotecari ecclesiastici valorizzando le forme associative esistenti (ABEI [Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani, n.d.R.]).

In ogni diocesi un esperto particolarmente competente in materia faccia parte di norma dell'organo preposto alla cura dei beni culturali ecclesiastici.

Anche la conservazione e la consultazione delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche «saranno favorite e agevolate sulla base di intese» con lo stato.

20. *Musei*. «Le opere d'arte devono restare, possibilmente, nei luoghi di culto per conservare alle chiese, agli oratori, ai monasteri e conventi l'aspetto della fisionomia originaria di luoghi destinati agli esercizi di pietà.

Se la conservazione nei luoghi originari non sia possibile, perchè le opere e la suppellettile non hanno più funzione di culto, o sia gravemente rischiosa, si istituiscano musei diocesani o interdiocesani» o almeno raccolte ordinate e sale di esposizione.

L'incremento e la costituzione di musei diocesani contribuiscono notevolmente a far conoscere il patrimonio artistico diocesano, a stimolare e sostenere l'impegno degli enti ecclesiastici in ordine alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale di loro pertinenza.

Nell'ambito di ogni diocesi, il museo diocesano costituisce il naturale punto di riferimento per le analoghe istituzioni ecclesiastiche sotto il profilo organizzativo, tecnico-scientifico e per le iniziative culturali e pastorali.

Le raccolte di beni culturali ecclesiastici e i musei ecclesiastici esistenti siano conservati e valorizzati con la necessaria cura, in stretto collegamento con l'organo diocesano competente in materia di beni culturali ecclesiastici e con il museo diocesano.

Si raccomanda la reciproca collaborazione dei musei ecclesiastici nell'ambito di una stessa regione.

21. *Complessi integrati archivio–biblioteca–museo.* Nelle diocesi, nelle quali non sia possibile istituire in sedi distinte l'archivio, la biblioteca e il museo diocesano, si istituisca in un'unica sede un complesso integrato comprendente archivio, biblioteca e museo, distinti e funzionalmente collaboranti.

VI. Tutela

22. *Inventario e catalogo.* Gli enti ecclesiastici, in particolare le parrocchie e le case religiose, sono tenute dalle norme canoniche e da quelle civili a dotarsi di un inventario completo, che dovrà sempre essere anche fotografico, dei beni culturali ecclesiastici di loro pertinenza.

L'inventario è uno strumento fondamentale per la conoscenza del patrimonio culturale, per la sua tutela e valorizzazione.

L'organo diocesano competente provveda a far curare la redazione di inventari parrocchiali, adottando i criteri del catalogo statale (fatte salve le estensioni ritenute opportune), avvalendosi di personale selezionato e appositamente preparato.

Una copia delle schede d'inventario sia depositata presso l'organo diocesano competente, una copia sia conservata presso l'archivio dell'ente ecclesiastico di pertinenza. L'inventario deve essere aggiornato in caso di accessioni, di spostamento degli oggetti e di furti e deve essere verificato in occasione della visita pastorale, del trasferimento del responsabile e dell'immissione del successore.

L'inventario diocesano sia messo a disposizione delle soprintendenze per la compilazione dell'inventario e del catalogo statale. Le diocesi collaborano con le soprintendenze all'elaborazione del catalogo dei beni culturali sulla base di orientamenti definiti a livello nazionale d'intesa con lo stato.

Una copia delle schede di catalogo elaborate dalla soprintendenza o da altri enti pubblici (regione, provincia, comune) sia depositata presso l'archivio dell'ente ecclesiastico di pertinenza; un'altra copia sia consegnata all'organo diocesano competente.

23. *Custodia e sicurezza.* Allo scopo di garantire ai beni culturali ecclesiastici condizioni di sicurezza e per prevenire i furti è indispensabile che le chiese siano adeguatamente custodite. Le chiese incustodite siano aperte al pubblico solo in presenza di condizioni locali che lo permettano.

Al medesimo scopo è necessario che le chiese siano dotate per quanto possibile di efficienti dispositivi di sicurezza (serrature robuste e funzionanti, portoni, sbarre alle finestre) e, per quanto possibile, di adeguati impianti antifurto.

Gli oggetti preziosi e di piccole o medie dimensioni non siano lasciati incustoditi ed esposti al pubblico, ma vengano esibiti solo con la massima prudenza e in presenza di realistiche condizioni di sicurezza.

Nel caso in cui, con il consenso dell'autorità competente, gli oggetti siano stati trasferiti nelle case canoniche, gli ambienti siano anche climaticamente idonei, dotati di efficienti dispositivi di sicurezza e di impianto antifurto.

La visita alle sacrestie e ai depositi sia consentita solo a personale di sicuro affidamento. In caso di furto si dia immediata comunicazione scritta ai carabinieri, al competente organo di curia e alla competente soprintendenza, allegando alla denuncia copia della scheda di inventario o di catalogo con relativa fotografia in modo da facilitare la ricerca, il riconoscimento e il recupero.

(...)

1 *Il mercato antiquario.* E' noto a tutti che sul mercato antiquario, in continua espansione, vengono messi in circolazione molti oggetti religiosi provenienti dalle chiese, sia in seguito a furti, sia in seguito a vendite abusive. A parte il danno prodotto al patrimonio nazionale, non può sfuggire quanto il fatto rechi offesa ai sentimenti e ai valori religiosi. Per questa ragione i responsabili degli enti ecclesiastici, dal momento che ogni forma di commercio di tali beni costituisce una grave forma di dissacrazione, rispettino rigorosamente le norme sull'alienazione, tutelino adeguatamente i beni loro affidati e facciano rispettare, per quanto di loro competenza, la legislazione civile riguardante il commercio antiquario.

2 *Alienazione.* Occorre ricordare che la vigente normativa canonica e civile contiene norme rigorose riguardanti l'alienazione dei beni culturali ecclesiastici sia mobili che immobili. In particolare essa prevede che ogni atto di alienazione deve essere formalmente autorizzato dalle competenti autorità della chiesa e dello stato. Gli atti abusivi di alienazione sono nulli e passibili di sanzioni canoniche e civili.

I responsabili degli enti ecclesiastici sono tenuti alla «conservazione» dei beni culturali di rispettiva pertinenza; essi, perciò, devono evitare che tali beni vengano danneggiati o vadano dispersi, anche per via di alienazione. L'alienazione dei beni culturali ecclesiastici, infatti, costituisce non solo un oggettivo depauperamento del patrimonio, ma anche un evento che incide in modo gravemente negativo (e irreversibile) su di essi: distaccati dal contesto fisico e funzionale di origine, tali beni perdono gran parte del loro specifico significato, vengono esposti a usi incongrui e talora del tutto dissacranti, con grande scandalo dei fedeli. Per queste ragioni, dunque, l'alienazione dei beni culturali ecclesiastici è da evitare; può, semmai, essere consentito, con il benestare dell'autorità religiosa e civile competente, il passaggio di un bene, a titolo di deposito o anche per alienazione, da una chiesa a un'altra chiesa.

(...)

VII. Valorizzazione

(...)

36. *Ricerca scientifica, rapporti con l'università e la scuola.* Sta crescendo l'interesse degli studiosi, dei ricercatori e della scuola in genere per il patrimonio culturale in generale e per i beni culturali ecclesiastici in particolare. Si aprono in questo modo nuove possibilità di dialogo tra la chiesa e il mondo della cultura, mentre si offrono nuove opportunità per una più articolata proposta culturale all'interno della stessa comunità cristiana.

Le comunità cristiane sono invitate ad aprirsi con fiducia al crescente interesse per i beni culturali ecclesiastici, favorendo in tutti i modi e con grande disponibilità gli studiosi e i ricercatori in spirito di amicizia e di collaborazione.

37. *Iniziative didattiche e divulgative.* La valorizzazione del patrimonio dei beni culturali ecclesiastici è oggi facilitata anche dalla diffusione di nuovi strumenti e iniziative di tipo didattico e divulgativo, come visite guidate, sussidi stampati, audiovisivi e informatici, imprese editoriali. Le comunità cristiane si dotino, per quanto possibile, di quei sussidi che consentono un più allargato, agevole e approfondito contatto con i beni culturali ecclesiastici e accolgano con favore le iniziative divulgative, nel rispetto delle esigenze prioritarie della liturgia e della fisionomia specifica dei beni culturali ecclesiastici. (...)"

Nel prossimo numero si tratterà in maniera più specifica degli archivi ecclesiastici alla luce della recente lettera circolare della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa dal titolo "La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici".

Note

- 1) "Moncalvo sacra. Notizie edite e inedite", Tipografia Sacerdote, Moncalvo; 1899. Il sacerdote, Parroco di Moncalvo per quarant'anni, dal 1881 al 1921, fece stampare il volumetto a proprie spese e, come afferma nelle sue memorie, ne donò una copia ad ogni famiglia della Parrocchia.
- 2) Abbiamo sotto mano un articolo di monsignor Luigi Civardi, direttore dell'Ufficio Stampa della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, pubblicato nel gennaio 1929 sulla "Rivista del Clero italiano" (anno X, fasc. I) ed intitolato "La storia parrocchiale". Nello scritto il sacerdote, ribadendo l'interesse delle autorità per la conservazione e la valorizzazione della memoria storica locale, cita "una forma di regolamento per la custodia e l'uso degli archivi e biblioteche ecclesiastiche" emanato dalla Segreteria di Stato il 30 settembre 1902. Tale direttiva venne riconfermata da una lettera dello stesso Organismo di Curia del 15 aprile 1923, nella quale si leggeva: "La Chiesa Cattolica possiede ancora in Italia, non ostante le dissipazioni e le spogliazioni antiche e recenti, una preziosa eredità di pergamene e carte, di libri manoscritti e stampati e di opere artistiche di ogni genere, che le nazioni più colte e più ricche ammirano con invidia. Tale eredità, testimonio eloquente così dell'attività ed influenza della Chiesa, come della fede e pietà generosa degli avi, dei loro studi e del loro buon gusto, appunto perchè sommamente pregevole e pregiata per molteplici rispetti, deve essere conservata e trasmessa integra ai posteri; deve essere amministrata sapientemente, per modo che frutti alla religione, alla scienza, all'arte; altrimenti i possessori non gloria ma disonore procurano a se medesimi, e dispongono malamente gli animi, anzichè cattivarli al Clero e alla Chiesa".
- 3) Il primo fu promulgato da Benedetto XV nel 1917, l'altro, attualmente in vigore, risale al 1983 e costituisce una riedizione, molto aggiornata e corretta, del precedente.
- 4) Il XXVII Sinodo diocesano casalese, celebrato nel 1984 da monsignor Carlo Cavalla, riservò un apposito capitolo degli "Orientamenti e norme" a "Cultura e scuola"; qui si ribadì l'attenzione "verso i diversi progetti culturali" esistenti anche nella Diocesi di Casale, "attraverso iniziative, gruppi, club, rassegne varie di storia, arte, spettacolo, costume, folklore" (n. 278). Più avanti (n. 281) si precisò l'incoraggiamento da fornire a "quei gruppi che, attraverso alle più svariate attività culturali (...) cercano di promuovere le persone e di recuperare quanto di meglio c'è nella cultura popolare", puntualizzando che "in tal modo anche il fare cultura può diventare una forma di annuncio di valori umani e cristiani". Al successivo n. 294 venne infine precisata l'importanza attribuita alla bellissima biblioteca del Seminario vescovile, che va "valorizzata non soltanto per la sua antica ricchezza di dotazione libraria, ma anche per il suo compito attuale di centro di consultazione di opere e pubblicazioni periodiche riguardanti la cultura religiosa e la vita ecclesiale". Merita inoltre rilevare che nel recente documento vescovile che riporta il piano pastorale per l'anno liturgico 1998-99, una particolare importanza è data al cosiddetto "progetto culturale", che prevede, tra le sue varie forme d'espressione, anche l'allestimento del Museo diocesano e la valorizzazione delle fonti documentarie esistenti.
- 5) Motu proprio di Giovanni Paolo II "Inde a Pontificatus Nostri initio", del 25 marzo 1993.
- 6) Dal Decreto CEI datato 9 dicembre 1992 e firmato dal Cardinale Camillo Ruini, di cui si dice più oltre.
- 7) Il testo di cui disponiamo è stato pubblicato sulla rivista "Il Regno. Quindicinale di attualità e documenti", anno XXXVIII n. 5, 1° marzo 1993. Sono state omesse, per chiarezza e brevità, tutte le note riguardanti provvedimenti legislativi civili e istruzioni canoniche.
- 8) Leggi: il Vescovo [n.d.R.].
- 9) Si tratta qui del nuovo concordato stipulato tra la Santa Sede e il governo italiano (rappresentanti plenipotenziari il Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, e Bettino Craxi, Presidente del Consiglio dei ministri italiano) appunto nel 1984.

Alessandro Allemano
“CADUTI SUL CAMPO DEL LAVORO”
La sciagura della “Rota” (9 luglio 1953)

Sono passati esattamente 45 anni da uno dei giorni più tristi per Moncalvo, quando in un incidente sul lavoro persero la vita sette operai e altri tre rimasero feriti in modo grave.

Ritengo giusto proporre una particolareggiata cronaca di quell'episodio, basata su documentazione in parte inedita o poco conosciuta, perché anche questo sacrificio –darei una "tragedia annunciata"– non resti inutile e destinato all'oblio.

Negli anni in cui si cercava di risanare le ferite della guerra, quando le certezze della tradizione e dei metodi antichi venivano messe in discussione dall'incipiente meccanizzazione, anche e soprattutto in agricoltura, in quegli anni ben tragico fu il tributo da pagarsi al progresso: i morti di Moncalvo non sono che l'episodio più clamoroso di una situazione generalizzata di scarsa se non inesistente sicurezza, di ansia di far presto per poter produrre –e quindi guadagnare– di più, di asservimento degli uomini alla laica divinità della Tecnica. 1)

Sia questo articolo un modesto contributo alla conoscenza di un episodio che la memoria collettiva dei Moncalvesi ha forse tentato di rimuovere, ma che è giusto far rivivere nel rispetto di chi vi è morto o rimasto orfano o vedova.

19 luglio 1953 è un giovedì, giorno per Moncalvo tradizionalmente dedicato al mercato. Si è in piena estate, ma il clima da quasi un mese si mantiene piovoso, assai poco concorde con i doveri del calendario.

Si stanno vivendo gli anni difficili del dopoguerra e seppure a rilento, tra mille indecisioni e preoccupazioni, l'agricoltura lentamente cede il passo all'industrializzazione.

In giugno si sono tenute le elezioni per comporre la II Legislatura 2) e nel Paese inizia un periodo di instabilità politica che durerà per più anni: Luigi Einaudi, Capo dello Stato, il 3 luglio ha affidato ad Alcide De Gasperi l'incarico di formare il nuovo governo, l'ottavo per lo statista trentino. Questo gabinetto, costituito il 16 luglio, non avendo ottenuto la fiducia del Parlamento, si dimetterà dopo soli 12 giorni: l'incarico sarà poi affidato, infruttuosamente, al segretario democristiano Attilio Piccioni e quindi al biellese Giuseppe Pella, che diverrà Presidente del Consiglio nel mese di agosto, rimanendo in carica fino al gennaio dell'anno successivo.

Sul piano internazionale il nostro Paese è in questo momento direttamente coinvolto in un aspro contrasto con la Jugoslavia per il controllo della cosiddetta "zona A", comprendente il territorio di Trieste. In Corea viene firmato l'armistizio che, dividendo la penisola in due stati, pone termine ad una guerra disastrosissima, mentre per i dirigenti politici dell'Unione Sovietica si susseguono incalzanti ed inesorabili le "purghe", dopo la morte di Stalin.

In ambito locale, la cronaca ha fatto registrare nel mese di giugno un tragico episodio, drammaticamente anticipatore di quanto sarebbe avvenuto a Moncalvo: durante la costruzione di un condominio ("grattacielo" lo definiscono i giornalisti: era in effetti alto ben 12 piani) in corso Dante ad Asti un cavo ha ceduto, provocando la morte di tre operai ed il ferimento di un quarto.

Anche a Moncalvo sono sorte alcune piccole fabbriche che nei tempi tristi del primissimo dopoguerra hanno contribuito a sollevare le sorti di tante famiglie del paese e dei comuni vicini.

Alla "Trasformazioni Tessili" dei fratelli Piacenza sono impiegate esclusivamente donne che si dedicano alla confezione di camicie, mentre la manodopera maschile viene assorbita dalla "Rota", fabbrica di aratri e macchine agricole sorta lungo quello che ancora si chiama corso Umberto I e che diverrà poi corso XXV Aprile, restando però sempre per i moncalvesi la "lea".

Le fortune di questa piccola industria sono cresciute in fretta, legate anche alla figura del

padrone, Paolo Rota, che tra il 1945 e il 1946 ha anche ricoperto la carica di Sindaco e alle elezioni politiche del 7 giugno 1953 si è portato candidato per la Camera, senza successo. Rilevata nel 1942 la fallita ditta Luigi Salatino "detto Camilino", dai soci Manfredi e Rota come "stabilimento costruzione aratri, seminatrici e macchine agricole in genere", all'inizio degli anni '50 la "Rota" occupava oltre 40 operai e la vecchia sede stava rivelandosi inadeguata alle crescenti richieste del mercato agromeccanico. 3)

Paolo Rota e il figlio Luigi hanno allora acquistato un terreno in regione Vairo in Collina, lungo la strada che conduce alla stazione, con l'intenzione di far costruire tre nuovi capannoni.

I lavori sono appaltati nel febbraio 1953 all'impresa Romolo Pomponio, con sede a Torino in corso Peschiera, che ha affidato il progetto all'ingegner Ludovico Parziale, lasciando a sovrintendere ai lavori il geometra Vittorio Tealdi, mentre l'amministrazione e l'organizzazione del cantiere sono di

competenza di Liberale Gamba, un veneto di Belluno 4) anch'egli residente a Torino: la struttura del complesso è stata dal Parziale progettata ed eseguita in cemento armato.

Per la costruzione dei capannoni l'impresa Pomponio ha ricercato gli operai tra muratori e manovali del luogo, circa una ventina, quasi tutti moncalvesi.

All'inizio di luglio i lavori sono a buon punto e si era già preso accordo con il collaudatore, l'ingegner Agostino Garavano, generale a riposo, per eseguire verso la metà del mese le prime prove di carico al solaio che ricopre il progettato garage.

Quel giovedì 9 luglio nel pomeriggio era scoppiato un temporale e gli operai che lavoravano all'aperto erano stati opportunamente richiamati al riparo all'interno del grande capannone. 5)

Tra le 18,20 e le 18,30 –quando peraltro i lavori sarebbero già dovuti essere sospesi per riprendere l'indomani mattina– in una manciata di minuti, direi di secondi, si verifica la più grave sciagura sul lavoro che la storia di Moncalvo ricordi: il capannone che ricovera 22 operai crolla all'improvviso lasciando dietro di sé un nugolo di polvere.

Dal racconto dei giornali 6)

"La Stampa" del 10 luglio riporta con grande rilievo l'accaduto.

"A tarda notte a Moncalvo nessuno sa ancora rendersi conto di come sia successa la più spaventosa

disgrazia che qui memoria d'uomo ricordi. Eppure molti hanno assistito. Ecco l'agricoltore Luigi Riva 7) che abita in una casetta di fronte al cantiere: «Stavo guardando il cielo perché era cominciata a cadere la pioggia e guardavo davanti a me i tre grandi capannoni che l'impresa Pomponio di Torino ha quasi finito di costruire per la fabbrica di aratri Rota. Un rombo, un capannone di 64 metri per 14 si affloscia al suolo; un secondo, forse due, e una nuvola di polvere che sale per metri e metri e che copre tutto; ed io e gli altri inchiodati che non riusciamo a muoverci».

Solo quando lui ed altri si muovono e si avvicinano si ha la sensazione esatta della catastrofe. Ai margini dei nuvoloni di fumo, accanto ai primi rottami di mattoni, dei corpi. Uno, due, tre: svenuti, sanguinanti, vivi. Ma gli altri? Dove sono i quindici, venti che dovevano essere lì sul tetto a mettere le ultime tegole o dentro il capannone a preparare il materiale? La gente accorre: i compagni di lavoro dalle altre parti del cantiere, i contadini dai dintorni, tutti gli uomini validi di Moncalvo. Tanta gente, sì; ma davanti ad essa una montagna di detriti, di fili d'acciaio contorti, di briciole rosse di tegole. Dove saranno, dove saranno?



I vigili del fuoco all'opera per recuperare le vittime del crollo

Si scava con i picchi, le vanghe, le mani insanguinate. Ecco quasi subito un corpo. «È Bosia»,⁸⁾ grida qualcuno. Mario Bosia, 44 anni, di Moncalvo: è morto. Un altro corpo. Galletto, Giuseppe Galletto, di 58 anni, di Moncalvo: è morto. E morto è il cinquantenne Angelo Balbo. I corpi si allineano in file ai margini del cortile. Morto Stefano Porta, di Moncalvo, che ha due figli; morto Luigi Garrone, che ha due bambini. Vive ancora Luigi Gasperi di Ozzano, ma anche la sua bimba perderà il papà mezz'ora dopo all'ospedale.

Le ore passano. Il numero dei soccorritori, la loro disperazione aumenta. È arrivata l'autorità. Il Sindaco Martinetti, carabinieri, vigili del fuoco con una gru che strappa, scava, spiana, alla ricerca di non si sa chi. Gli operai si sono contati: qualcuno manca, ma c'è anche chi davanti all'orrendo spettacolo dei morti e delle rovine è fuggito via. Ci sarà ancora qualcuno sotto? Il lavoro prosegue sempre più frenetico. È notte ormai: si lotta contro l'ammasso informe della luce e dei riflettori. Manca ancora un operaio: Giuseppe Castellano, detto «Moretto», anch'egli di Moncalvo, anch'egli con una bimba. Sono le 22,30 quando anche i suoi resti affiorano tra un blocco e l'altro di cemento. La tragica serie è finita.

Il sostituto procuratore di Casale, dott. Selicorni, fa sfollare la gente dal luogo del disastro. Restano a piantonarlo polizia e carabinieri, perché nessuno deve toccare, nessuno deve intralciare le indagini per l'accertamento delle responsabilità. Dei tre feriti due sono stati immediatamente trasportati ad Asti. Sono Remo Guggiola, 21 anni, di Moncalvo, assistito dal padre Angelo infermiere all'Ospedale S.

Marco e il veneto Ottorino Bertuol, di 35 anni. All'Ospedale S. Marco è rimasto il terzo che è grave: Aldo Gonella. I primi due si sono salvati dal crollo perché lo spostamento d'aria li ha scaraventati a decine di metri di distanza: il terzo perché si trovava in un angolo del capannone, sotto a un pilastro che non è caduto di schianto.

La gente di Moncalvo è tutta per le strade. Lo strazio è evidente, profondo. Qualcuno rompe il silenzio e commenta a bassa voce la sciagura: «Sarebbero vivi tutti e sette, se avessero cessato di lavorare all'ora solita, alle 18. Invece si sono fermati mezz'ora di più sotto il capannone, per recuperare il tempo perduto lunedì quando avevano dovuto allontanarsi per la pioggia».

Le vittime

Sotto le macerie del capannone sono rimasti in tutto sette operai. Ecco i loro nomi:

Mario Bosia nato a Govone presso Alba nel 1910, residente a Moncalvo, celibe

Luigi Garrone nato a Moncalvo nel 1920, residente a Moncalvo; coniugato con Rosa Brambilla, padre di due figli

Giuseppe Castellano, soprannominato "Moreto" nato a Moncalvo nel 1910, residente a Moncalvo; coniugato con Luigia Borelli, padre di una bambina

Stefano Porta, nato a Castelletto Merli nel 1908, residente a Moncalvo; coniugato con Carolina Demaria, padre di due figli di 19 e 14 anni

Pasquale Angelo Balbo, detto "Angiòli", nato ad Odalengo Piccolo nel 1903, residente a Moncalvo, celibe

Giuseppe Galletto, nato a Serralunga di Crea nel 1896 (è la più anziana delle vittime), residente a Moncalvo, celibe

Uno solo dei caduti non abita a Moncalvo: è l'immigrato veneto Luigi Gasperi, nato a Castagnaro (Verona) nel 1906. Sposato a Maria Rigo, risiede ad Ozzano: la coppia ha un figlio di 15 anni.

Gasperi è anche l'unico ad essere estratto vivo dalle rovine: portato all'ospedale cittadino, muore dopo mezz'ora assistito dal Parroco don Finazzi, in conseguenza delle gravissime lesioni riportate nell'incidente.

Tre operai riescono a sopravvivere alla tragedia, seppure gravemente feriti: il più grave risulta subito Aldo Gonella, nato ad Asti nel 1926, residente con la moglie Laurelia Ganora e la figlia a Moncalvo. Nel crollo riporta varie ferite al capo e alla gamba sinistra e rimane ricoverato al San Marco di Moncalvo.

Remo Teresio Guggiola, il più giovane del gruppo, nato nel 1932 a Moncalvo dove risiede, riporta la frattura di due vertebre lombari, oltre ad una ferita lacero-contusa al capo, mentre il veneto di San Pietro Feletto (Treviso) Ottorino Bertuol, della classe 1928, celibe e residente

anch'egli a Moncalvo, lamenta contusioni dorsali e addominali. Entrambi questi operai vengono fatti trasportare dal dottor Silvio De Regibus 9 già nel tardo pomeriggio del 9 luglio all'Ospedale civile di Asti, dove per molti giorni verseranno in gravi condizioni.



Una pubblicità della fabbrica Rota (1951)

Gli scampati

Il bilancio, fin troppo tragico, del crollo del capannone deve anche registrare due operai scampati quasi "miracolosamente": Fiorino Mira e Luigi Coppo si trovavano sul tetto e al momento del disastro sono finiti fortunatamente sopra le macerie; il Mira, nonostante le ferite superficiali ed il comprensibile stato di shock, è riuscito anzi a trarre fuori da ciò che resta del capannone il collega Guggiola, gravemente contuso.

Altri operai, occupati nei pressi, non rimangono direttamente coinvolti dal crollo e sebbene terrorizzati dall'accaduto accorrono a prestare i primi soccorsi e a dare l'allarme. Martino Arenario, Pietro Passera, Ruggero Giacomini, Antonio Alessio, Vincenzo Strona, Giovanni Durando, Angelo Palena, Luigi Volta, Gian Carlo Pesenti e Pietro Borroi sono i nomi di quanti, per un fortuito caso, oppure per un'intercessione superiore o –secondo altri– per segno del destino, sfuggono alla morte in quel giovedì pomeriggio. 10)

L'impressione a Moncalvo

La tragedia del capannone suscita immediata commozione tra tutti i moncalvesi, non appena si sparge la voce dell'accaduto.

Il giorno 10 luglio si riunisce d'urgenza la Giunta comunale, presieduta dal Sindaco Evasio Martinetti, con il Vicesindaco Dario Casalone e gli Assessori Riva, Prosio e Ibertis. 11)

Preso la parola, il primo cittadino espone brevemente i fatti, affermando che "in tale frangente è indiscutibile il dovere del Comune di predisporre i funerali delle vittime a suo carico dando mandato all'Ente Comunale di Assistenza 12) di portare i primi aiuti alle famiglie tanto duramente colpite". 13)

L'esecutivo comunale, "riconosciuto doveroso dare agli amati concittadini, vittime del lavoro, meritevoli onoranze funebri a carico del Comune e segnare i loro nomi ai posteri a ricordo e testimonianza di così immane calamità", delibera di dare mandato all'E.C.A. di portare i primi aiuti ai familiari delle vittime. Stabilisce inoltre che i funerali si svolgano a spese del Comune e che le salme dei sei caduti moncalvesi vengano provvisoriamente tumulate nella tomba di famiglia del Sindaco Martinetti, riservando per la sistemazione definitiva sei posti nel costruendo colombario.

Davvero massiccia è la partecipazione di tanti cittadini, non solo moncalvesi e monferrini, al lutto della comunità di Moncalvo.

Già dal venerdì 10 luglio cominciano a giungere in Municipio attestazioni di cordoglio, dalle massime autorità dello Stato come dai più semplici cittadini.

Così Maria Tronel: "Ho letto la tremenda disgrazia toccata alla mia cara Moncalvo portando tante lacrime e dolore. Mi permetto scriverle a Lei per dirle che con tutti sono unita nella grande sventura"

Così il senatore Giuseppe Romita: "La grave sciagura che ha colpito codesta laboriosa popolazione mi accora profondamente. Alle famiglie delle vittime del lavoro, ai cittadini di Moncalvo, a Lei signor Sindaco le mie più affettuose condoglianze".

Così il professor Maurizio Ferrio, 14) Ispettore agrario a Saluzzo: "La prego essere interprete presso le Famiglie e la popolazione tutta della partecipazione di mia moglie, mio figlio e mia personale al grave lutto che ha colpito codesta città a cui siamo legati da tanto cordiale ed affettuoso ricordo per il lungo periodo di cordiale attività trascorsa".

Così anche il Sindaco di Asti, avvocato Giovanni Viale, 15) che ricorda il lutto che di recente ha colpito la sua città: "(...) E quindi con cuore fraternamente consapevole che gli astigiani misurano oggi tutto il cordoglio di Moncalvo e l'angoscia di tante madri, spose, di tanti figli, per la perdita immatura e tragica di adorati Congiunti, caduti nobilmente mentre attendevano al loro quotidiano lavoro".

Così da Torino anche il moncalvese Giulio Alessio, allegando un assegno di duemila lire: "La prego (...) di rendersi interprete dei miei sentimenti di solidarietà presso le sventurate famiglie, che in quest'ora così tragica hanno bisogno di sentirsi amorevolmente comprese e compiante".

Così da Chieri il brigadiere dei Carabinieri in congedo Luigi Trivero, che prestò servizio nella stazione moncalvese dell'Arma: "Voglia accettare, signor Sindaco, ogni espressione di cordoglio e tutta la nostra solidale considerazione per il lutto che ha tragicamente colpito codesta città".

Anche le organizzazioni professionali esprimono la loro partecipazione: il presidente dell'Unione Provinciale Agricoltori di Asti e Consigliere provinciale Ignazio Borsarelli di Rifreddo, quello della Camera di Commercio astigiana Aldo Pronzato, l'Unione Industriale di Asti, la Federazione provinciale Coltivatori Diretti, oltre ai sindacati e ai rappresentanti dei partiti politici fanno giungere scritti o telegrammi di partecipazione.

All'avvocato Martinetti si rivolgono tra gli altri il Presidente della Repubblica Einaudi, Giuseppe Saragat, Giuseppe Brusasca, 16) il questore della Camera dei Deputati Domenico Chiaramello, 17) il Sottosegretario agli Interni Teodoro Bubbio, 18) il deputato Alessandro Scotti, 19) il Consigliere provinciale Giuseppe Meda, 20) il Vescovo di Pontremoli monsignor Sismondo che già era stato Parroco di Moncalvo, il dottor Dante Nisi della Corte dei Conti, 21) vari colleghi Sindaci. Non manca da Prè Saint Didier il telegramma di solidarietà di Guido Niemen, direttore del Circo Makni, che si era probabilmente esibito sulla piazza Carlo Alberto durante i festeggiamenti patronali di Sant'Antonino, in maggio.

Da Parigi, dove si trovava presso la Parrocchia della Sainte-Trinité, don Corrado Camandone, moncalvese di adozione, fa anch'egli pervenire un messaggio al Sindaco: "Da «La Stampa» veduta per caso in un'edicola abbiamo appreso la notizia e letto la cronaca della immensa sciagura capitata a Moncalvo nella fabbrica Rota. Non possiamo certo immaginare la costernazione delle povere famiglie colpite, di tutta la popolazione e specialmente delle autorità. L'aspetto più grave e immediato è certamente quello della perdita delle vite umane, ma quello più spinoso sarà quello delle conseguenze legali, sociali, ecc.

Spero che il disastro non sia avvenuto per un cedimento del terreno, perché in tal caso si dovrebbe rifare tutto altrove.

Il gruppo di Moncalvesi che è qui a Parigi m'incarica di presentare a lei capo del paese le più vive condoglianze".



L'annuncio funebre del Municipio di Moncalvo

I funerali

La funzione funebre si svolge domenica 12 luglio, nel pomeriggio.

L'Amministrazione civica ha fatto tappezzare Moncalvo di manifesti che ricordano i nomi delle sette vittime e la frase, di circostanza ma ugualmente sincera, "Ai familiari sia di conforto il cordoglio della popolazione tutta, che unanime interverrà ai funerali degli amati Concittadini vittime del lavoro".

Il corteo muove dall'Ospedale San Marco, al Rinchiuso di Moncalvo; con molta cura si è organizzata la cerimonia, dislocando le varie componenti del corteo e le rappresentanze tra la piazzetta del Municipio dove si attestano i bambini dell'asilo infantile e la zona verso San Bernardino, riservata alla "popolazione maschile".

C'è la banda musicale cittadina, ci sono le Scuole, la Fondazione Labor, le varie associazioni religiose, i portatori di torce, tante rappresentanze, autorità; e ci sono i parenti delle sette vittime. Anche Luigi Gasperi resta unito ai colleghi nell'ultimo viaggio, sebbene sia poi tumulato ad Ozzano.

Ci sono il Prefetto di Asti Iodice ed il Questore, il Presidente della Giunta Provinciale Norberto Saracco, 22) i deputati Domenico Chiaramello, Giuseppe Brusasca, Giovanni Sodano, Stellio Lozza, Paolo Angelino Sindaco di Casale 23) accompagnato da parecchi Consiglieri, i senatori Leopoldo Baracco 24) e Flecchia della CGIL, il Pretore Raffaele Invrea, l'Ingegnere capo della Provincia, Ufficiali delle Forze armate, il Presidente della Cassa di Risparmio di Asti, Presidenti di associazioni professionali e sindacali. Il clero è guidato dal Vescovo di Casale monsignor Giuseppe Angrisani, assistito dai sacerdoti della Vicaria e primo fra essi il Prevosto don Francesco Finazzi, che da un solo anno ha preso il posto di don Bolla; ci sono tante rappresentanze di Comuni con gonfalone: Asti, Casale, Nizza, Canelli, San Damiano, Penango, Ponzano, Serralunga, Cereseto, Vignale, Casorzo, Ozzano, Alfiano, Castelletto Merli, Calliano, Grazzano Badoglio. Ci sono tante associazioni con bandiere, ma soprattutto c'è tantissima popolazione.

L'ordine di sfilamento delle bare, portate a spalla dai compagni di lavoro, dai coscritti e dagli amici, è rigorosamente alfabetico: sulla prima di esse e sull'ultima –Balbo e Porta– c'è un cappello da alpino.

Sui carri funebri che chiudono il lungo corteo sono portate 25 corone di fiori: tra di esse anche quelle della Ditta Rota e dell'Impresa Pomponio.

Il corteo prende avvio alle 16, ma già da più di un'ora la zona interessata dalla cerimonia è stata interdetta al traffico; alle 16,45 inizia la cerimonia religiosa, una Messa solenne da Requiem accompagnata dalla Corale parrocchiale, quella messa su dall'alpino musicista don Bolla.

Le sette bare sono allineate davanti alla balaustra dell'altare maggiore.

Alle 16,45 sul sagrato di San Francesco il Sindaco porge il saluto alle salme, mentre tocca al concittadino senatore Vincenzo Buronzo leggere l'orazione funebre, bella e struggente, tanto bella da essere poi stampata: 25) è così che oggi, a quarantacinque anni da quel 12 luglio, possiamo riproporne i brani più significativi.

L'orazione funebre di Buronzo

Ha ragione Francesco Broda quando scrive: 26) "La sublime orazione funebre detta dal sen. Buronzo sul sagrato della chiesa parrocchiale tesse l'elogio di queste innocenti vittime del lavoro e del progresso".

Davvero il discorso di Buronzo è sublime nel senso di "superiore alla mediocrità delle cose comuni", ricco di citazioni letterarie, frutto di una mente profondamente umanistica, di un cristiano convinto di ciò che afferma, di un moncalvese che piange con tutta Moncalvo: solo la sua notevole lunghezza mi fa desistere dal proporlo integralmente.

"(...) Non appena ci siamo staccati dalla balaustra dell'altar maggiore, e usciti fuori del mistico cerchio della cristiana Verità consolatrice ci siamo riaffacciati su questo paesaggio turbato, su questa sospesa realtà da giudicare che rimane pur nostra, ecco che l'angoscia della tragedia ci riafferra all'improvviso tremenda inesorabile.

Con le sette bare allineate dinanzi a noi, sotto questo cielo grigio in cui par di sentire

trascorrere ancora il rombo della rovina, il nostro primo grido atterrito; con i gruppi abbrunati dei familiari –le madri, le spose, i figli, gli amici– con questa folla insolitamente commossa, accorsa da vicino e da lontano, sollevante verso le bandiere e le croci un unico volto pallido, grave di tanti muti tormentosi perché.

Torniamo a soffrire come se ci sentissimo tutti nella coscienza, sulla coscienza, il peso di una inquietudine, di una oscura comune responsabilità. La responsabilità che prende l'uomo al cuore davanti alle sciagure collettive, che potevano essere evitate e non furono.

Può sembrare duro il mio dire, poco rituale la forma di questo estremo saluto, ma è troppo presto per scrollarci di dosso la pena, per cedere alle lusinghe delle facili rassegnazioni, dei compianti fuggitivi, degli oblii che non tarderanno a venire.

È giusto invece che si rimanga ancora noi al tormento.

Di questa pena e di questo dolore atroci *dobbiamo pascerci ancora*, secondo l'imposizione del dio antico, fin che il sangue versato non abbia generato di sé una luce morale, una purificatrice giustificazione.

Perché sono morti? e di una morte così disumana?

In che cosa aveva peccato questa umile gente di lavoro, che non chiedeva che di lavorare e di guadagnarsi il pane?

Chi ha voluto quest'ora e questa fine?

Con quali leggi, per quali vie, in forza di quale nuovo patto d'amore, di saggezza, di consapevolezza sociale preveggenze, riusciremo a difendere il lavoro –un campo che è sacro– dalle oscure forze che lo insidiano e lo mortificano: ignoranza, indifferenza, speculazione, cause prime di tanto male e di tanto dolore?

Quale è, quale può essere l'occulto religioso significato di queste Vittime giovani e senza colpa, che stroncate fremono e ci interrogano?

La parola di Dio è sopra noi, sul paese e sulle colline. Fa' che possiamo ascoltarla in purità di cuore e spirito di obbedienza, o Signore!

Nulla dirò di quanto tocca le responsabilità dirette o indirette di chi ebbe parte nell'impresa, in ogni ordine grado momento di compiti e di doveri, fino alla luttuosa catastrofe. Nessun accento polemico turbi la solennità di questa pregante comunione di animi.

L'Autorità giudiziaria sta prendendo provvedimenti severi, e se ancora c'è chi fugge e si nasconde, 27) esso sarà dalla umana giustizia raggiunto.

(...)

La minaccia della catastrofe era nell'aria.

Da giorni i predestinati andavano ripetendo, in casa e fuori, che un mattino o una sera non avrebbero più fatto ritorno. Lo dicevano con quel sorriso fra timoroso e spavaldo, con quel tono fra somnesso e di sfida, che è proprio di chi non vuol essere accusato di viltà e affronta il rischio come una della tante necessità della sua giornata.

Avevano sentito i capannoni scricchiolare sui plinti, 28) avevano visto le spie denunciare qua e là qualche cedimento, e pure staccavano col gesto abituale la giacca dal muro quando suonava l'ora, e continuavano a scendere verso il cantiere, forse preoccupati soltanto di ritrovarsi presto insieme, di non essere soli davanti alla vaga minaccia cui non volevano dare il nome di paura.

C'erano capi che sorvegliavano, c'erano sul posto gli uomini della tecnica e dell'arte, più esperti di loro, che dividevano la loro stessa sorte, e poi bisognava pensare alla famiglia, dar prova di disciplina, finire, finire l'opera che era il loro orgoglio d'oggi, la loro speranza di lavoro di domani.

Moreto non aveva smesso la sua bella piacevole allegria.

Porta e Balbo si ricordavano di essere le vecchie penne nere delle vette e dei ghiacciai.

Garrone, se anche si sorprende a tornare indietro talvolta per dare un altro bacio al suo Pierangelo e alla sua Mariuccia –la bimbetta che adesso dice... *papà... pù... pù... lontan...* senza capire– scacciava via ogni ombra triste, nel pensiero che era per loro che lo faceva, era proprio e specialmente per loro.

Rendiamo a questi sette caduti l'omaggio più alto che l'uomo può rendere all'uomo: essi non sono venuti meno al loro dovere, non hanno detto no al destino.

E il destino superava questa volta la loro modesta semplice persona, assorbendoli in qualcosa di immensamente più vasto, *qualcosa di presentito più che di già totalmente deliberato*, qualcosa che non si è avverato ancora, ma che vuole essere e che sarà: la nuova epoca, l'epoca della tecnica.

(...)

Anche il crollo della fabbrica di Moncalvo, in cui sette giovani vittime andarono sepolte, rientra fra i segni ammonitori del tempo.

Sarebbe troppo poco se tutto dovesse ridursi ad un computo di indennità da corrispondere, di colpe comuni da giudicare, di interessi lesi cui porre riparo.

Il problema è ben più alto, ed io mi richiamo ai miei molti precedenti angosciosi *perché*.

Nel mondo del lavoro si cade oggi e si muore troppo di frequente. Caso, accidente, disgrazia, sono parole e ragioni che da sole non bastano più a spiegare i fatti, a quietare le coscienze. Dobbiamo indagare meglio e più a fondo che cosa è la *Tecnica*, quest'*ordine tecnologico trionfante* creato da noi; quali i modi e i mezzi con cui si attua; quali ne possono essere i giusti controlli; e se e dove e come se ne possono fissare i limiti. 29)

(...)

E ora diciamoci addio, cari compagni che non possiamo aiutare più, per i quali non possiamo fare più nulla.

Ve ne andate via in questa sera di domenica così dolce, nell'ora più cara al vostro ritrovarvi, ai vostri canti, ai vostri giochi, al vostro onesto riposo. Una ultima fascia di sole sfiora la piazza alta, che questa sera tace deserta. Le case hanno riflessi velati, come se dall'interno si illuminassero per offrirvi la loro anima. Il paesaggio ha la profonda tranquillità di un grembo che si apre.

Ciau país...!

E la tragedia non urla più, il suo cuore si placa, il suo volto distende.

C'è ancora soltanto, in una corsia dell'ospedale di Asti, il più giovane 30) e il più gagliardo di voi che lotta indomabile tra la vita e la morte, e nel delirio racconta racconta l'attimo pauroso... la sua mano sotto le macerie stretta sulla spalla di *Moreto*... il suo fargli coraggio... e poi il silenzio di entrambi... e il suo fuggire nel delirio verso Milano Genova Torino, le sognate città del conteso avvenire.

Che tu possa tornare fra noi guarito e forte, povero Remo, ti accoglieremo come un redivivo.

E c'è laggiù, nella valle, creatura anch'essa dilaniata nei ferri contorti nei massi divelti che chiama che invoca salvezza, la fabbrica. Bisogna liberarla anch'essa dalle macerie, bisogna fare che risorga presto salda sicura fiorente. Sono gli stessi morti che lo chiedono.

Solo nell'opera realizzata è il segno dell'umana volontà che trionfa, è l'abbraccio della grande pacificazione.

Un giorno poi, quando sarà risorta, e sonora di carrucole, di catene, di magli, di ponti, avvampante di fuochi, inizierà il suo lavoro e a centinaia gli aratri usciranno a tracciar solchi per campi lontani e palude e brughiere, ci ritroveremo ancora tutti. Quel giorno nel quadrato ci sarete voi, cari caduti, più vivi che mai, e sarà festa, sarà festa santa quel giorno!

Facciamoci dunque coraggio, e compiamo insieme, verso il camposanto vicino, gli ultimi passi.

(...)

Signore, Tu che hai fatto del lavoro la più redentrica delle tue leggi, e vedi questa fine pietosa e questo inconsolabile pianto; Tu che sai il perché di ogni atto, di ogni pensiero, di ogni evento; Tu aiutaci a difendere e a proteggere i nostri fratelli che scavano nelle miniere, che lavorano sospesi sui ponti nel vuoto, che si sprofondano negli abissi, che maneggiano le forze capaci di folgorarli e di incenerirli, che sfidano i cieli e le tempeste, perché la Tua parola si compia, o Signore, il Tuo regno si avveri!

Siamo tutti Tuoi operai, curvati al Tuo volere e segnati nella Tua fede".

La solidarietà per le famiglie delle vittime

Fin dal giorno 10 luglio la gara di solidarietà per le vedove, gli orfani e i congiunti dei sette caduti è imponente.

Il Comune apre una pubblica sottoscrizione alla quale aderiscono moltissimi cittadini e tante associazioni ed enti.

Viene costituito un Comitato pro vittime, destinato a gestire le somme di denaro che giungono da tante parti del Monferrato e del Piemonte. Lo presiede il Sindaco Martinetti; ne fanno parte il Presidente dell'E.C.A. Casalone, il Parroco don Finazzi, il collocatore comunale Vincenzo Restivo, il medico condotto dottor De Regibus, il maresciallo Filadelfo Montis che da pochi giorni comanda la stazione dei Carabinieri, Mario Cornacchia e Alberto Finardi in rappresentanza di CISL e CGIL, sette rappresentanti di partiti politici, 31) il Pretore dottor Raffaele Invrea, Luigi Riva per la Coltivatori Diretti, il senatore Buronzo ed un rappresentante dell'Amministrazione comunale di Casale.

Le offerte, come si è detto, giungono un po' dappertutto.

Giulio Alessio da Torino offre 2000 lire, così come l'oriundo Pietro Cerruti; Pia Barcellini invia da Novara un assegno di 10.000 lire. Uguale contributo spedisce da Genova il commerciante Dino Foa, mentre Pierina Marletto Pertica manda da Roma 25.000 lire e da Asti il professor Carlo Currado 32) ne dona 5000.

All'inizio di agosto giunge un modesto contributo anonimo da "una donna di Novara", probabilmente finora priva di ogni tipo di rapporto con Moncalvo, che nella lettera che accompagna l'offerta scrive, rivolgendosi al Sindaco: "Sebbene sia trascorso un po' di tempo dalla sciagura dei sette operai che hanno perduto la vita (ed ho qua davanti la fotografia dei funerali sul giornale "La Stampa") non posso dimenticare il grande dispiacere di quelle mogli, dei figli di questi poveri morti. E penso anche ai sacrifici di queste povere madri, per allevare i poveri bambini che di tutto hanno bisogno per crescere sani e robusti.

Signor Sindaco non li dimentichi queste povere donne e questi cari bambini. Li segua e li assista fin dove può e il Signore ci darà la Sua Benedizione. Ci mando questa povera cosa che è niente in confronto, ma per ricordare queste famiglie e anche coloro che magari inconsapevoli di questa sciagura soffrono molto".

Oltre ai contributi privati intervengono anche le istituzioni e le aziende.

La Prefettura di Asti manda l'ingente somma di 500.000 lire, cui presto se ne aggiungeranno altre 300.000, 100.000 ne manda la Stipel di Torino; 10.000 lire fa giungere il Comitato provinciale della Croce Rossa, 100.000 la Trasformazioni Tessili, altrettanto la Cassa di Risparmio di Asti, presieduta dal senatore Baracco. Arriva anche un contributo del Capo dello Stato Einaudi.

L'Ente Provinciale per il Turismo contribuisce per 50.000 lire, le maestranze della Way-Assauro di Asti raccolgono e trasmettono 55.575 lire, il Comune di Casale sottoscrive 50.000 lire.

La CISL offre 217.000, la Democrazia Cristiana astigiana 25.000, una Loggia massonica di Torino invia 5000 lire.

Giungono anche generi di abbigliamento da parte del Comitato provinciale di Assistenza Post Bellica, che si occupa in modo particolare delle famiglie di quelle vittime che risultano ex-combattenti.

Un'offerta curiosa è quella che giunge da Carlo Ceresa di Torino, direttore del Gruppo Artistico Torinese: "Il Gruppo Artistico Torinese di cui [sic!] mi onoro di dirigere ed il cui programma è la presentazione di spettacoli teatrali esclusivamente a scopo benefico, del quale fanno parte i migliori filodrammatici di Torino, già premiati con primi premi al Concorso Nazionale di Pesaro, desiderando partecipare alla grave sciagura che ebbe a colpire nei giorni scorsi alcuni concittadini di Moncalvo rivolge cortese domanda a questo spettabile Municipio affinché venga concesso il Teatro Municipale per l'organizzazione di un grande spettacolo di beneficenza a favore delle famiglie degli infortunati. (...)

Riteniamo superfluo far presente che dedotte le spese tutto l'incasso viene devoluto alla beneficenza e che lo spettacolo verrà organizzato con la massima accuratezza e serietà".

Di fronte a questa forma piuttosto inconsueta di partecipazione, il Sindaco non può che rispondere ringraziando per il gentile pensiero, spiacente di non poter aderire alla proposta "non avendo il Comune la disponibilità del teatro e non essendo esso collaudato per rappresentazioni teatrali, per cui l'organizzazione della serata comporterebbe forti spese",

tenendo anche presente "che il provento sarebbe minimo".

Nella sua riunione del 17 settembre 1953 il Comitato pro vittime presenta i risultati della sottoscrizione e l'ammontare complessivo degli aiuti giunti in oltre due mesi.

Dalla sottoscrizione sono derivate 1.388.910 lire, dal Ministero dell'Interno tramite la Prefettura ne sono giunte 800.000, cui si aggiungono 350.000 lire dal Presidente Einaudi e dall'Unione Industriale di Asti e 1000 lire di interessi sui fondi depositati: l'ammontare complessivo del denaro raccolto è di 2.539.910 lire.

Esaminata con attenzione la posizione di ciascuna delle famiglie di vittime e feriti si decide così di ripartire la somma nel modo seguente: 400.000 lire alla famiglia di Garrone (moglie, matrigna e due figli a carico), 225.000 alla famiglia di Porta (moglie e due figli già in grado di lavorare), Castellano e Gasperi, 150.000 alla famiglia di Balbo (una sorella a carico), 50.000 ciascuna alle famiglie di Bosia e Galletto.

Alle famiglie di ogni ferito sono devolute 125.000 lire, mentre a ciascuno dei 13 operai rimasti disoccupati in seguito al sinistro vengono assegnate 15.000 lire.

La responsabilità dei fatti

Subito dopo la sciagura si verifica un fatto che rende ancor più triste e pesante l'atmosfera di quei giorni: l'impresario Pomponio ed il progettista Parziale, visti subito come i principali responsabili dell'accaduto, si rendono irreperibili.

I Carabinieri di Moncalvo, guidati dal Maresciallo capo Antonio Auriemma, prontamente intervenuti sul luogo del disastro, provvedono al fermo e all'interrogatorio degli unici due responsabili del cantiere ritrovati sul luogo: il geometra Tealdi e l'assistente Liberale Gamba.

Dopo l'interrogatorio i due vengono associati alle carceri mandamentali di Moncalvo a disposizione della magistratura.

Dalla deposizione di Gamba emergono particolari inquietanti sulla sicurezza nel cantiere, quegli stessi che il professor Buronzo evidenzierà nell'orazione funebre.

Innanzitutto si scarta quasi subito l'ipotesi della cattiva qualità del materiale impiegato per la costruzione del capannone.

Poi si viene a sapere che da circa un mese gli uomini impegnati nella costruzione dei tre capannoni non lavoravano tranquilli: la struttura del primo di essi presentava una serie di lesioni che con il passare dei giorni assumevano dimensioni sempre più preoccupanti.

L'assistente Gamba aveva notato una serie di fessure alle catene delle capriate e nei rapportini che giornalmente stendeva per l'impresario non aveva mancato di segnalare questa situazione anomala, richiedendo l'intervento del progettista Parziale. A queste rimostranze Pomponio aveva risposto con una certa sufficienza, mostrando di non dare molta importanza alla cosa: le capriate si sarebbero assestate quando avessero ricevuto il regolare peso e la copertura.

Il 6 luglio, poiché la situazione sembrava peggiorare, l'assistente aveva telegrafato all'impresario di portarsi immediatamente a Moncalvo per i provvedimenti del caso: al mattino del giorno 7 giungeva l'ingegner Parziale il quale affermava che la struttura non correva alcun rischio. Il progettista ordinava di isolare le teste delle capriate procedendo ad una serie di scalpellature con la successiva immissione di olio per aiutarne l'assestamento.

Nel primo pomeriggio del 9, lo stesso giorno della tragedia, Romolo Pomponio si recava presso il cantiere e rassicurava ancora una volta Gamba, invitandolo a fare quanto ordinato dal progettista.

Poche ore dopo, come sappiamo, avveniva il crollo: dalla posizione delle macerie e dalla testimonianza di quanti avevano visto avvenire la sciagura si può a ragione ritenere che a cedere siano state le colonne esterne, quelle stesse su cui poggiavano le capriate lesionate.

Durante le indagini vengono anche fermati ed interrogati l'industriale Paolo Rota e Antonio Saraceni capomastro della costruenda fabbrica alle dipendenze dell'impresa Pomponio: nei loro confronti non si configurano tuttavia responsabilità.

Anche Saraceni afferma che tutti nel cantiere erano al corrente delle lesioni alle capriate: di più, egli asserisce che era opinione comune tra gli addetti al lavoro che i capannoni, una volta completati, non fossero idonei a contenere i pesanti macchinari della ditta Rota, né a sopportarne le vibrazioni durante il funzionamento.

Si procede ad interrogare anche Luigi Rota, il quale pure afferma di aver fatto presente certe sue perplessità sulla sicurezza del capannone, essendo sempre stato però rassicurato da Pomponio dell'assoluta affidabilità del progetto e della sua esecuzione.

I Carabinieri sentono anche il geometra Cesare Battaglia, tecnico di fiducia dei Rota al quale spettava di verificare che l'esecuzione del progetto e la condotta dei lavori procedessero secondo i termini e i tempi del contratto di appalto.

Vengono pure sentiti gli operai superstiti, mentre i Carabinieri di Torino procedono all'interrogatorio dell'ingegner Agostino Garavano, incaricato del collaudo del capannone. Costui, generale in pensione, nativo di Verona ma abitante nel capoluogo piemontese, spiega che le prime prove sui tre capannoni si sarebbero dovute tenere verso il 10 o 12 luglio. Verso la metà di marzo –egli afferma– era stato però ad ispezionare il luogo, notando che alcuni operai stavano lavorando al risanamento di una frana.

Ecco perciò che si insinua il dubbio che il crollo sia avvenuto per vizio del terreno su cui si stavano costruendo i capannoni: è per la verità lo stesso sospetto che avanzerà il Prevosto in una piccola nota sul "Liber chronicus" della Parrocchia. 33)

Nella prosecuzione dell'inchiesta gli inquirenti escluderanno comunque che il disastro sia potuto dipendere dalla natura franosa del sito.

Frattanto l'attività dell'impresa Pomponio deve proseguire per portare a termine la costruzione dei tre capannoni. Dopo il preventivo sequestro del cantiere compiuto dalla magistratura, il Genio Civile di Asti esegue un'ispezione ordinando, prima di ogni lavoro di sgombero, che l'area del cantiere venga opportunamente recintata "a tutela della sicurezza e incolumità pubbliche".

Il 4 dicembre la ditta Pomponio annuncia che la ripresa dei lavori è imminente; come richiesto dal Comune, si specifica che verranno sgomberate le macerie con puntellamento dei due restanti capannoni, mentre la ricostruzione definitiva della parte ceduta è allo studio da parte degli ingegneri Peretti di Torino.

Nel gennaio 1954 la Prefettura di Asti incaricherà l'ingegner Carlo Rossi di vigilare sulla nuova costruzione.

Il processo

La vicenda del crollo del capannone ha naturalmente una conclusione in sede giudiziaria: il 12 febbraio 1955 viene emessa la sentenza contro Pomponio, Parziale, Tealdi e Gamba imputati di omicidio colposo plurimo e lesioni personali colpose plurime.

Ecco il resoconto della vicenda tratta da "Vita Casalese" del 17 febbraio 1955.

"Il processo per il crollo di Moncalvo si è concluso sabato sera. La requisitoria del P.M. dott. Nicosia –accorata al ricordo delle sette vittime del disastro, acuta nella disamina delle cause che produssero la sciagura, severa contro i maggiori responsabili di questa– ha profondamente impressionato il folto pubblico che si stipava nell'aula giudiziaria.

Il rappresentante della Pubblica Accusa, che ha dimostrato di conoscere a fondo tutta la strana vicenda che condusse al disastro, ha passato al vaglio di una critica obiettiva le singole posizioni degli imputati. Egli ha raffigurato l'impresario Pomponio nel «giocatore che bara» ed ha aggiunto che «chi gioca deve pagare». Impegnato nel giro di centinaia di milioni delle sue molteplici imprese, il Pomponio non s'è preoccupato se nei suoi cantieri si «tradivano le norme regolamentari per le costruzioni» ed è rimasto inerte dinanzi ai segni premonitori del crollo della costruzione di Moncalvo.

Gli dà tuttavia atto del risarcimento dei danni 34) ai congiunti delle vittime ed ai feriti superstiti, della qual cosa il Tribunale dovrà tener conto nel comminare la pena.

In ordine alle responsabilità sul sinistro il P.M. pone secondo l'ing. Parziale a cui fa colpa, come tecnico, d'aver presentato un progetto esecutivo per il capannone di Moncalvo «incompleto», ben sapendo che tale incompletezza non è consentita dalla legge. Come direttore dei lavori gli rimprovera una imperdonabile negligenza.

Viene ultimo nella graduatoria il geometra Tealdi. Qui il P.M. 35) si sente perplesso, ma poiché, sia dagli atti processuali che dalle risultanze del dibattimento, risulta a parer suo che il Tealdi abbia in più circostanze impartito ordini ed istruzioni al personale del cantiere di

Moncalvo, egli ha il dovere, quale rappresentante della legge, di considerare anche il geometra quale responsabile –naturalmente in minor misura degli altri due– del tragico crollo del 9 luglio '53.

Il quarto imputato, assistente Liberale Gamba, è stato raffigurato dal P.M. come un onest'uomo che ha fatto quanto ha potuto per evitare il disastro. Segnalò all'impresa crepe e fenditure sospette nel costruendo fabbricato, si preoccupò di puntellare una capriata, tenne sempre in ordine cronologico i registri inerenti all'attività del cantiere. Quindi non lo si può né lo si deve ritenere colpevole di quanto accadde a Moncalvo.

Mentre il Gamba scoppiava in lacrime all'udire le parole del P.M., questi concludeva la sua requisitoria con la richiesta delle note condanne: 5 anni per «omicidio colposo plurimo» e 2 per «disastro» per l'impresario Pomponio; 6 anni complessivamente per l'ingegnere Parziale e la sospensione temporanea dall'esercizio della professione; 3 anni, pure complessivamente, pel geometra Tealdi.

Hanno poi pronunciato la loro arringa l'avv. Caire di Casale per il Gamba, l'avv. Preve di Torino in difesa del Tealdi, gli avv. Giulio e Guidi per Pomponio e Parziale.

La permanenza del Tribunale in camera di consiglio era prevista come lunghissima. Invece dopo un'ora precisa essa ha termine e il presidente De Luca legge la sentenza, per la quale il Pomponio e il Parziale sono riconosciuti entrambi colpevoli dei reati loro ascritti con la condanna del Pomponio ad anni sei di reclusione e del Parziale ad anni 5, più le spese processuali, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per entrambi e per il Pomponio l'interdizione, per cinque anni, dall'esercitare la sua professione di imprenditore. Ad entrambi è stato concesso il condono di tre anni. Il capo operaio Gamba è assolto per non avere commesso il fatto, e il geom. Tealdi per insufficienza di prove.

Le difese Pomponio e Parziale hanno appellato: in tal modo gli imputati eviteranno il mandato di carcerazione".

Qui si conclude il racconto dei fatti conseguenti al crollo del 9 luglio di 45 anni fa. La fabbrica di aratri, dopo alterne vicende, 36) fu costretta a chiudere alla fine degli anni '60; le ambizioni politiche di Paolo Rota, uomo del partito saragattiano, subirono un brusco ridimensionamento in conseguenza della sciagura (egli morì nel 1969); sei di quei caduti riposano nel casellario pubblico e sotto ai loro nomi sarebbe giusto vedere –almeno nella ricorrenza dei Santi– un nastro con i colori civici di Moncalvo.

NOTE

1) Non sono soltanto mie queste impressioni: prima e ben più autorevolmente di me le espresse il senatore Vincenzo Buronzo nell'orazione funebre letta il 12 luglio 1953.

2) I partiti di governo –in particolare la Democrazia Cristiana– subirono un forte calo di voti, a vantaggio delle formazioni di sinistra, dei monarchici e dei missini.

3) Come afferma don Francesco Finazzi nel "Liber Chronicus" della Parrocchia (conservato nell'Archivio parrocchiale di Moncalvo) "Il complesso industriale della Ditta Rota costruttrice di aratri è nel campo maschile una vera provvidenza (...). Lavorano una sessantina di operai con una diecina di impiegati. I grossi aratri vengono spediti un po' dovunque, specie nella Sila (Italia meridionale) ove si effettua la riforma agraria coll'assegnazione delle terre dei Baroni ai contadini (...)"

4) L'impresario Pomponio era nativo di Perano in provincia di Chieti, mentre l'ingegner Parziale era perugino e il Tealdi proveniva da Ancona: risiedevano tutti a Torino, sede dell'impresa.

5) Il capannone aveva le dimensioni di 64 metri per 14 ed un'altezza di oltre 4 metri; i giornali, nella concitazione di quei giorni riportarono spesso misure del tutto errate ("La Vita casalese" scrisse ad esempio di 54 metri per 14).

6) Il resoconto della "Stampa" è riportato su "L'Eco Moncalvese", agosto–settembre 1978.

7) Luigi Riva era in quegli anni Assessore della Giunta municipale moncalvese; avrebbe poi occupato posti di rilievo ai vertici del Consorzio Antigrandine, della Cantina sociale e della Coltivatori Diretti.

8) Anche per quanto riguarda l'esatta grafia dei nomi delle vittime si fece una certa confusione. "Il Cittadino" di Asti, parlò di Stefano "Costa", Luigi "Gasperin", Ottorino "Bertol" e Remo "Guggiolen", mentre "La Vita casalese" riferì di "Ottavio Bertuelo" e Remo "Cuggiola".

9) Il dottor De Regibus, Ufficiale sanitario del Comune, prestò nell'occasione del disastro la propria opera professionale ed umana con grande abnegazione, coadiuvato dal più giovane collega dottor Umberto Micco.

- 10) Nella galleria degli ex-voto al Santuario di Crea è tuttora esposto un quadro recante le fotografie degli operai scampati che contornano un'immagine del capannone crollato.
- 11) Due Assessori –Eugenio Lanfrancone e Mario Cornacchia– non risultarono presenti alla seduta.
- 12) L'E.C.A., istituito nel 1937 in luogo delle vecchie Congregazioni di Carità, era un organismo comunale delegato all'assistenza dei bisognosi; funzionò fino alla fine degli anni '70, quando venne soppresso in seguito alla riforma delle IPAB (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza); l'E.C.A. moncalvese era in quegli anni presieduto dal Vicesindaco Dario Casalone.
- 13) Gran parte della documentazione su cui si basa questo articolo è conservata nell'Archivio storico del Comune di Moncalvo, fascicolo "Sinistro costruenda fabbrica Rota".
- 14) Già Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, sezione di Moncalvo ed insegnante di Agraria nei corsi di avviamento professionale; il figlio Ettore (cui si accenna nella lettera) sarà docente di Matematica alla locale Scuola media negli anni '70.
- 15) Sindaco democristiano di Asti dal 1951 al 1960.
- 16) Giuseppe Brusasca, nato a Cantavenna di Gabiano (AL) nel 1900, avvocato, esponente –con il padre avvocato Giovanni– del Partito Popolare, fu uno dei fondatori della Democrazia Cristiana. Esponente di un certo rilievo nella politica italiana negli anni del dopoguerra, fu più volte Sottosegretario di Stato. Morì nel 1994.
- 17) Esponente socialdemocratico; nel 1948 era stato eletto nelle file del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani di Saragat, che nel 1951, con il Partito Socialista Unitario di Romita, avrebbe dato vita al Partito Socialista Democratico Italiano .
- 18) Nato ad Alba nel 1888, morto nel 1965. Laureatosi in Legge ricoprì vari incarichi nell'amministrazione statale, che lasciò per dedicarsi alla libera professione di avvocato. Militante di spicco del Partito Popolare, vi fu deputato nel 1919 e nel 1921. Nel 1922 negò la fiducia al ministero Mussolini; nel ventennio fascista ricoprì importanti incarichi nell'Azione Cattolica albese. Dal 1945 al 1948 fu Sindaco di Alba; deputato alla Costituente, senatore dal 1948 al 1953, deputato dal 1953 al 1958. Fu Sottosegretario all'Interno nel VII governo De Gasperi e Sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel gabinetto Pella. Fu autore di numerose pubblicazioni di argomento amministrativo e finanziario.
- 19) Nato a Costigliole d'Asti nel 1890, con il fratello Giacomo aveva dato vita nel dopoguerra ad un movimento, il Partito dei Contadini d'Italia, che tentò di riunire i piccoli proprietari agricoli. Dopo i primi successi (un seggio alla Costituente nel 1946, un deputato e un senatore alle elezioni politiche successive), la compagine si andò via via sfaldando e le varie "anime" del movimento si dispersero in altri partiti: nel 1970 ciò che restava del Partito dei Contadini confluitò nel Partito Repubblicano Italiano. Alessandro Scotti morirà ad Asti quattro anni più tardi.
- 20) Giuseppe Meda (1901–1982), nativo di Penango; fu Consigliere provinciale per il collegio di Moncalvo dal 1951 al 1956.
- 21) "Quale figlio adottivo codesta nobile città prego esprimere mie profonde condoglianze famiglie colpite grave lutto".
- 22) Norberto Saracco (1888–1966), medico condotto, fu dal 1954 al 1951 membro della Deputazione Provinciale, poi da 1951 al 1960 Presidente del Consiglio Provinciale. Tra i vari suoi incarichi fu negli ultimi anni Commissario dell'O.N.M.I. astigiana.
- 23) Paolo Angelino, insegnante di scuola superiore, Primo cittadino di Casale dal 1946 al 1956, fu anche deputato socialista nella II e III Legislatura.
- 24) Nato ad Asti nel 1886, nel 1919 fondò in Asti la prima sezione del Partito Popolare di don Sturzo, per il quale venne eletto deputato nel 1924. Nel dopoguerra fu Consigliere comunale di Asti, Presidente della Cassa di Risparmio, deputato alla Costituente, senatore di diritto dal 1948 al 1953 e poi sempre rieletto al Senato fino alla morte, avvenuta ad Asti nel 1966.
- 25) Uscì per i tipi delle "Edizioni Aleramica" di Moncalvo con il titolo "La parola di Dio è sopra di noi, sul paese e sulle colline...". Il raro esemplare che ho visionato venne donato il 21 agosto 1953 dall'Autore a don Camandone. Le parti in corsivo sono testuali.
- 26) "Una cronaca di Moncalvo" in "Moncalvo: una pagina di Monferrato", Ed. Il Cenacolo; 1971.
- 27) L'Oratore allude qui alla latitanza dell'impresario Pomponio e dell'ingegner Parziale, resisi irreperibili subito dopo la tragedia, come si dirà più avanti nell'articolo.
- 28) Buronzo accenna qui ai segni premonitori che, come si leggerà più avanti, si erano manifestati già da qualche tempo, ma ai quali l'impresario non aveva mai dato troppa importanza.
- 29) Segue un lungo excursus sociologico-letterario sul rapporto tra uomo e tecnologia, su come questa non debba essere fine ma semmai mezzo per realizzare il progresso. L'Oratore non tralascia di pronunciare parole che in un'occasione come questa altri avrebbe per rispetto

umano evitato: "speculazione senza scrupoli ... azione indifferente priva di coscienza ... bestiale colpevole criminalità".

30) Buronzo non può dimenticare il dramma dei feriti, ancora in gravi condizioni: per tutti parla di Remo Guggiola.

31) Si tratta di Giuseppandrea Martinetti (DC), Mario Volta (PCI), Paolo Rota (PSDI), Germano Cassone (PLI), Pietro Pecchio (PRI), Maria Urbani (Partito Monarchico), Giuseppe Dellarovere (Partito dei Contadini).

32) Carlo Currado (Portacomaro, 1901 – vivente), medico chirurgo specialista in pediatria. Fu per 45 anni primario della Divisione pediatrica dell'Ospedale civile di Asti; tra il 1936 e il 1939 ricoprì la carica di Vice Preside della neo-istituita Provincia di Asti.

33) "(...) Certo il posto è infelice come clima e come terreno franoso. Pare che il signor Rota l'abbia fatto perché il terreno gli venne a costare molto meno di quanto richiestogli o verso la Camminata o alla stazione. Certo il posto migliore sarebbe stato nella valle che da San Bernardino si stende verso la fabbrica delle camicie perché più comodo e più esposto al sole (...)"

34) Secondo la narrazione del "Liber Chronicus" parrocchiale, ad ogni vedova vennero indennizzati 3 milioni di lire, oltre ad una pensione mensile di 15.000 lire della Previdenza Sociale.

35) Nel testo "P.G." (procuratore generale), ma è da intendersi "P.M." (pubblico ministero), come tutte le altre volte in cui compare questa abbreviazione.

36) Nel 1968 si era trasformata nella "Cooperativa operaia Nuova Rota".

Mirella Mortarotti van Rooijen

DUE POESIE PER NON DIMENTICARE IL DIALETTO MONFERRINO

Proseguendo nella proposta di componimenti poetici in lingua e in dialetto, opere di autori locali, ospitiamo questa volta Mirella Mortarotti van Rooijen, moncalvese –anzi castellinese– insegnante ed amante della cultura piemontese in tutte le sue espressioni, prima fra tutte la lingua.

Ella ci propone due sue poesie in monferrino, entrambe premiate in ambiti concorsi.

Quelle di Mirella Mortarotti sono poesie che rinnovano il ricordo, che scavano in quella parte dell'animo che nasconde e preserva le cose più delicate e struggenti.

Una sola precisazione va fatta da parte della Redazione: la grafia del piemontese non è affatto assoggettata a regole omogenee, accettate da tutti i poeti. Chi legga queste due poesie e poi le confronti con quella di Vincobrio presentata da Corrado Camandone non potrà che notare differenze. Anche se manca perciò una forma unificata per la scrittura del piemontese, tuttavia ciò che conta per noi è il suo contenuto, la sua musicalità, gli infiniti sentimenti che anche poche righe possono suscitare nell'animo del Lettore.

Mirella Mortarotti van Rooijen è nata a Castellino, frazione di Moncalvo. Diplomata presso l'Istituto magistrale "Lambruschini" di Genova, è stata insegnante elementare di ruolo a Castellino fino all'anno scolastico 1971–72; nel settembre 1972 è stata assegnata dal Ministero degli Affari esteri alla Sezione Italiana della "Scuola Europea" di Bergen N.H. (Olanda), venendo successivamente incaricata a rappresentare la scuola nell'ambito del progetto di riforma del programma di Lingua Italiana ad uso delle "Scuole Europee". Dal 1989 al 1991 ha fatto parte della giuria del Concorso di poesia "Moncalversi", per la sezione del dialetto piemontese. Nell'ottobre 1993 ha ottenuto il primo premio al Concorso regionale di poesia dialettale "Città di Acqui Terme e Confraternita dei Cavalieri di San Guido di Acquosana" con la poesia "La cumbineuss". Nel marzo 1994 è stata premiata con targa al Premio letterario "Donne di Monferrato" a Casale per il racconto in lingua "La Casalasca". Nel settembre dello stesso anno ha conseguito il premio speciale "M. Merlo" al Concorso regionale di poesia dialettale "Città di Acqui Terme e Confraternita dei Cavalieri di San

Guido di Acquosana" con la poesia "L'asagg". Nel marzo 1995 l'Ordine dei Maestri Coppieri di Aleramo di Casale le ha attribuito il Premio ALPaGo (Aleramo–Paleologi–Gonzaga) quale apprezzamento del suo interesse verso la cultura e la lingua monferrina. Nell'ottobre dello stesso anno per il racconto in lingua "Il ciribibin" le è stato attribuito un riconoscimento alla prima edizione del Premio letterario "Circolo culturale Amici dei Batù" di Altavilla Monferrato. Nel dicembre 1996 ha tenuto una prolusione alla serata inaugurale dell'anno sociale del Rotary Club di Casale, dove ha letto e commentato alcune delle poesie dialettali contenute nella sua raccolta. Nel febbraio dell'anno successivo ha partecipato al programma televisivo "Geo & geo", dove ha presentato la sua raccolta di storie brevi sul mondo degli insetti. Nel settembre si è aggiudicata il Premio speciale della giuria al Concorso regionale di poesia dialettale "Città di Acqui Terme e Confraternita dei Cavalieri di San Guido di Acquosana" con la poesia "La strà di me brich". Riveste attualmente la carica di Commissario designato dalla Giunta municipale nella Commissione preposta al Centro civico "Gen. Carlo Montanari" di Moncalvo.



Castellino in un carboncino di Giuseppe Ferrero (1976) g.c. Mirella Mortarotti

LA CUMBINEUSS 1)

‘d visi, Vigin,
 quand ch’ad uardavi
 la me cumbineuss
 stendila
 cun quaich cantun an poch leuss
 perché l’era ad me mama?
 Mi am vergugnava tant
 ca l’eissa nen vi ‘l pissët,
 ca la fijssa nen stacia fin–na
 cmé al curpëtd’la me padrun–na.
 Ma peuti
 t’ai bassà al capè ans ij eucc,
 t’eu visti ridi
 suta ai barbiss
 e sun amnia russa...

LA SOTTOVESTE

Ti ricordi, Vigin,
 quando guardavi
 la mia sottoveste
 distesa
 con qualche angolo un po’ consumato
 perché era di mia mamma?
 Io mi vergognavo molto
 che non avesse avuto il pizzo,
 che non fosse stata fine
 come il corsetto della mia padrona.
 Ma poi
 ti sei calato il cappello sugli occhi,
 ti ho visto ridere
 sotto i baffi
 e sono arrossita...

LA STRÀ DI ME BRICH 2)

La strà di me brich
l'è 'mmachi pü 'n santè
d'aruej e ad vembrin-n,
i pass
s'angambaru an mess j'erbass.
E püra
s'alvava al lavertin-n
sturtjà a la riva bassa
a scundi i bütt guluss,
la costa dal tuf bleu
'nver la Rulassa
ansüpija dl'acqua dla duss
la sava ad frësculin-n.
E püra
la mandula dla Crënna
fiurija cuntra al cel
l'era arciam ad nivuli
d'avëtti anfarnisij
na sapa ch'la martlava
là davzin
la tëppa za snervaja
minca 'ntant la lüziva tra 'l gazij.

L'è 'mmachi pü 'n santè
d'aruej e ad vembrin-n...

LA STRADA DEI MIEI BRICCHI

La strada dei miei bricchi
è solo più un sentiero
di rovi e di vitalba,
i passi
incespicano tra le erbacce.
Eppure
cresceva il luppolo
avviluppato alla ripa bassa
per nascondere i germogli gustosi,
la falda di tufo blu
verso la Rolassa
intrisa di acqua della fonte
odorava di fresco.
Eppure
il mandorlo della Crenna
fiorito contro il cielo
era richiamo di nugoli
di api frenetiche
una zappa che picchiava
là vicino
il terreno erboso già svigorito
a tratti luccicava tra le acacie.

È solo più un sentiero
di rovi e di vitalba...

- 1) Primo premio al Concorso regionale dialettale 1993 "Città di Acqui - Confraternita di San Guido di Acquosana - Enoteca Regionale di Acqui Terme".
2) Premio speciale della Giuria al Concorso regionale dialettale 1997 "Città di Acqui - Confraternita di San Guido di Acquosana - Enoteca Regionale di Acqui Terme".

Alessandro Allemano
AGOSTINO DELLA SALA SPADA:
CENNI GENEALOGICI BIOGRAFICI

Il 12 settembre 1998, alla presentazione del libro "Nel 2073! Sogni d'uno stravagante" il Presidente della Biblioteca civica di Moncalvo ha voluto svolgere una breve relazione sulla storia della famiglia dello scrittore, a dimostrarne la "moncalvesità", a dispetto di quanti lo considerano, sbrigativamente e per troppo comodo, "callianese". Poiché questa relazione ha suscitato un certo interesse tra i presenti, fra i quali molti discendenti dell'avvocato Agostino Della Sala Spada, Alessandro Allemano ha ritenuto opportuno riproporla su queste pagine, con numerose aggiunte e correzioni rispetto al testo dell'intervento.

Quella dei Sala Spada è un'antica famiglia monferrina. 1)
Fu presunto capostipite del casato un certo Raimondetto, o Raimondello, Bava 2) della Sala 3) investito di beni feudali in Guazzolo nel 1353. 4) Figlio suo fu Guglielmo Bava "detto

Bogerio della Sala", di Grazzano, che ricoprì la carica di Cancelliere marchionale sotto la dinastia Paleologa e venne investito di alcuni punti di feudalità in Castelletto Merli (1367) 5) e Sala Monferrato (1369) da cui scende parte del cognome. Ricorderò come la famiglia dei "Bogerii" dovette essere particolarmente cospicua in Moncalvo, tanto che ancor oggi esiste una via, ripidissima e stretta fra le case, verso la piazza del mercato, che porta il nome di "Bòggeri". Quello stesso Guglielmo Bava nel 1393 acquistò sul Monte San Paolo, poi Banco di San Giorgio, 42 "luoghi" –specie di azioni del tempo– per il valore di oltre mezzo milione di lire calcolate alla fine dell'Ottocento. 6) In una copia di "consignamentum" quattrocentesco conservato presso l'Archivio storico del Comune di Moncalvo si fa menzione di un "Bartollomeus de la Salla", possessore di beni "ad sanctum Guiliermum", evidentemente una regione del territorio moncalvese. 7) All'inizio del '500 Pietro Giorgio Bogeri della Sala fu segretario di Carlo V e da lui la famiglia assunse il solo predicato "della Sala", a significare la signoria sul feudo del piccolo paese monferrino. Con lui il casato si acquistò parte di giurisdizione su Rocchetta Palafea e Terruggia, oltre che il condominio su Serralunga e Crea; sul Sacro Monte la famiglia possedeva beni terrieri e nel 1591 il Priore di Crea, Padre Costantino Massino, acquistava da Giovanni Paolo e Giovanni Bartolomeo Della Sala, consignori di Serralunga, la torre del castello di Cardellona, sulla sommità del monte, con tre moggia e mezzo di bosco, per dar luogo alla costruzione delle cappelle. In cambio essi avrebbero riottenuta una pezza di terra vignata sulle fini di Mombello, già venduta al precedente Priore. L'anno successivo i due fratelli Della Sala con la loro cognata Mineta, vedova di Marco Antonio e tutrice dei figli Giovanni Ambrogio, Bonifacio e Marco Antonio, ottennero il benestare alla permuta da parte dell'autorità civile, rappresentata dal principe Ferdinando Gonzaga. 8) Il nome dei Della Sala è legato al Sacro Monte anche per la presenza di don Giovanni Della Sala, che sarebbe stato Priore di Crea, primo dei Canonici Lateranensi, a partire dal 1482: così riferisce infatti il padre Corrado. 9) A questo proposito però i padri Maccono e Burroni non concordano con il confratello e propendono per eliminare il Della Sala dalla serie dei Priori di Crea, non essendo la sua presenza corroborata da documentazione certa. 10)

Un altro esponente del casato fu Vescovo di Como, sepolto nel duomo di quella città, mentre è assai dubbio che appartenesse allo stesso casato quel Galdino Della Sala che tenne la Cattedra ambrosiana come arcivescovo di Milano e cardinale dal 1156 al 1176, poi canonizzato. La difficoltà nella ricostruzione della storia di questa famiglia è accresciuta dal fatto che diversi furono i lignaggi omonimi. L'araldista e genealogista Giovanni Battista Di Crollalanza 11) cita ben tre famiglie De Sala o Della Sala (oltre a varie famiglie Sala): una milanese, alla quale sarebbe appartenuto il cardinale, e due piemontesi, una di Mombello, 12) l'altra di Moncalvo, che è appunto quella di cui si tratta. 13)

Dall'imperatore Carlo V Pietro Giorgio ottenne per sé e per il fratello Bonifacio l'ampliamento dell'arma araldica, con l'inserimento, tra l'altro, del cosiddetto "capo dell'impero" –d'oro all'aquila di nero– in segno dei particolari meriti acquisitisi da questo funzionario, nonché il titolo di Conte palatino. Fratello di Pietro Giorgio fu Giorgio, il cui figlio Bartolomeo ebbe ufficio e titolo di "Cameriere e Consigliere" presso il Marchese Gonzaga; il pronipote Enrico fu invece "Generale delle Caccie" in Monferrato e luogotenente Governatore di Moncalvo... In questo periodo tra il '600 e i primi del '700 la famiglia abitava abbastanza stabilmente in Moncalvo, in un palazzo situato sulla cosiddetta "piazzetta", l'attuale Piazza Vittorio Emanuele II, poco lontano dalla Chiesa di San Francesco. Nella stessa Chiesa la famiglia possedeva un altare, quello detto "dell'Assunta", il sesto nella navata di sinistra procedendo dall'altar maggiore, sovrastato da una tela opera probabile del pittore moncalvese Beccari. 14) Nell'antico San Francesco si trovava poi la tomba gentilizia della famiglia, nella quale trovarono sepoltura i Della Sala fino alla fine del secolo XVIII. La "Descrizione delle anime in Moncalvo" redatta nel 1719 dal Prevosto riporta la famiglia del "Tenente Governatore" Enrico Sala composta dalla moglie Vittoria, dai quattro figli Guglielmo, Giovanni Emilio, Giacinta Maria e Pietro Giorgio, oltre a due domestici, segno della rilevanza sociale del casato. Nel 1740 Gian Emilio Della Sala, governatore di Moncalvo, assunse per disposizione testamentaria il cognome Spada dello zio, Vittorio Lorenzo, da

Calliano: d'ora in poi il casato completo sarebbe stato Della Sala Spada, essendosi già da tempo perso la denominazione originaria di Bava Bogeri. Verso la metà degli anni '50 del secolo, Gian Emilio chiese, avendo però parere sfavorevole, il riconoscimento del titolo di Conte di Guazzolo e Sala per sé e per i propri discendenti maschi primogeniti. Nel 1765 compare nella relazione del parroco don Giuseppe Antonio Milani al Vescovo di Casale un sacerdote del casato Della Sala residente in Moncalvo: don Giovanni Bartolomeo, quarantaquattrenne, "senza impiego", 15) mentre un non meglio precisato "prevosto Della Sala", pure moncalvese, apparteneva alla Collegiata di Casale e risiedeva quindi in quella città. Sempre in Casale era attivo nel secolo XVIII il causidico Cesare Felice, che si fece scolpire lo stemma gentilizio su un banco della Chiesa di San Pietro. In Moncalvo da Gian Emilio, sposatosi con Maria Teresa Camera, di Alessandria, nacquero Raimondo ed Enrico (nel 1745): di Raimondo, che morì nel 1813 senza prole, si ricorda un cospicuo lascito –6000 lire del tempo da convertire in una rendita di "lire 300 annue, per due doti da lire 100 caduna a due povere figlie da estrarsi a sorte nel giorno di San Marco" 16) – in favore dell'Ospedale di San Marco. A tal riguardo ricordo che esiste un dipinto, già conservato nella Chiesa dell'ospedale moncalvese, che raffigura questo benefattore. Enrico Della Sala Spada ebbe invece discendenza per matrimonio avvenuto nel 1814 a Villadeati con Teresa Giunipero di Corteranzo. 17) Loro primogenito fu Emilio (1815–1898), che ricoprì le cariche di Sindaco di Calliano, consigliere comunale di Penango e consigliere provinciale per il Mandamento di Tonco nei primi anni '60. Dai primi anni dell'800 il ramo della famiglia che faceva capo ad Enrico si era frattanto stabilita per divisione ereditaria a Calliano, dove si trovavano ingenti possedimenti terrieri ed un palazzo gentilizio, poi venduto alla famiglia Viale.

Ecco dunque il motivo per cui i figli di Enrico e lo stesso Agostino nacquero nel paese di Calliano, sebbene rimanessero sempre assai legati a Moncalvo. Quando venne a morte, Enrico Della Sala Spada fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Guazzolo, l'antico feudo di famiglia. Altro figlio di Enrico fu Cesare, nato nel 1819, benestante, che fu Capitano della Guardia Nazionale e tenne residenza in Cioccaro, frazione del vicino Comune di Penango. 18) Sposò, contrariamente alle abitudini aristocratiche, una semplice figlia di contadini, Giacinta Lorella, di Calliano. Da lei ebbe nel 1841 il figlio Enrico, morto in età avanzata a Calliano nel 1929, sepolto nella tomba di famiglia in quel camposanto. 19) Nel 1842 la giovane sposa, pochi giorni dopo aver dato alla luce il secondogenito Giuseppe Eugenio, dovette soccombere ad una infezione puerperale, morendo a soli 22 anni. Nel territorio di Penango la famiglia, nella persona del già citato Raimondo, si era acquistata nel 1810 un appezzamento in regione Pizzo Bolla di Cioccaro; nel 1822 il fratello Enrico comperò una notevole quantità di terreni a Bolla Spinetto, oltre ad una cascina in Piane. All'atto della divisione dei due fratelli, a Cesare spettò quest'ultimo stabile, con una buona parte di terreno coltivato. 20)

Agostino vide la luce il 1° maggio 1842, primogenito di Emilio e di Caterina Biglione di Viarigi; 21) suoi fratelli furono, tra gli altri, Cesare 22) e Paolo 23), la cui discendenza è tuttora fiorente. Compì studi classici privati, com'era allora usanza delle famiglie gentilizie, sotto la guida del dotto latinista Contardo Vecchi; passò quindi a Casale nel Collegio dei Padri Somaschi, poi ad Asti. Frequentò l'Università di Torino, laureandosi in Legge a Genova sotto la direzione dell'economista Gerolamo Boccoardo. Il primo impiego lo ebbe a Torino, dove tenne la carica di Bibliotecario alla Corte d'Appello: nonostante le pressioni su di lui esercitate perché entrasse in magistratura, Agostino se ne venne a Moncalvo, patria degli avi suoi, e vi aprì studio d'avvocato, in piazza del Mercato, l'attuale piazza Garibaldi. La sua abitazione privata fu dapprima sulla stessa piazza, poi al numero 1 di via dell'Asilo, nella casa Alessio, a poca distanza dal Palazzo civico di Moncalvo. 24) Nel 1880 aveva anche comperato da un certo Gaspare Montiglio una casa con terreno in regione San Bernardino, che dieci anni più tardi venderà alla seconda moglie, Erminia. 25) Nonostante la felicissima attività di legale con uno studio a Casale ed uno a Moncalvo, egli curò in modo particolare la letteratura e partecipò al dibattito politico e culturale del tempo con una serie di periodici, alcuni dei quali da lui stesso fondati: "La Staffetta", "Lo Staffile monferrino", "Il Grido dei rurali" che sono ormai una vera rarità, a malapena conservati nelle biblioteche. Collaborò anche ai più famosi e diffusi "Il Monferrato" (del quale condivise lo spirito fin dalla data della

sua fondazione, nel 1871) e "L'Avvenire" di Casale, "Il Momento" di Torino, "La Perseveranza" di Milano. A Moncalvo diresse anche "La Staffetta", un giornale stampato da Giuseppe Sacerdote, tipografo israelita che di Della Sala Spada fu intelligente e caro amico.

26) Sedette per svariati anni in Consiglio comunale a Moncalvo, esponente del liberalismo conservatore, riuscendo sempre efficace nei suoi interventi istituzionali; fu Direttore delle locali scuole secondarie.

Membro della Società Operaia di Mutuo Soccorso, 27) Vicepresidente nel 1874, veniva interpellato quando tra i soci sorgevano questioni difficili da dirimere. Quando venne a morte l'illustre concittadino Gabriele Capello egli propugnò con calore di destinare un cospicuo lascito in denaro di lui per lo stabilimento di una scuola complementare, che in seguito sarebbe stata istituita dal Comune. A tal fine si adoperò perché la Cassa Capello fosse riconosciuta legalmente dal Governo. Sempre nell'ambito della Società Operaia, nel giugno 1868 vi lesse una sua poesia dal titolo "Siamo operai", che tanto piacque da ottenere la pubblicazione. Forbito ed efficace oratore, di lui si ricorda, tra le tante, una conferenza tenuta alla buona società casalese sul tema del cibo presso gli antichi. Nel 1870 venne incaricato di stilare il regolamento per la Biblioteca popolare circolante, mentre nel 1878, in occasione delle cerimonie tenutesi in Moncalvo per la morte di re Vittorio Emanuele II, l'avvocato Spada, come veniva comunemente chiamato dai concittadini, tenne un discorso a nome delle scolaresche. Ancora nel 1909, già anziano, tenne una applaudita rievocazione delle battaglie risorgimentali del 1859. Non dirò qui della vastissima produzione letteraria di Agostino Della Sala Spada: dagli studi sul folklore locale ai bozzetti di paesaggio monferrino, dai romanzi storici di ambientazione classica alle memorie autobiografiche, passando per la commedia in dialetto piemontese, tante sono le opere che poco si leggono di questo geniale figlio della terra di Monferrato che meriterebbero una maggiore divulgazione presso il più vasto pubblico dei lettori. Termino ricordando che Agostino Della Sala Spada morì d'infarto il 18 settembre 1913 a Moncalvo, vedovo in prime nozze della callianese Luigia Gandolfo ed in seconde della nobile Erminia Morteo: 28) venne sepolto nella tomba di famiglia dell'amicissimo suo, il commendatore Gustavo Manacorda. 29) Seppure egli non fosse stato in gioventù troppo rigoroso in fatto di pratica religiosa, tuttavia una lunga e dolorosa malattia e la familiarità con il piissimo padre Eligio da Cuornè, 20) frate Minore Osservante occupato presso l'Ospedale di San Marco lo condussero alla piena "conversione". Appartenne come confratello alla potente Compagnia del Santissimo Sacramento, eretta nella Chiesa di San Francesco. Sulla sua tomba, molto semplice, si legge l'epigrafe: "Poeta, romanziere e commediografo / in libri di pensosa bellezza / ritrasse la vita operosa / dei figli della sua terra / rievocò, primo, i fastigi di Roma / dei tempi di Cesare".

Note

1) Traggio molte informazioni –con qualche emendabile errore– dal saggio di Edoardo Della Sala Spada, figlio di Agostino, "Notizie sulla vita e sulle opere di Agostino Della Sala Spada", pubblicato in "Agostino Della Sala Spada 1842–1913 nella ricorrenza del 1° Centenario della sua nascita", a cura della Sezione di Alessandria della R. Deputazione Subalpina di Storia Patria nel 1942.

2) Il semplice cognome Bava era ancora piuttosto diffuso all'inizio del secolo soprattutto in quel di Casorzo, oltre che a Grazzano. Il casato Bava Beccaris originò invece in Fossano e fu tra i sette che contribuirono alla fondazione della città; non sembra comunque avere alcuna attinenza con la famiglia che qui si sta studiando.

3) SPRETI (a cura) "Enciclopedia storico-nobiliare italiana", ed. anastatica Forni (1981) dell'originale 1932–1938; vol. VI, *ad vocem*.

4) MANNO "Dizionario feudale degli antichi Stati continentali della Monarchia di Savoia", ed. anastatica Forni (1979) dell'originale 1895.

5) L'ultima disposizione regia in materia di investiture feudali alla famiglia Della Sala risale al 1748, allorché venne confermato consignore di Castelletto Merli il vassallo Pier Maria Della Sala, di Michelangelo, pronipote ed erede universale di Giambattista, di Pietro Maria.

6) La lunga e complessa storia del Banco di San Giorgio è narrata in NICCOLINI "A zonzo per il Circondario di Casale Monferrato", Loescher, Roma; 1877 (pag. 243 e seguenti, laddove si parla di Calliano)

7) Riportato anche in MINOGLIO "Moncalvo. Brevi cenni storici", Bocca, Torino; 1877 (pag. 83).

- 8) MACCONO – BURRONI "Questioni storiche e documentazioni relative al Santuario di Crea", estratto dalla "Rivista di Storia, Arte ed Archeologia per la Provincia di Alessandria", 1927–1928 (pag. 67 e seguenti)
- 9) CORRADO "Notizie storiche del Santuario di N. S. di Crea", Tipografia Pane, Casale Monferrato; 1889 (pag. 258).
- 10) MACCONO – BURRONI op. cit. alle pagine 167 e 168. Lo stesso padre Maccono però in un'altra opera ("Storia del Santuario di Crea", 5ª edizione, Tip. Operaia Artigiana, Casale Monferrato; 1981, a pag. 104) cita un don Gerolamo Della Sala, Priore dal 1483 al 1486.
- 11) DI CROLLALANZA "Dizionario storico–blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti", ristampa Forni.
- 12) Dalla descrizione dello stemma riportata sul libro direi che questo casato non è altro che quello dei Signori della Sala.
- 13) Il "Grande dizionario illustrato dei Santi" compilato dai monaci dell'Abbazia di Sant'Agostino di Ramsgate ed edito da Piemme (Casale Monferrato) nel 1990 riporta questo cardinale santo come appartenente non già ai Della Sala, bensì ai Della Scala, milanesi. Oppositore del Barbarossa, si adoperò moltissimo per la ricostruzione della città distrutta dall'imperatore; morì durante una predica e venne sepolto in Duomo. L'Enciclopedia Cattolica, a sua volta, fa discendere questo personaggio da una non meglio identificata famiglia Valvarsi della Sala e lo dice Arcivescovo per soli dieci anni, dal 1166 al 1176.
- 14) Questa era la posizione dell'altare intorno al 1830, qual è riportata dal canonico Deconti; successivamente gli altari laterali vennero quasi tutti asportati durante una serie di restauri che durarono fino al 1944. Oggi perciò si vede il sito dell'antico altare della famiglia Della Sala, ma la pittura che figura nell'icona è ancora quell'antica Assunta, ritenuta dai più una buona copia del fiammingo Van Dyck dipinta dai locali Beccari o Sacchi. Alla fine dell'Ottocento l'altare era passata al giuspatronato della famiglia Malaterra, con la quale i Della Sala Spada erano in piuttosto strette relazioni.
- 15) Don Giovanni Bartolomeo era nato nel 1720 da quell'Enrico che fu luogotenente governatore di Moncalvo, e da Anna Vittoria Scati, appartenente ad una nobile ed antica famiglia di Acqui. erano in piuttosto strette relazioni.
- 16) LUPANO "Moncalvo sacra. Notizie edite ed inedite", Moncalvo, Tip. Sacerdote; 1899. erano in piuttosto strette relazioni.
- 17) Lignaggio antico, di cui tuttavia non si conoscono bene le origini; partecipò da tempo assai remoto alla giurisdizione di Corteranzo.
- 18) Documentazione conservata presso l'Archivio storico del Comune di Penango; documenti anagrafici e catastali.
- 19) Aveva sposato Rosa Depanis, nata a Portacomaro nel 1854 e morta a Calliano nel 1940.
- 20) Tali partite furono vendute nel 1867 a Pietro Camossi e a certi Coggiola e Gabbiano. Cesare si trasferì a Calliano, dove condusse una vita assai modesta, venendo anche iscritto, a sua istanza, nell'elenco dei poveri di quel Comune.
- 21) Famiglia antica, originaria di Mondovì, di parte guelfa. Ebbero varie signorie feudali: Aramengo, Buttigliera, Terranova ed infine Viarigi, di cui Giacomo Giacinto Baldassarre fu investito nel 1772. Caterina sposò il Della Sala Spada il 17 giugno 1839 e venne a morte il 23 aprile 1883.
- 22) Cesare, nato a Calliano nel 1852, fu apprezzato pittore. Il "Calendario del Regno 1888" lo annovera tra i professori incaricati del Regio Museo Industriale di Torino per il disegno a mano libera e docente di Disegno d'ornato all'Istituto Tecnico "Sommelier". Presentò pure un progetto per la decorazione dell'arco che venne eretto in Moncalvo a ricordo dell'abbattuto castello. Si ammogliò a Torino nel 1910 con Caterina Costa.
- 23) Paolo, nato nel 1857, laureato anch'egli in Legge, intraprese la carriera giudiziaria. Nel 1888 figurava Pretore di Frosolone, presso Isernia; sposatosi a Napoli nel 1889 con Maria Cristina Zurcher, ebbe due figli, Gennaro ed Emilia.
- 24) In questa casa continuò a vivere fino alla morte anche la sorella nubile di Agostino, Giuseppina (1844–1922).
- 25) Si tratterebbe, secondo Aldo di Ricaldone ("Monferrato tra Po e Tanaro", vol. I, pag. 814), della villa denominata "Il Greppo", poi venduta al Conte Guglielmo Grillo, padre del Conte Carlo, che contribuì con la sua personalità tanto eclettica e bizzarra, a renderla famosa attraverso il racconto di Cesare Pavese "Il diavolo sulle colline". Sulla figura del Conte Grillo si veda l'articolo di Dionigi Roggero su "Pagine Moncalvesi" n. 3, luglio 1997.
- 26) Il Sacerdote teneva la propria bottega "su dalla Fracia", l'attuale via XX Settembre; negli anni '20 di questo secolo l'attività fu ceduta a Carlo Bono.

27) L'appartenenza di Agostino Della Sala Spada alla Società degli Operai è studiata nella tesi di laurea di Livia Novelli "La fatica e il riposo: operai e mutuo soccorso a Moncalvo nella seconda metà dell'Ottocento", discussa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino nell'anno accademico 1996/'97. Vi sono citati interessanti documenti conservati presso l'Archivio storico del Comune di Moncalvo.

28) Appartenente ad una antica famiglia probabilmente oriunda genovese ("de Muledo"); gli ultimi discendenti (settecenteschi) provenivano da Alassio. Il cavalier Giovanni Battista, secondogenito del conte Luca Bartolomeo Nicolò, fu padre di donna Erminia (1853–1922), moglie di Agostino Della Sala Spada. Emanuele, cugino di Erminia, sposò la nobildonna Rosetta Amedeo dei conti di Lamporo. Ricorderò pure che donna Erminia era parente, per parte materna, di Agostino, essendole madre Giuseppina Biglione di Viarigi, dello stesso casato della madre del marito.

29) Il commendator Manacorda, esponente di una delle famiglie più cospicue della borghesia moncalvese, fu Deputato per il collegio di Moncalvo al Consiglio provinciale di Alessandria dal 1885 al 1920. Morì nel 1921. Aveva sposato Ernestina Testa Fochi.

30) Questo religioso, di cognome Savio, è citato anche in BURRONI "Antichi conventi francescani in Moncalvo. Notizie storiche", pubblicato dalla R. Deputazione Subalpina di Storia Patria, sezione di Alessandria, nel 1941 (pag. 53).

Angela Biedermann LA PRIMA ENCICLICA DEL 2000?

Nei mesi scorsi il settimanale cattolico "Famiglia Cristiana" ha indetto un concorso, in occasione del ventesimo anno di pontificato di Giovanni Paolo II. I lettori sono stati invitati a scrivere una lettera rivolta al Papa, su argomenti di loro scelta: una scelta di queste lettere "aperte" è stata raccolta e pubblicata in un libro, dal titolo "Caro Papa...", offerto in primo luogo al Sommo Pontefice e poi agli abbonati del giornale. Anche la nostra Collaboratrice ha scritto una lettera, affrontando un tema curioso, di indubbio interesse: l'atteggiamento della Chiesa nei confronti degli animali. Lo scritto non è stato pubblicato da "Famiglia Cristiana", ma noi lo riteniamo degno di attenzione da parte dei nostri Lettori, molti dei quali conoscono l'Autrice. Siamo certi che tutti apprezzeranno questo intervento stimolante e provocatorio.

Angela Biedermann Camandone è nata a Cuneo nel 1922.

Laureata in Pedagogia ad indirizzo psicologico.

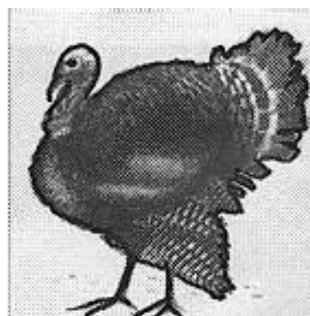
Crocerossina nella seconda guerra mondiale.

Insegnante per vent'anni nella Scuola Aziendale della Trasformazioni Tessili (T.T.) a Moncalvo e in seguito nelle Scuole Statali di Torino.

Autrice di testi scolastici, diari, romanzi e articoli per riviste.

Collabora con il WWF (Fondo Mondiale per la Natura) e con l'ENPA (Ente Nazionale Protezione Animali).

Risiede in Andora (Savona).



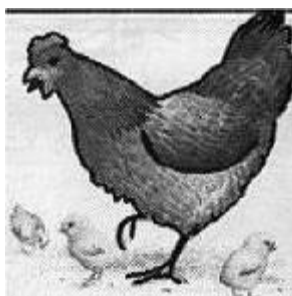
«Andora – Pasqua 1998

Al Vicario di Cristo Karol Wojtyła, Parola forte d'un Dio silenzioso affido un pensiero che da sempre mi tormenta, con la speranza che, accettato e divulgato, diffonda il grido di dolore di chi, dalla natura, è condannato al silenzio. È un seme che affido al vento dello Spirito, perché lo sparga in un terreno pronto ad accoglierlo. Chi ti scrive è una donna cristiana e cattolica per tradizione. Il silenzio di Dio, nei terribili avvenimenti dell'umanità, mi sconcerta. Seguo il pensiero del filosofo spagnolo De Unamuno: "Io vivo come se un giorno questo Dio misterioso mi dovesse giudicare". E l'attesa di un giudizio divino salva sovente da molti errori. Lo so. Pesa sulle tue spalle, Papa Karol Wojtyła, tanto dolore. Il dolore tuo, affrontato con generosità e il dolore d'una umanità schiavizzata dal vampiro del denaro. Pesa la responsabilità di rendere il mondo più buono. E tu puoi rendere l'uomo più buono, perché quando parli il mondo ti ascolta.

Mentre ti scrivo, dall'archivio della memoria si risvegliano le pesanti accuse rivolte alla Chiesa per il suo silenzio sul rapporto che l'uomo deve avere con gli altri esseri viventi. La responsabilità di questo silenzio, soprattutto nel secondo millennio, viene in gran parte attribuita al pensiero espresso da Tommaso d'Aquino nella *Summa* e adottato dalla Chiesa Cattolica: "L'uomo è il re della creazione e gli animali altro non sono che cose di cui può servirsene liberamente". Si è così diffusa una fede acosmica, lontana dall'ottica della comunione e tutta rivolta a favore del consumo. Mi ha interessato un libretto talmente piccino da passare inosservato nella babele dell'editoria: "UOMINI E ANIMALI VISTI DAI PADRI DELLA CHIESA", a cura di Enzo Bianchi, priore di Bose. Il monaco, come un abile pescatore di perle, ha evidenziato dalle opere dei Padri della Chiesa gli spunti validi ai quali attingere per attutire le accuse rivolte alla Chiesa Cattolica. Ottima ricerca, ma insufficiente a colmare il silenzio dei secoli. Occorre qualcosa di più. Occorre una presa di posizione, un grido d'allarme, un richiamo accorato. Occorre una ENCICLICA FORTE che scuota il mondo, rompa questo silenzio colpevole. Tu la puoi scrivere. E potendolo fare, la devi scrivere, Papa Karol Wojtyła. Ho dimenticato le citazioni dei Padri, ma non potrò mai dimenticare l'introduzione nella quale il monaco, pescatore di perle, ricorda un episodio della sua infanzia. Erano gli anni del dopoguerra e nelle campagne del Monferrato i ragazzi, figli di contadini, a contatto con animali di ogni genere, manifestavano sovente la loro violenza con atti crudeli. ma nelle lezioni di catechismo il parroco li richiamava al rispetto degli animali e suggeriva loro di accusarsi, in confessione, anche delle sofferenze inflitte loro senza motivo. Non osava pronunciare la parola "peccato", ma li abituava a quella particolare "delicatezza di coscienza" che porta a rispettare qualsiasi essere vivente, capace di sentire e di soffrire. Confesso che non ho mai udito dalla bocca di un sacerdote cattolico parole simili a quelle pronunciate da un umile prete di campagna. Carissimo Papa Karol Wojtyła, se i giovani d'oggi cedono al fascino delle religioni orientali, uno dei motivi è proprio questo silenzio della Chiesa. Abbiamo un San Francesco che accarezza il muso teso di un lupo. Abbiamo, nel Vangelo, delicate parole sulla pecorella smarrita, ma non c'è nella storia della Chiesa un richiamo forte sul rapporto violento instaurato tra l'uomo e gli altri esseri viventi. Esiste la "Carta dei diritti degli animali", ma occorre un amplificatore che svegli le coscienze. Tu, Karol Wojtyła, puoi essere questo amplificatore. Gli animali sono creature innocenti e meravigliose per la strabiliante organizzazione dei loro istinti. Sono creature che da secoli alleggeriscono le fatiche dell'uomo, lo nutrono col latte, la carne, il sangue e lo vestono con la loro pelle. Sono creature che sanno amare e soffrire. E la loro sofferenza è un urlo di dolore che sale al Creatore e lo fa pentire d'aver permesso all'uomo di dominare la terra. In nome della scienza si compiono, ancora oggi, esperimenti atroci e senza le opportune anestesie. In nome dello sport è autorizzata la caccia che lascia agonizzare migliaia di volatili con le ali e le gambe spezzate. Vengono usate trappole diaboliche che provocano sofferenze atroci. L'allevamento degli animali destinati all'alimentazione viene sovente fatto in veri e propri lager, dove lo spazio vitale è ridotto al minimo. Il trasporto degli animali da macello avviene in condizioni di estrema sofferenza per mancanza di spazio, di cibo e di acqua. I vitellini separati dalla madre e imprigionati in stalle più o meno razionali hanno nei grandi occhi luminosi una tristezza infinita, simile a quella del cane abbandonato sull'autostrada. E i pesci

lasciati morire per soffocamento e le aragoste gettate vive nell'acqua bollente, perché la loro carne risulti più tenera e i tori sacrificati crudelmente nelle corride e mille altre violenze a tutti note. La complessa problematica dell'economia e della concorrenza e gli argomenti pro e contro un certo modo di servirsi degli animali non giustifica l'enorme prezzo di sofferenza che li schiaccia. Dall'elefante ucciso per prendere l'avorio, alla formica chiusa in un recipiente di vetro per essere esposta come opera d'arte, c'è una violazione della natura contro la quale occorre alzare la voce, urlare la propria indignazione. Molti lo fanno, ma tu solo puoi farlo con quella forza che deriva dal carisma eccezionale che possiedi e dalla concezione cristiana che rappresenti. Una concezione spiritualista deve battersi per evitare, per quanto è possibile, il dolore di qualunque creatura. Dolore che non è commisurabile col peso, le dimensioni, la natura stessa dell'animale. In primavera mi sono incuriosita nell'osservare l'organizzazione delle processionarie, insetti che si cibano degli aghi dei pini. Si radunano a terra, come in concistoro per eleggere la loro guida e stabilire l'ordine nella processione. Ignoro con quale criterio lo facciano, ma c'è un istinto meraviglioso che le guida. Quando, nell'attraversare una strada, vengono in parte schiacciate dalle ruote di una macchina, disorientate, si consultano nuovamente e riprendono la processione. Papa Karol Wojtyla, Giovanni Paolo II, Vicario di Cristo figlio di un Dio Creatore, alza la tua voce, scrivi una ENCICLICA, LA PRIMA NELLA STORIA DELLA CHIESA, PER RICHIAMARE L'UOMO AL RISPETTO DELLA NATURA. Evitando le sofferenze in ogni essere creato, l'uomo diverrà più sensibile, quindi più buono anche verso i suoi simili. Ti prego, scrivi questo documento ufficiale in modo che, alla fine del secondo millennio cristiano, la Chiesa si faccia voce degli innocenti che non hanno voce. Ti ringrazio a nome delle persone che si interessano di questo problema e a nome degli animali, dal più grande al più piccolo. Ogni dolore evitato, ascoltando il tuo richiamo, sarà un passo avanti verso la civiltà, LA CIVILTÀ CRISTIANA»

Angela Biedermann



Giuseppe Pro시오
IN MORTE DI VALERIO MONTANARI

Negli Stati Uniti, dove viveva da molti anni, è mancato nelle scorse settimane Valerio Montanari, l'ultimo discendente diretto della famiglia che illustrò Moncalvo attraverso il generale Carlo e l'ambasciatore Franco, che di Valerio era fratello maggiore. Il pubblicista moncalvese Giuseppe Pro시오 ne parla in questo breve articolo, che riproduce parti di quello, più ampio, apparso sul bisettimanale "Il Monferrato" di venerdì 11 dicembre 1998. La riproposizione dello scritto è testuale, con poche integrazioni ed una nota redazionale.



Valerio Montanari con la sorella Emma ed alcuni congiunti

Con la morte di Valerio Montanari avvenuta ad Alexandria, nello Stato della Virginia, due settimane or sono, si è estinto il ramo moncalvese della grande famiglia risorgimentale che ha reso all'Italia servigi di eccezionale grandezza. Il trapasso di questo gentile e colto signore di 86 anni che ho avuto il privilegio di conoscere in qualità di rappresentante della sua famiglia nel consiglio di gestione del Centro Civico "Gen. Carlo Montanari" di Moncalvo, chiude per sempre una pagina importante di storia patria. (...) Carlo Montanari [morto per le gravi ferite riportate in combattimento, il 9 novembre 1915, n.d.R.] lascia a Moncalvo la giovane moglie Helen Day, figlia di un banchiere di Boston, e tre bimbi: Franco di 10 anni, Emma di 8 anni e Valerio di appena 2 anni. Così come aveva fatto il loro padre, tra gli anni '20 e '30 i tre ragazzi corrono nelle *strade di polvere* di Moncalvo (...). Ellen Day lascia Moncalvo assieme ai figli appena dopo gli imponenti funerali per ritornare nella casa di Boston, non senza elargire una grossa somma a favore delle vedove della cittadina. Ma per molto tempo invierà, ad anni alterni, i tre figli a Moncalvo a trascorrervi le vacanze nella casa avita di via XX Settembre «*per farci sempre ricordare –mi ha confidato anni fa il dottor Valerio– il luogo di origine della famiglia. Il mio affetto per Moncalvo è nato con queste bellissime vacanze*». Dei tre fratelli Montanari, Emma e Valerio prenderanno il passaporto americano, mentre Franco, dopo una laurea in lettere conseguita a Harvard nel '27, torna in Italia e nel '32 si laurea in Scienze Politiche a Perugia per entrare subito dopo alla Farnesina. Sarà suo cugino Pietro Badoglio a volere il console Franco Montanari a fianco del generale Giuseppe Castellano nella missione segreta di Lisbona (agosto 1943) che prelude allo storico incontro di Cassibile del 3 settembre, dove Castellano, Montanari e Bedell Smith firmano il cosiddetto «short military armistice», propedeutico all'armistizio lungo, in 44 articoli, che Badoglio firmerà a Malta 26 giorni dopo. A quel tempo Valerio aveva già lasciato il prestigioso *Washington Post* per entrare nel Dipartimento di Stato. Moncalvo non la vedeva da anni. Ovviamente non poteva vederla perchè lui e la sorella Emma (maestra elementare) erano diventati «nemici» dell'Italia. Finita la guerra, Valerio lavorerà al *Piano Marshall* per il settore Nord Africano. I fratelli americani ritorneranno ancora molte volte a Moncalvo negli anni seguenti ed in particolare dopo il '73, anno in cui l'ambasciatore Franco muore senza figli a soli 68 anni a Torcello di Venezia, lasciando in eredità universale al Comune di Moncalvo un cospicuo patrimonio di cui la parte più nota è la prestigiosa collezione d'Arte Moderna. Il testamento prevede la fondazione del Centro Civico Generale Carlo Montanari, che nasce nel '78 ed è tutt'oggi una delle più prestigiose Fondazioni culturali del Piemonte. Valerio ed Emma lasceranno in due riprese, tra l'88 e il '94, una dotazione di oltre 10 mila dollari, metà dei quali destinati alla biblioteca per ragazzi interna alla Civica «Franco Montanari». Il generale – con la moglie ed i fratelli, il figlio Franco ed il padre Caro Amico– riposa nel cimitero di Moncalvo. Emma è morta 5 anni fa e la sua salma è riposta nel cimitero di Delray Beach, in Florida, dove viveva. Valerio lascia la moglie Sally e quattro figlie tutte residenti in Virginia, meno Nancy che vive a Palermo da oltre 10 anni. La sua ultima venuta a Moncalvo, con la

famiglia al completo, risale al maggio del '94. Nel salutarmi alla stazione di Vercelli, mi abbracciò sussurrandomi con un sorriso: «Ringrazi ancora sua madre e il sindaco. Vorrei venire ancora una volta a disturbarvi. Le farò sapere se sarà possibile». Da allora ho atteso invano la telefonata di quel signore d'altri tempi che voleva ringraziare, invece di essere ringraziato. È arrivata, invece, ad inizio dicembre quella della figlia Nancy.



Il fratello di Valerio Montanari, l'ambasciatore Franco

IN MEMORIA DI UN LETTORE ILLUSTRE



Federico Zeri (1921-1998)

Nello scorso mese di ottobre è morto settantasettenne nella sua villa di Mentana, presso Roma, Federico Zeri, insigne storico dell'arte ed intellettuale di grande valore. Le fonti d'informazione ne hanno parlato diffusamente, tutte ponendo in risalto il suo anticonformismo, la sua autonomia di pensiero, il suo spirito polemico riguardo al mondo accademico visto come congerie di burocrazia, nepotismo, negazione dei meriti oggettivi. "Pagine Moncalvesi" ha avuto l'onore di annoverare Federico Zeri tra i suoi primi Lettori, anche se il Suo nome non è mai comparso nell'elenco degli aderenti. Alla fine di dicembre 1996 Gli inviammo l'ormai faticoso "numero 1", per la verità con scarsa speranza in una risposta. Dopo poche settimane ricevemmo un Suo conciso ma significativo riscontro:

Gentile Dottor Barbato, ho ricevuto il primo numero del Bollettino della Biblioteca Civica di Moncalvo, e La ringrazio. Gli argomenti di questo primo numero sono interessanti, specie se relativi alla storia e alle opere d'arte di Moncalvo (...) Con saluti, anche per il Presidente Allemano

Dopo aver ricevuto il secondo numero ritornò a scrivermi, il 28 maggio 1997:
Gentile Signor Allemano, ho ricevuto il secondo numero di "Pagine Moncalvesi", e La ringrazio. Mi congratulo ancora per questa pubblicazione, che certamente risveglierà l'attenzione per il destino, oggi assai incerto, dei Beni Culturali italiani. Attendo il numero che tratterà del pittore Guglielmo Caccia, e saluto cordialmente Lei e il Direttore Antonio Barbato.

Sono due brevi lettere che per noi redattori del Bollettino hanno un grande significato: innanzitutto rivelano la signorilità e la buona educazione che impone di riscontrare l'invio di una pubblicazione, poi dimostrano l'interesse che Zeri aveva anche per le opere d'arte di Moncalvo e del Monferrato in generale. Gli prospettammo l'eventualità di pubblicare in uno dei prossimi numeri un articolo sul soggiorno di Guglielmo Caccia nella nostra cittadina, sulla fondazione del Convento delle Orsoline e sull'opera delle sue figlie monache e pittrici; per diversi motivi contingenti non lo si è ancora potuto realizzare, anche se il Caccia negli ultimi due anni è stato oggetto di rinnovato interesse e di studi più approfonditi. Quando l'articolo di cui si parla nella seconda lettera vedrà la luce, non potrà essere dedicato che a quel nostro antico Lettore.

**“NOUVEMBAR” DI CESARE VINCUBRIO
COMMENTATO DA CORRADO CAMANDONE**

Il nostro Collaboratore ci propone per questo numero invernale del Bollettino un sonetto in tema con la stagione. Ricordiamo che la poesia di Cesare Vincubrio è stata riproposta la sera del 10 settembre 1998 a cura del Circolo parrocchiale "Luigia Bersano" di Santa Maria di Moncalvo, abbinata alla visione delle stupende tempere di Mario Pavese; inoltre, nel mese di ottobre il Presidente della biblioteca, Allemano, ne ha parlato ad una conviviale del Lions Club "Moncalvo Aleramica", leggendo una scelta dei più significativi "Sounett mounfrinn". Infine il pomeriggio del 12 dicembre, durante la presentazione del volume "Monferrato Ieri", Elio Botto ha declamato "Angelus" (già proposta su queste "Pagine"), e "Dou campanni".

NOUVEMBAR

Ai Santt i grann samnà e i frutt a ca
L'è 'l prouverbi 'd l'inver ch'al coumparis:
Ad foeura, fioeui, a j è pu nen da fa:
S'jej lassà 'ndrè quaicos devi 'd l'ardris.
Va' 'l bric d'an Crea cme ch'l'è 'ncapussà
J è gnanca pu dal sou là 'n Paradis:
La brinna la sbarlus là 'n found 'd la va,
La campagna s'androm soutta 'l ciel gris.....
Ant al giardin sfiourì, par i sentè
Pienn 'd fanga e 'd foeuij morti ai resta 'ncou
Livid e soul quaich group ad crisantè:
Ma 'l pianti neiri ai tendou i ramm spoujà,
Quasi cme brass, par invocà 'n po' 'd sou....
Ai Santt i grann samnà e i frutt a ca.

NOVEMBRE

Ai Santi i grani seminati e i frutti a casa
È il proverbio dell'inverno che compare:
Fuori, ragazzi, non c'è più niente da fare:
Se avete lasciato indietro qualcosa, sbrigatevi.
Guarda il bricco di Crea com'è incappucciato
Non c'è più neanche un po' di sole là in Paradiso:
La brina luccica là in fondo alla valle,
La campagna s'addormenta sotto il cielo grigio....
Nel giardino sfiorito, nei sentieri
Pieni di fango e di foglie morte resta ancora
Livid e solo qualche ceppo di crisantemi:
Ma le piante nere tendono i rami spogli,
Quasi come braccia, per invocare un po' di sole.....
Ai Santi i grani seminati e i frutti a casa.

Il proverbio che apre il sonetto si presenta come una norma indiscutibile: serio come un comandamento scolpito sulle tavole della legge mosaica, accettato come frutto della tradizione, fondata sull'esperienza delle generazioni passate. C'è l'esortazione a rispettare la tradizione, a vincere il disordine e la pigrizia: "devi 'd l'ardris". C'è la descrizione di uno scenario che ritorna ogni anno, come se ogni anno fosse solo un grande respiro della terra, che inizia ogni primavera e si esaurisce ogni autunno. Poi c'è la pausa dell'inverno, prima di iniziare un nuovo grande respiro. E ciò da millenni. Uno sguardo a Crea e uno al fondovalle funzionano da barometri e termometri. Le piante sono fotografie degli uomini che tendono idealmente le braccia verso il cielo, dove compare il sole, fonte della vita. Il sonetto riflette un mondo legato a un ritmo immutabile, dove il Governo, qualcosa di molto lontano, arrivava

soltanto sotto forma di imposte o di chiamata al servizio militare.

Quanto siamo lontani da quel mondo! Il commercio del grano, del vino, del riso, e di ogni altro prodotto dell'agricoltura ora è a livello mondiale. Abbiamo frutti di ogni tipo in ogni stagione dell'anno. L'isolamento è vinto dai mezzi di trasporto e di comunicazione. ma per questa grande trasformazione la società contadina ha pagato un duro prezzo. Però non siamo ancora riusciti a cambiare il ritmo della natura. L'inverno, soprattutto in campagna, con le sue giornate corte e la sua trapunta bianca, suggerisce ancora qualche momento di riposo, di lettura, di riflessione sul senso della vita, di progetti nuovi adeguati alle nuove realtà sociali. E forse non manca del tutto di saggezza chi riflette un momento prima di sostituire i proverbi della tradizione con quelli "moderni", perché in questi, sovente, c'è più fumo che arrosto. Se è vero che ogni progresso è un cambiamento, ma non è detto che ogni cambiamento sia un progresso.



Autunno: il seminatore conclude l'annata agraria (g.c. Mario Pavese)

IL FONDO MUSICALE "MONSIGNOR BOLLA" NELLA BIBLIOTECA CIVICA DI MONCALVO

Quando questo articolo era già in fase di impaginazione, è giunta la notizia della scomparsa avvenuta a Casale il 27 dicembre 1998 del professor Marino Merlo. Sia questa un'occasione, affatto involontaria, per ricordare questo illustre personaggio, moncalvese, se non di nascita, certamente di adozione.



Marino Merlo (1916-1998)

La Biblioteca civica "Franco Montanari" di Moncalvo ospita nel suo interno una particolare sezione di indubbio interesse per gli studiosi e di grande significato per quanti amano Moncalvo e la sua storia. Si tratta del "Fondo musicale Monsignor Giuseppe Bolla", prestatato all'istituzione culturale moncalvese nel 1982 grazie ad un particolare accordo concluso tra Curia vescovile di Casale, Parrocchia di Moncalvo e Comune: il fondo, pur rimanendo proprietà parrocchiale, è concesso alla Biblioteca civica per la consultazione con l'obbligo della restituzione qualora la stessa dovesse cessare la propria attività. L'opera di riordino e inventariazione del vasto materiale che compone il "Fondo musicale" venne svolta dall'insigne maestro Marino Merlo.

Marino Merlo: un doveroso ricordo

Merlo, morto il 27 dicembre 1998, era nato a Cereseto nel 1916; all'età di 16 anni a Moncalvo fu avviato allo studio della musica proprio da don Bolla. Consegui i diplomi in Pianoforte e Musica corale e Direzione di coro; dal 1932 al 1963 fu organista della Parrocchia e direttore della Corale che si intitolava al prevosto moncalvese; fu quindi maestro di cappella ed organista del Duomo di Casale Monferrato, città nella quale fu pure insegnante di canto corale presso l'Istituto magistrale "Giovanni Lanza" e poi docente di teoria e solfeggio all'Istituto musicale "Carlo Soliva". Fu anche fondatore in Casale di una rinomata Corale Cittadina che tuttora prosegue la sua attività. Nel 1947, nell'ambito del IV Congresso Ceciliano Regionale, vinse il primo premio con medaglia d'oro al concorso per organisti diocesani; nel 1954 venne decorato Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro papa; nel 1962 il Comune di Moncalvo in riconoscimento dei suoi alti meriti in campo musicale ed educativo gli conferì la medaglia d'oro di benemerito della cultura. Oltre che esecutore, Marino Merlo fu anche un valente compositore di musica sacra. Monsignor Giuseppe Bolla, più popolarmente "don" Bolla, tra le varie altre sue attività pastorali ed educative in genere, fu appassionato cultore della bella musica. 1) Studiò a Roma, alla Pontificia Scuola superiore di Musica sacra sotto la guida di maestri sopraffini; dopo la parentesi della Grande Guerra, nel 1922 organizzò un ciclo di conferenze sulla diffusione del canto liturgico. Parroco a Santa Maria di Moncalvo e poi a San Giorgio Monferrato, vi istituì regolarmente due cantorie, prendendo viva parte alla loro crescita e talvolta esprimendo rammarico se la partecipazione dei cantori non era troppo entusiasta. Promosso alla importante parrocchia di Moncalvo, vi profuse tanta parte delle proprie energie specialmente nell'ambito dell'insegnamento del bel canto: nel bel mezzo del secondo conflitto mondiale fece eseguire il restauro dell'organo di San Francesco, un Serassi del 1832, tutt'oggi uno dei più bei strumenti dell'intero Monferrato. Fu inoltre Delegato diocesano per l'Associazione di Santa Cecilia, che cura la diffusione del canto religioso e della musica sacra in Italia. La raccolta costituente il "Fondo musicale" comprende una ricca serie di spartiti di autori svariati, dal '400 ai giorni nostri: mottetti, inni, musiche natalizie, canti e salmi responsoriali in italiano per la Messa, canti gregoriani, mottetti, messe. Non manca la musica accademica: cori, canti popolari, brani popolari e folkloristici, cori da opere liriche. Seguono, secondo il catalogo del maestro Merlo, opere, cori da oratori, cantate, romanze, canzoni e macchiette, operette. Una vasta parte del "Fondo" è composto da musiche per organo e per pianoforte (a due e quattro mani), con una bella raccolta di dischi e un fondo aggregato di testi di cultura musicale varia. Marino Merlo, che concluse il lavoro di classificazione nell'estate 1982, così scrisse nella dichiarazione di intenti che sta come introduzione al catalogo: 2) "Con l'istituzione della Biblioteca Musicale «Mons. G. Bolla» nel 30° anniversario della sua dipartita, il sottoscritto desidera esprimere una profonda riconoscenza verso l'indimenticabile Sacerdote modello, Artista, Eroe, Padre dei Poveri, il quale volle e seppe armonizzare tanti animi nella via della Fede, nella Lode e nel Culto Divino, reso quanto mai solenne specialmente attraverso il Canto Sacro mirabilmente curato e soprattutto con il sollievo di tante miserie fisiche e morali nell'elargizione di tanta carità praticata in ogni campo con cuore generoso e vivo desiderio nel suo ardente zelo apostolico! (...)"



Monsignor Giuseppe Bolla (1885-1952)

NOTE

1) Per un sintetico profilo di don Bolla si legga l'articolo di Alessandro Allemano "Un ricordo di Don Bolla" in "Pagine Moncalvesi" n. 1 (luglio 1996); per maggiori notizie è invece indispensabile consultare l'unica –per ora– biografia del sacerdote, scritta da Corrado Camandone e pubblicata da "La Grande Famiglia" di Cerrina Monferrato nel 1984 con il significativo ed eloquente titolo "Uomo di fuoco".

2) Testuale, dall'introduzione all'Inventario, datata 1 settembre 1982.

UN GESTO DI GRANDE SENSIBILITÀ: LA DONAZIONE DI DOCUMENTI RIGUARDANTI MONSIGNOR GIUSEPPE BOLLA

(a cura di Alessandro Allemano)

Lo scorso 27 giugno la Biblioteca civica "Montanari" di Moncalvo si è arricchita di una serie di documenti scritti riguardanti la figura e l'opera dell'indimenticabile Prevosto di Moncalvo di cui più sopra si è parlato in merito al "Fondo musicale". Corrado Camandone, che con don Bolla a Moncalvo ha collaborato da novello sacerdote e Vice Parroco dal 1943 al 1946, anni intensi e drammatici, ha voluto donare una serie di scritti che contribuiscono a meglio completare la biografia di un personaggio dai tanti interessi e dai moltissimi meriti, forse non ancora adeguatamente divulgati. Il professor Camandone, uomo di cultura, poeta, giornalista, musicista, pittore e grafico ha ritenuto di consegnare nelle mani di Alessandro Allemano, Presidente del Consiglio di Biblioteca, una cartella contenente varie testimonianze di personaggi (dalle più autorevoli personalità ai semplici fedeli che conobbero don Bolla), carteggio vario sulla pubblicazione e la distribuzione della biografia "Uomo di fuoco" e, cosa interessantissima, parecchie lettere autografe scritte dal Parroco di Moncalvo dal 1940 alla morte (1952) ai Vice Parroci, riguardanti argomenti pastorali ed anche questioni di ordinaria amministrazione della parrocchia. È inutile ripetere l'importanza di questa donazione: segno di grande rispetto verso la memoria dell'indimenticabile sacerdote, segno di sensibilità umana e civile nei confronti delle istituzioni culturali moncalvesi, prima fra tutte la Biblioteca "Montanari", segno di profonda stima verso chi si adopera per la valorizzazione del patrimonio culturale cittadino ed il recupero della memoria storica della comunità. Resta quindi doveroso da parte della redazione di queste "Pagine" proporre un saggio della documentazione contenuta nella piccola cartella rosa che da Andora è giunta a Moncalvo in una calda sera di fine giugno. I redattori della rivista si sono trovati in non poco imbarazzo a dover scegliere tra i documenti, tutti interessanti e meritevoli di piena divulgazione; alla fine si è deciso di proporre i seguenti. Essi tengono comunque a precisare che si tratta di una scelta personale, operata nell'intento di dare al Lettore un semplice "assaggio" di quanto è stato donato. Si è inoltre cercato di non proporre documenti già compresi quasi per intero nella fondamentale biografia "Uomo di fuoco". Qua e là nel testo si daranno indicazioni che specificano in quale parte del libro di Corrado Camandone vengano citate –quando vengano citate– le testimonianze documentarie riprodotte. Si è deciso di lasciare inalterata la punteggiatura ed il periodare dei documenti, per maggiore aderenza alle intenzioni espressive degli autori.

Testimonianze sulla personalità e l'opera di monsignor Giuseppe Bolla, nel decimo anniversario della morte (1962), quando si pensava alla pubblicazione di un Numero unico che contenesse il mosaico di comunicazioni giunte da ogni dove. 1)

Monsignor Ernesto Dalla Libera, Presidente dell'Associazione Musicale Santa Cecilia; Vicenza, 19 marzo 1962 2)

Un'anima ricca Don Bolla me lo ricordo proprio così, un'anima ricca, fin dal primo incontro. Un pomeriggio del 1917–18, soldato di sanità, prestavo servizio in un Reparto del nostro Ospedale di Tappa 3) (ex Seminario Vescovile), quando irrupero due aiutanti cappellani militari (due belle barbe bionde) con l'aria da padroni: Don Bolla e Don Gippa 4) da Casale Monferrato.

Non li avevo mai visti; venivano a cercarmi perché avevano improvvisato un coro di preti–soldati, incaricato di eseguire la Messa da Requiem di Perosi per non so quale commemorazione nella Basilica di Monte Berico. Loro si riservavano la parte di solisti (Don Bolla faceva anche il direttore), cercavano me perché assolvessi alla parte di organista. Mi fece impressione l'apertura d'animo di Don Giuseppe, insieme col piglio militare (Monferrato, Prussia d'Italia) e la bella voce piena, molto estesa. Fummo subito amici. Scoprii che era un organizzatore formidabile: sicché i nostri servizi corali ebbero senz'altro un successo, prima a Monte Berico, poi nella chiesa di Caldugno (parrocchia della periferia

vicentina) dove fummo convocati da Padre Semeria per commemorare i morti del battaglione Morbegno. Il barbone di P. Semeria famigliarizzò subito con le barbe dei miei amici: ho anche un ricordo incancellabile della figura e della eloquenza del celebre barnabita. Alla vivacità di questo ricordo succede nella mia mente una certa nebbia che va dal 1919 al 1922. Nel Convegno di Vicenza (luglio 1922) quando vi fu trasferita da Torino l'Associazione Santa Cecilia, Don Bolla figura come assente giustificato. Ma dopo qualche settimana eccolo alla ribalta. Come coadiutore a Moncalvo mi aveva organizzato un giro di propaganda: di lì, cioè dal Monferrato, prese le mosse quel lavoro di riorganizzazione che portò l'Associazione a mete insperate. Ci fui due volte in quel cadente 1922, una terza nel 1923 per numerose manifestazioni ceciliane organizzate da Don Bolla e dai suoi amici al Santuario di Crea. Ho sentito da vicino il palpito generoso di quel cuore sacerdotale. Si prodigava per il canto del popolo: la musica gli serviva da mezzo di apostolato. L'ultimo incontro fu a Casale, per una settimana ceciliana del secondo dopo-guerra. Trent'anni non erano passati indarno; non si trattava più di primavera. Ma anche Lui era rimasto sulla breccia, sempre fedele al suo ideale ceciliano, nonostante i carichi di autorità che gli piovvero addosso. La nostra corrispondenza fu sempre fitta; mi scrisse dal lettuccio dell'ospedale nell'ultima malattia che lo condusse all'eternità, dieci anni fa. Come vorrei proporlo ad esempio del nostro Clero ceciliano! Ecco che la semente da Lui sparsa tende a rifiorire in quel di Moncalvo; rifiorisce e vigoreggia nel santo nome di Don Bolla. Bravi. La vostra è una bella commemorazione.

Padre Roberto Rosso o.f.m., organista al Santuario di S. Antonio di Torino; Torino, 7 marzo 1962 5)

Ah briccone! Ah furfante! Ah ladrunco! di chi sono queste esclamazioni? Di Don Bolla... A chi erano dirette? Erano dirette al sottoscritto, il quale con questa amichevole e confidenziale lettera intende aderire all'invito del Comitato Parrocchiale di Moncalvo per le onoranze a Monsignor Bolla... Ecco, al 24 maggio del 1915 fui richiamato soldato, essendo scoppiata la prima grande guerra, e destinato alla 1ª compagnia di sanità, Torino. All'Ospedale Principale assieme a tanti altri commilitoni radunati in cortile, sul telo da tenda disteso per terra, ci vennero consegnati: zaino, vestiario ecc. ecc. Subito dopo abbandonato il tutto sul telo da tenda fummo accompagnati nella vicina casermetta per comunicazioni. Ritornai allora presso al mio vestiario e subito mi accorsi che mi era stato rubato il *chepì*... Approfittando allora che io ero ancora solo mi sbrigaì, e... mi arrangiaì involando alla mia volta il *chepì* che vidi in un mucchio di vestiario poco distante dal mio posto. Ciò fatto, col mio bagaglio mi portai presso il dormitorio vicino alla branda a me assegnata. Allora sentii un compagno che a squarcia gola gridava: mi hanno rubato il *chepì*! Ah se l'acchiappo il ladro! Ed io zitto, zitto e lasciai Don Bolla a lamentarsi nella speranza che egli pure (alla militare) si arrangiasse. Dopo molti anni il caro ed indimenticabile amico Don Bolla venne a Torino a trovarmi alla Madonna degli Angeli, dove ero guardiano e ne approfittai per trattenermi con lui parlando di musica, della nostra vita militare e gli confessai che ero stato io l'autore del suo *chepì* rubato. Si mise egli allora a ridere e sorridendo mi spatellò in viso quelle graziose e gentili invettive.

Caro Don Bolla! Amico indimenticabile ed ottimo Sacerdote ti spero nel bel Paradiso a godere Iddio, ad ogni modo la mia preghiera sale fervente al Cielo e tu ricordami perché io pure un giorno possa, nel bacio del Signore, lasciare questa valle di lacrime e spiccare il volo in Paradiso vicino a te.

Padre Gabriele Navone s.j., chiesa dei Santi Martiri di Torino 6)

Era l'agosto del 1943: dal Rettore del Seminario di Casale ero stato pregato di recarmi alla casa di villeggiatura a Cà Janzo per intrattenere i chierici su argomenti di formazione dei giovanissimi Aspiranti di A. C. Era il pomeriggio dell'ultimo giorno e, così per riposarmi un poco, cercai una stradina solitaria, nella speranza di non incontrare nessuno. A un certo punto m'accorsi che avrei dovuto incrociare una piccola comitiva di giovanottini in escursione. Mi diedi un'aria assorta, da evitare un incontro che andasse oltre allo scambio di un gentile saluto, quando uno di quei giovani, un torinese, mi riconobbe, mi salutò per nome. Dietro veniva, affaticato, un prete bassotto, con un fazzoletto al collo, la veste sollevata con un

cinturone ai fianchi. Al sentire il mio nome sollevò la sua faccia e l'aprì a un largo sorriso, e subito mi coprì di complimenti e di interrogazioni. Prima che fossi arrivato alla casa, di ritorno, con lui, aveva combinato per un giorno di ritiro ai suoi ragazzi, a Gressoney. 7) Mi aveva rubato al mio riposo e mi aveva messo in cuore una gran voglia di riprendere il lavoro.



Don Bolla ad Ollomont (24 giugno 1932)

Il giorno seguente, come un papà, sollecito di mille cose, mi guidò attraverso il Col d'Olen, alla sua sede di Castel, sopra Gressoney St. Jean. Dormivamo in una stalla: lascio a me la sua branda e si accomodò, come poté, nella paglia in un angolo stretto stretto. Fu un giorno di ritiro trionfale: fu l'inizio di un'amicizia cordiale di cui avrei usato e abusato. Di lì ebbero inizio le acrobatiche stazioni estive di anni seguenti, dopo avere soggiornato nella sua parrocchia per lunghi periodi di predicazione nelle durissime giornate che precedettero la liberazione. Fui con lui nei giorni dell'inaugurazione dei restauri nella parrocchiale, quando viveva nella trepidazione di pareri dissenzienti circa il coraggioso rinnovamento. Lo vidi felice la sera dell'inaugurazione, incantato di fronte al commento che avevo fatto di tutto quell'audace complesso di affreschi e il rinnovamento dell'organo. Musica, poesia, mistica: avrebbe voluto realizzare tutto nei suoi parrocchiani: tutto soprattutto come carità. E fare in fretta. Soffriva di doversi rassegnare ad attendere. Ma ci si adattò, come si adattò ad aspettarli pazientemente, per le funzioni che cominciavano sistematicamente con notevole ritardo... Soggiorni estivi di Castel. Ricordo quando, sapendo di una sua visita in quella che era una sua opera – realizzata intenzionalmente nel massimo della semplicità e povertà alpina, ma ricchissima di contenuto spirituale e di vera gioiosità – io gli preparavo i ragazzi (ed erano in favoloso soprannumero) attraverso un giorno di ritiro. Lo invitavo ad aiutarmi per le confessioni. Incontrandolo mi sentivo abbracciare ed esclamare: "Come sono cambiati in così pochi giorni! Non li avrei più riconosciuti". Avrebbe voluto fare tanto, ma soprattutto fare bene. Io avrei voluto essergli vicino per raccogliere le sue briciole e farle splendere, ma le cose presero altra piega. La gioventù nuova non era più della tempra dei *veci*, degli alpini che sanno distinguere tra bellezza e comodità. Nasceva la *giungla di pietra*: bisognava uscire dal primitivo e andare verso umilianti esigenze, che sono tanto più grandi quanto meno si è ricchi interiormente. Non ci vedemmo più che un giorno, fulmineamente, a Cesana. Era in un edificio più comodo che non Castel, gente diversa. Gli lessi negli occhi la nostalgia di un

mondo che stava scomparendo, ma che io ancora cercavo di proteggere, sia pure con altri sistemi, con un mio piccolo gruppo, accampato sotto il Sestriere, per vivere nella semplicità, preoccupati però di una ricchezza interiore. Lo visitai più tardi all'ospedale e compresi quell'anima, che, prescindendo dalla comprensione altrui e sfidando l'incomprensione, aveva fin da chierico sentito forte il richiamo del cuore verso tutte le povertà, ma soprattutto verso la povertà spirituale.

Don Angelo Zeglio, Rettore di Cioccaro (Asti); Cioccaro, 20 marzo 1962 8)

Dieci righe –stampate– su D. Bolla

Ebbi il privilegio di convivere per molti mesi con D. Bolla, sia in Parrocchia sia nella Casa Alpina del Clero. Gioia per me? ammaestramento? l'una e l'altro insieme. Io mi compiacevo di scrutare la sua condotta, dicendo fra me: se farò come Lui, sarò perfetto. Ricordo la parola d'ordine che Egli ripeteva a me, da chierico e poi da prete novello: "Ama di servire i tuoi Confratelli". E non la praticò Lui stesso? conosco molti Sacerdoti che godettero grandi benefici morali e materiali dal servizio affettuoso di D. Bolla. E poi... cantare! a me parroco inculcava: "Educa piccoli e grandi al canto intelligente". Sì, perché nello spirito di D. Bolla: anime che bene cantino, sono anime che bene vivono.

Monsignor Evasio Colli, Arcivescovo–Vescovo di Parma; Parma, 5 marzo 1962 9)

Reverendissimo signor Prevosto, Lei mi invita a ricordare quello che ho visto in Don Bolla che ho conosciuto seminarista, viceparroco, cappellano militare e finalmente parroco. È più facile dire quello che in lui non ho trovato; perché mi pare che avesse tutto e non gli mancasse nulla di quanto si poteva desiderare. Era generoso, sincero, entusiasta, intelligente, disinteressato, pio, sensibile al bello e al buono; aveva il dono della parola, di un bel carattere; sapeva stare al livello di un intellettuale e scendere al livello di un bambino; sapeva comprendere, compatire, dimenticare. Non finirei più nel dire quello che di bene vedevo in lui; invece non saprei dire che cosa avesse di male. Ha servito bene la Chiesa, la Patria, la Diocesi; ha dato un'impronta incancellabile a Moncalvo che fa bene a ricordarlo e onorarlo.

Don Luigi Melotti, Prevosto di Villamiroglio; 1962 10)

Vivissimo è in me il ricordo di Mons. Giuseppe Bolla. Posso chiamarlo il Padre della mia Vocazione Sacerdotale e l'uomo di cui si servì Iddio per mettermi nella testa e nel cuore l'idea e la realtà del Seminario e del Sacerdozio. Ecco come avvenne. Avevo 10 anni e, con tutto l'ardore dell'età, si giocava al pallone nel cortiletto interno dell'Oratorio parrocchiale di Moncalvo. Alte mura circondavano quel cortile, grande quanto un fazzoletto, e perciò insufficiente a contenere l'entusiasmo... calcistico delle due squadre (25 almeno per parte...) che si affrontavano a denti stretti per il goal della vittoria. Tuttavia ci si accontentava volentieri di quel poco, non essendo possibile disporre di altro spazio adatto nell'ambito dell'Oratorio stesso. Ma se il campo di gioco era piccolo, il cuore del Prevosto –Mons. Bolla– era grande quanto il mare. Quel pomeriggio era là, alla finestra che guardava sul... campo della gloria, sorridente, a bersi con gli occhi i suoi ragazzi. Gioiva, paternamente soddisfatto, il caro Prevosto. Noi, scorgendolo, per un non domato desiderio di applauso, aumentavamo l'ardore agonistico con il facile risultato che, talvolta, invece di colpire il pallone che non si lamentava, si accarezzavano poco delicatamente i garretti dell'avversario che, purtroppo, si lamentava pietosamente. Così era avvenuto, in quel momento, anche per me. Infatti, per via di un delicato piedino che invece di colpire il pallone era arrivato a catapulta sulla mia caviglia che tuttavia aveva resistito meravigliosamente all'urto, m'ero ritirato piuttosto dolorante ai margini del campo. In quel momento gli occhi del Prevosto si posarono su di me. Fu come se un fluido magnetico e misterioso mi attraversasse il cuore. Mi fece cenno con la mano di andare su. Zoppicando andai, lasciando tuttavia un pezzettino di cuore incollato alla sfera di cuoio che ad ogni costo volevo spingere nella rete avversaria nel ritmo incalzante del gioco. Mons. Bolla mi aspettava. Prendendomi per mano mi condusse nel Suo studio che sempre mi incuteva soggezione per via di quelle montagne di libri, fogli e carte che si scorgevano un po' ovunque. Facendomi sedere, dopo una pausa, mi disse con fare sbrigativo secondo il Suo

solito: "Tu devi andare in Seminario. Il Signore mi dice che tu diventerai Sacerdote". Ispirazione divina. Io che avevo dieci anni e giocavo volentieri al pallone osai dire, tuttavia, timidamente: "E là, in Se... in Seminario si gioca al pallone?". "Si gioca anche e molto – rispose sorridendo– ma soprattutto si prega e si studia per diventare un giorno Ministri del Signore". E mi parlò del Sacerdozio brevemente ma come sapeva parlarne Lui degnissimo Ministro dell'Altissimo. Fece breccia nel mio cuore e, terminata la quinta, partii per il Seminario in un mattino nebbioso di ottobre, con le calze lunghe, la testa... convenientemente rapata e tanta ansia nel cuore. Passarono dodici anni. Per grazia di Dio divenni Sacerdote. Mons. Bolla sempre mi accompagnò con il Suo aiuto, i Suoi preziosi consigli, la Sua paterna comprensione. Mi disse un giorno ormai vicino alla Ordinazione: "Con Dio e con la gente sii sempre generoso, generoso, generoso". In un crescendo meraviglioso aveva attinto dal Suo cuore la parola giusta che rifletteva la realtà e il programma della Sua vita sacerdotale. Lo ricorderò sempre. È stato per me guida sicura, maestro, altissimo esempio di zelo, padre della mia vocazione sacerdotale. Non una volta sola invoco Lui, nella Luce di Dio, quale particolare protettore celeste. Sono certo che anche di Lassù non mi ha dimenticato. Un grazie che non finisca più, caro Prevosto!

Famiglia Girino, Santa Maria di Moncalvo; 1962 11)

Abbiamo conosciuto e siamo stati in relazione con il compianto Don Bolla, per trent'anni. Per noi è stato un vero amico, un fratello e con Lui abbiamo condiviso l'angoscia e le ansie del doloroso periodo della occupazione tedesca e delle rappresaglie nel Monferrato. Come uomo Egli fu di tempra rude, alpina, esteriormente, mentre aveva qualità interiori singolari d'eccezione. Aveva un animo sensibilissimo alle bellezze della natura, alle manifestazioni più belle dello spirito e dell'intelletto: la musica e la poesia. Come sacerdote Egli mise in pratica la virtù essenziale: la Carità, sinonimo di Amore. Amò tanto i suoi parrocchiani, in special modo i poveri verso i quali fu sempre generosissimo da pagare di persona ed in silenzio. Un vero Pastore d'anime, ricco di consigli e di conforto morale.



Don Giuseppe Bolla capellano militare nella Grande Guerra

Mario Lusona, Vice Capufficio alla Cassa di Risparmio di Torino, dipendenza di Chieri; Chieri, 28 marzo 1962 12)

(...) Per quanto riguarda il compianto Monsignore Don Bolla, io sarò ben lieto, nel limite delle mie forze, di offrire quello che posso per il busto che gli amici offriranno e sarò molto onorato di essere annoverato fra questi. Ricordi personali non ne ho molti, per il fatto che io da giovane lasciai Moncalvo facendovi solo ritorno nelle vacanze. Posso però dire che era un cuore generoso: che nulla teneva per sé ma tutto offriva: che era amato e stimato dalla

popolazione, in modo particolare dai poveri per i quali aveva istituito nella casa parrocchiale una mensa completa. Era nello stesso tempo uomo soldato e ministro di Dio in modo veramente meraviglioso: uomo perché capiva la vita, compativa la gioventù e con le recite, lo sport, le gite, i giochi sapeva attirarla nella Casa di Dio, senza che loro quasi se ne accorgessero. Era un magnifico cappellano militare, fondò la colonia alpina ad Ollomont e quando nelle adunanze degli Alpini cantava con i suoi soldati, la sua bella voce trascinava e tutti ci sentivamo pieni di entusiasmo per la nostra bella Italia. Come ministro di Dio commoveva, come oratore convinceva e con Lui ci sentivamo più vicini a Dio quanto le note del Suo bel canto unito alla scuola corale che aveva fondato ci trasportava e ci convinceva ad essere buoni e generosi come Lui era.

L'episodio più commovente che io ricordo è che quando morì il dottor Rabagliati, 13) che tanto aveva fatto per la popolazione, Lui gli tributò solenni onoranze, e quando sua sorella, la signorina Rabagliati, andò per pagare quel magnifico funerale, nulla volle, perché sapeva che era in condizioni finanziarie poco buone, avendo perso tutto il loro avere con il fallimento della Banca di Moncalvo. Quando venne ad abitare con noi (era la mia madrina) non avendo possibilità finanziarie per vivere, Monsignor Don Bolla le offrì ospitalità nella casa parrocchiale, per i mesi cattivi, sapendo quanto ella desiderasse passare qualche mese nel suo paese natale, vicino ai suoi cari perduti. Questi due ricordi mi commuovono ancora, ma trattandosi di persone che erano conosciute in Moncalvo non posso mettere i loro nomi sul giornale che vogliono istituire. 14) Lei che è così umano e signore, da queste mie impressioni voglia essere tanto gentile da cogliere le righe che vorrà mettere sul giornale, dato che io sono più contabile che letterato. (...)

Giovanni Ferrari, deputato al Parlamento; Mortara, 2 aprile 1962 15)

Don Finazzi, col suo cortese invito, mi richiama ad una realtà dolorosa: il decennio del transito di Don Bolla. Perché ci vuole un richiamo, per me, per credere che quella santa anima è tornata alla casa del Padre. Mi è accaduto infatti, nella scorsa estate, di dover correre colla mia "600" a Salabue e di contemplare Moncalvo che di là mi appariva alto e solatio. Ebbene mi fermai per dire a me stesso: "Al ritorno andrò a trovare Don Bolla ed a bere un buon bicchiere del suo vino". Tanto era ed è vivo in me quel caro e venerato amico che nemmeno nel memento dei morti mi vien fatto di ricordarlo. Penso sempre di rivederlo, come in quel primo incontro nella sua bella Casa Parrocchiale, lieto di conoscere, de visu, un sacerdote col quale intrattenevo una corrispondenza, non frequente, ma cordiale, imperniata sul mio bisogno imperioso di chiedere a un Sacerdote cose che io non conoscevo bene e sulla bruciante carità di quell'uomo che rispondeva con una chiarezza che era già di per sé lo specchio della sua anima. Simile, per molti tratti, a un altro venerato amico, il compianto Don Primo Mazzolari, col quale divideva l'amore alla sua gente, a quella sua Parrocchia che si manifestava col tono, colla sicurezza e nel modo del discorso così come i suoi Monferrini avrebbero detto (prima dell'attuale fuga dai campi): "il mio campo, la mia vigna, la mia cascina".



Nel fervore della predicazione

Per vederlo come lo vidi allora (vi ero arrivato per una conferenza in una delle settimane sociali che sapeva così bene animare) io debbo mentalmente spogliarlo del suo abito talare e rivederlo o nella divisa militare che Egli aveva onorato o nell'abito del massaro monferrino, l'abito della festa, quello buono, per i mercati in Asti o a Casale o per la fiera del bue grasso, con un fazzoletto al collo ed un cappello a cacciotta sul capo, ben piantato sui due piedi, coll'aria di dire: "il padrone sono me!". Questo per dire che quel Sacerdote non aveva bisogno di divise o fronzoli per donare dall'esterno una cornice alla sua dignità: questa era tanta e tale da scolorare ogni cornice. Infatti pochi lo chiamavano Monsignore! A me pareva, con quel titolo che peraltro era il segno della distinzione che a Lui aveva riconosciuto il suo amato Vescovo, a me, dico, pareva con quel titolo di vederlo rifratto e distorto come un bastone infilato in un tino d'acqua o in una fontana! Lo rividi coi paludamenti prelatizi a una Processione in Casale, credo per il Congresso Eucaristico Diocesano e mi pareva già modificato, in quel suo faticoso andare, dai segni premonitori della fine, talché amo ricordarlo come era in quel pomeriggio ed in quella sera di Moncalvo quando mi volle alla sua mensa consolata e consolante per quel vino della sua terra così profumato e per quella sua compagnia che era un dono. Mi assegnò una camera che dava, per un balconcino in ferro battuto, sull'ampia convalle verso Asti. Mi accompagnò alla mattina alla sua Chiesa dove mi fece ammirare, dopo la devota celebrazione del S. Sacrificio, i quadri ed i parati della Sacrestia, i marmi e le decorazioni della Chiesa e la stupenda "Via Crucis". Ci salutammo all'inizio della ripida discesa che mi doveva portare al treno per Casale e per la mia Lomellina. Caro Don Bolla! Quale somma di esempi per noi laici! Quanta per i suoi confratelli! Perché fu un santo Prete anche nella anticipazione di quella funzione sociale del Sacerdozio cattolico, non guastata da nominalismi o da autonomie, senza preoccupazione per destre o sinistre. Egli ci diceva fino da allora che la strada insegnata da Gesù è una sola: quella dritta! Credete voi sia facile andar dritto? Vuol dire stare sulla traccia segnata! santificarci per santificarla! riempire le botti di vino buono per darlo alle nozze di Cana e le lampade con olio puro nell'attesa dello sposo. Così l'attese Don Bolla che era un santo Sacerdote. Non occorre sempre esser iscritto nei Canonici per essere santi: occorre essere iscritti nel libro della vita. E Don Bolla c'è, ad esempio e a gioia di noi che gli volemmo bene.

Lettere autografe di don Giuseppe Bolla

Anche in questo caso la scelta è stata ardua. La prima delle quattro missive proposte venne inviata dal Prevosto di Moncalvo il 1 settembre 1943, in un'ora tragica per la storia d'Italia. Un moncalvese, operaio addetto ai lavori di rifacimento della cassa dell'organo in San Francesco era stato richiamato alla militarizzazione: scrivendo a un alto ufficiale del Distretto militare di Casale, don Bolla chiede che per quell'operaio venga concessa una dilazione nei tempi di presentazione all'Autorità. 16)

"Signor Colonnello, chi Le scrive è un vecchio cappellano del 5°, 17) pluridecorato, amicissimo col Gen. Battisti 18) ora prigioniero in Russia, col Col. Faldella 19) e col Col. Tullio Giordana, 20) suoi colleghi alpini. Perciò ricorro a Lei con confidenza. E vengo a confessarLe (impedito di muovermi perché sto facendo gli Esercizi Spirituali nel Seminario di Casale, Le mando il mio Viceparroco) che mi trovo in fastidi gravissimi, da cui Lei solo può togliermi. Con la chiamata per lavoro degli operai addetti alla Ditta Graziano Giovanni di Moncalvo deve restar sospeso il lavoro di costruzione della cassa armonica dell'organo nuovo che dovrebbe esser situato a fine corrente mese nella mia parrocchiale di Moncalvo tutta rifatta a mano in questi giorni. Ferma la cassa, vuol dire fermo tutto il lavoro, perché l'organo è già a Moncalvo e non attende che la fine del lavoro per venire sistemato. E l'organo va prima di altri lavori in attesa. Dovrei avere la Visita Pastorale per inaugurazione di tutto, in ottobre. È un disastro! Perciò vi scongiuro di concedere che almeno un operaio, il Palena Evasio fu Francesco, possa ritardare la sua presentazione. O meglio ancora venga destinato ad altro turno di richiamo! Ho già precedentemente chiesto aiuti a Casale, in paesi vicini, ad Asti, ma nessuno ho trovato! Se chiedete dell'opera mia e de' miei sentimenti, confido sentirete che qualche titolo a questa vostra considerazione ce l'ho! Sto a mani giunte dinanzi a Voi implorando la grazia: e vi ricorderò tanto tanto al Signore!".

Da Gressoney, 14 marzo 1944, ore 18.30, 21)

"Carissimo Curato,

ti scrivo in attesa della corriera che mi porterà tuoi scritti e la relazione del caro Marino. Digli in primis che appena a casa lo soddisferò delle molte spese subite per me (così anche per te): Dio mi conceda di potermi sgravare anche dei molti e gravi delitti morali! (...) Dunque, a noi.

1) Bollettino. Ti prego ricordare che a Torino c'è la seconda parte del discorso di P. Navone. Se è già pronto il numero di marzo fa' che inizi a stampare: curerò poi io che esca per la metà di aprile con un mio pistolotto (se le cose andran come si pensano finora).

2) Se dovrai pubblicare prima, ricorda che le funzioni della Settimana Santa (triduo) son sempre alle ore 8 di mattina e di sera. Giovedì predica della Passione; venerdì dell'Addolorata. Ho scritto a Penango pei confessori alla Domenica delle Palme e Pasqua. Lunedì di Pasqua pellegrinaggio a Crea, con qualunque tempo.

(...)

4) Ti prego pubblicare per Domenica di Passione in occasione della questua per l'Università Cattolica il seguente saluto: «Carissimi! il dolore e l'amore distruggono le distanze. Sento che mai ho vissuto così vicino a voi e penso che altrettanto sentiate voi per me. Anche questa temporanea separazione è stata disposta da Dio per il bene nostro, ed io personalmente ne sento tanto l'efficacia da benedirlo tutte l'ore del mio acuto e quasi fanciullesco penar di nostalgia. Non interessa nella vita che una sol cosa: raggiungere lo scopo, cioè santificarci, riuscire a unirci per scelta d'amore e per volontà d'imitazione a Gesù Cristo, l'Uomo Tipo, che fa vivere la tua Fede e attua con studio costante la volontà direttiva e salvatrice del Padre. È Dio che ci vuol salvi: noi di nostra scelta andremmo al Regno della Falsità e della Bestialità (cioè all'inferno) mille volte di seguito senza riuscire a cambiar via! È Dio che ci vuol salvi; è Lui che non ci traccia sol la via, ma ci costringe, ci porta, in mille forme violente, al nostro solo vero eterno Bene! Accettiamo dunque e benediciamo, anche gemente il cuore, la Sua santa e paterna volontà!! Non sto a dirvi con quanta pena io stia lontano da voi. Essa avrà efficacia presso Dio per il bene della Parrocchia assai superiore alla mia presenza ed alla mia parola. Però oggi desidero parlare a voi tutti in forma di supplica, per patrocinarne un cristiano dovere nostro. È la giornata dell'Università Cattolica del S. Cuore: essa fu moltissimo danneggiata dai bombardamenti di guerra; ma perché non ne resti danneggiata, attraverso ciò, la Patria nostra e la Chiesa cui l'Università produce, bisogna che essa possa funzionare ancora, e che quindi noi l'aiutiamo. E ne abbiamo proprio noi un grave dovere in questo periodo, perché fra tutte le rovine noi siamo gli esenti; fra tutte le miserie noi siamo i benestanti. E dobbiamo, per la nostra dignità e coscienza cristiana, impiegare un po' di quel che ci fu lasciato, perché non perisca la speranza, il lavoro ricostruttivo nelle anime, a pro del domani di questa pietosa Italia nostra! Smarrirsi è da debole, ma abbattersi è da vili. Noi dobbiamo ancora credere, ancora amare, ancora volere: pel pessimismo e per lo sconforto il cristiano non trova ragioni né ore! Non posso venir io a stender la mano durante le funzioni: vedetemi nella persona dei miei carissimi sacerdoti che vengono, e siate generosi; più generosi ancora degli altri anni: sentirò in ciò anche un senso di affetto verso di me, e ve ne darò largo ricambio presso Dio nella preghiera ch'è tanto tanto piena di voi. L'affezionato vostro Prevosto Don Bolla»".

Da Gressoney, 14 maggio 1946 22)

"Carissimo,

1) bene giunto oggi alle 12; sono a Trinitè in domo Parociali. Vi penso e vi saluto toto corde.

2) Se D. Moietta non venisse per domenica, avverti subito P. Avidano che venga a fare qualche predicazione mariana domenica: senza pretese perché è il giorno della festa patronale. Per qualcosa di più positivo digli che venga il 30.

3) Di' a D. Fantino 23) che d'accordo con la Emma faccia tutte le spese necessarie: sappia largamente sostituirmi.

4) Verso la fine della settimana o lunedì, sempre però verso le ore meridiane per trovarti a casa, telefonerò quanto debba farsi pel camion che dovrà portar su cemento e vino: la posta non funziona bene e non conviene fidarsi; pensa che l'espresso mio del 3 maggio è qui giunto

il 12! Forse il Comm. Sacchi sistema la sua famiglia nella seconda parte della casa rossa. Combina per un turno di 25 di nostri (compreso Gaia... di cui non m'hai fatto la commissione!) secondo turno luglio, dal 15 al 30. Spesa lire 60 giornaliera (80 se superiori ai 14 compiuti). Casi bisognosi, elasticità. (...)" . Quella che segue è infine l'ultima lettera inviata da don Bolla all'ex Vice Parroco don Giuseppe Ferrando, ora Parroco di Cerrina; è datata all'Ascensione del 1952, 22 maggio. Don Bolla scrive dall'Astanteria Martini di Torino dove si trova ricoverato. La calligrafia, di solito già "difficile", è quasi irriconoscibile: l'8 giugno don Giuseppe Bolla sarebbe salito alla Casa del Padre. "Comunque, sarò libero per giugno", scrive il sacerdote. Davvero fu libero per giugno, qualche giorno prima della tradizionale festa di Sant'Antonio. Da questa Sua libertà, che spazia per i cieli più ampi e sereni, don Bolla continua a vegliare sulla "sua" Moncalvo, sui "suoi" moncalvesi, su tutti i tanti "suoi" che Egli amava.

"Carissimo,

la bontà del Signore ci ha fatto fare uniti buon tratto di unità per il vicendevole vantaggio e conforto: fa' che nulla spezzi quell'unione da Lui composta, se pur s'avanza la realtà nuova di una via che si estende e l'altra che par terminare: tutto ciò che fu iniziato ha svolgimento, quando non più di qui, di là; nella vita tutto si trasforma, nulla cessa. Che vuoi! Nelle fasi che alla Provvidenza piacque intramezzare al mio ministero –cliniche, malattie, salti acrobatici verso la morte, e poi lunghe degenze lontano dalla vita e famiglia parrocchiale– mi conforta la sensazione di unione con anime sacerdotali che continuano il solco, e che io ho amato come figlioli.

Quando ci s'ammala o si invecchia, non si sa più che amare, perché ivi la vita non sfugge ma si afferma nella sua fonte che è Gesù Amore. Ti scrivo da un ospedale di Torino, Astanteria Martini, in cui stan facendomi esami che posson finire in operazione. Comunque, sarò libero per giugno; e ti invito con... diritto stavolta ad esser soddisfatto, per la festa di S. Antonio 13 giugno: mi canterai la Messa Grande.

D. Monchietto 24 questa volta ti sostituisca con altri! Intesi! Addio! Addio!

D. G. Bolla"



Un momento dei solenni funerali di don Bolla

NOTE

1) Alcune di queste testimonianze, raccolte da don Camandone, don Francesco Finazzi e monsignor Giuseppe Monticone, sono state pubblicate –per la maggior parte in estratto e quindi non integralmente– nella biografia "Uomo di fuoco".

2) Citato alle pagine 83–84 e 124 di "Uomo di fuoco" (d'ora in poi sarà sottinteso trattarsi di

questo testo).

3) Nella prima fase della Grande Guerra i sacerdoti e i chierici, ancora non esentati dal servizio militare, venivano in genere impiegati in sezioni di Sanità presso Ospedali militari dell'Esercito o della Croce Rossa; solo in un secondo tempo si provvide ad istituire il servizio di assistenza spirituale alle truppe e gli ecclesiastici furono destinati cappellani presso i reparti combattenti.

4) Don Evasio Gippa, casalese, nacque nel 1889; fu ordinato sacerdote nel 1914. Fu dapprima Vice Parroco a Santo Stefano in Casale, poi Cappellano militare, quindi successore di don Bolla nella vicecura di Sant'Ilario. Con don Giuseppe sedette nella Commissione Diocesana per la Musica sacra; a lui era succeduto nel 1930 alla guida della parrocchia di San Giorgio Monferrato. Venne a morte nell'ottobre del 1945.

5) Il francescano ("o.f.m." = "ordo fratrum minorum", cioè "ordine dei frati minori" francescani appunto) padre Rosso fu esecutore del "Moto perpetuo" di Paganini e Bossi durante il concerto inaugurale del nuovo organo e dei restauri alla chiesa di San Francesco, domenica 5 dicembre 1943. Non ci pare che la testimonianza riprodotta sia citata nella biografia.

6) Questo gesuita ("s.j." è la sigla che contraddistingue appunto gli appartenenti alla Compagnia di Gesù) fu una sorta di "cappellano delle colonie estive" organizzate da don Bolla; citato alle pagine 69 e 130.

7) In questa località valdostana aveva sede una delle due colonie estive fondate dal sacerdote di Brusasco; l'altra era ad Ollomont, nella Valpelline.

8) Don Angelo Zeglio, nato a Patro di Moncalvo nel 1915, venne ordinato sacerdote nel 1939. Vice Parroco a Grazzano Badoglio e a Castelletto Merli, fu poi Rettore di Cervoto (1942–1949), quindi Rettore di Cioccaro fino al 1973, quando venne trasferito a Rivalba di Valmacca. Fu una singolare figura di sacerdote, forse poco apprezzato in vita per la sua presenza umile e dimessa, ma ricchissimo di pietà straordinaria; nascondeva in una figura apparentemente insignificante una grande genialità. Esperto apicoltore, fu a Cioccaro responsabile dell'Apiario Vescovile, i cui proventi andavano al Seminario di Casale. Più volte si firmò scherzosamente "il prete del miele". La sua testimonianza è citata a pagina 127.

9) Monsignor Colli nacque a Lu Monferrato (il paese dei preti e delle suore) nel 1883. Ordinato sacerdote nel 1905, conseguì le lauree in Teologia, Filosofia e Diritto canonico; dopo essere stato Vice Parroco a San Germano di Casale, venne chiamato come professore nel Seminario maggiore. Nel 1915 fu Parroco di Occimiano, dove conobbe il cappellano don Luigi Corte di Montanaro, al quale sarebbe stato legato da sempre cordialissima amicizia. Eletto nel 1927 Vescovo di Acireale, fu poi traslato alla sede di Parma nel 1933. Dal 1939 al 1943 fu Direttore nazionale dell'Azione Cattolica; nel 1955 ebbe il titolo di Arcivescovo "ad personam". Morì a Parma nel marzo 1971. La sua testimonianza su don Bolla è riportata alla pagina 123.

10) Nato a Moncalvo nel 1921, fu ordinato sacerdote nel 1945. Dopo essere stato Vice Parroco ad Alfiano Natta, divenne Prevosto di Villamiroglio in Val Cerrina, poi (1964) Parroco di Cavagnolo. Nominato Prefetto di Sacristia nella Cattedrale di Casale, morì nel gennaio 1988. La sua testimonianza è citata alle pagine 69 e 130.

11) Questa famiglia aveva ospitato il Prevosto don Bolla nel gennaio 1944, quando egli, sospettato di attività filopartigiana, dovette fuggire da Moncalvo per non cadere nelle mani della polizia fascista. La testimonianza è riportata alle pagine 79 e 139.

12) Testimonianza riportata indirettamente alla pagina 62.

13) Emanuele Rabagliati proveniva da una famiglia di sanitari illustri: il padre Dario (detto "l medighin") ed il nonno materno Carlo Simone Malaterra ("l medigun"). Nato a Moncalvo nel 1870, si laureò nel 1894 a Torino; fu dapprima medico all'Ospedale Maria Vittoria di Torino, poi al San Marco di Moncalvo; ufficiale sanitario dei comuni di Penango e Moncalvo, terminò la propria carriera come Direttore dell'Ospedale cittadino. Don Bolla, commemorando la sua scomparsa avvenuta il 7 aprile 1942, lo proclamava "l'uomo di tutti, in cui la scienza è resa più cara e penetrante dal cuore mite, generoso, sensibilissimo, tanto contrastato da incessante sequela di contrarietà". La sorella di cui si parla nella testimonianza

era Modestina Rabagliati.

14) Si tratta del "numero unico" da pubblicarsi in occasione del decennale della morte del Prevosto.

15) Medico, nativo di Cerano (Novara), già Sindaco di Mortara, rappresentante della Democrazia Cristiana per il collegio elettorale lomellino, l'onorevole Ferrari era fratello di don Francesco, per oltre trent'anni segretario del Vescovo di Casale monsignor Giuseppe Angrisani.

16) Parte della lettera è riportata alle pagine 42–43 di "Uomo di fuoco".

17) Si intenda: 5° Reggimento Alpini, nel quale don Bolla militò durante la Grande Guerra.

18) Emilio Battisti, Capo di Stato Maggiore del Gruppo Armate Ovest nella prima fase dell'offensiva italiana contro la Francia; nel 1942 durante la spedizione in Russia fu Comandante della 4.a Divisione alpina Cuneense. Fatto prigioniero, ritornò in Italia dopo dodici anni.

19) Emilio Faldella, novarese. Partecipò alla Grande Guerra come capitano del 3° Alpini, che comandò da colonnello dal 1939. Nel 1943 fu promosso generale e Capo di Stato Maggiore della 6ª Armata in Sicilia.

20) Già comandante del Battaglione alpini Fenestrelle".

21) A Gressoney don Bolla rimase tra il febbraio e il marzo 1944 in residenza obbligata per ordine del Prefetto di Asti, in modo che non potesse avere contatti con le organizzazioni partigiane attive nella zona di Moncalvo.

22) Terminata la guerra, i viaggi a Gressoney erano solo più per l'organizzazione delle "storiche" colonie estive di don Bolla; durante uno di questi soggiorni il Prevosto inviava questa cartolina postale al Vice Parroco, nella quale dettava disposizioni per la regolare condotta della vita parrocchiale.

23) Don Luigi Fantino (Montemagno 1889 – Casale Monferrato 1954) abitava presso la casa parrocchiale di Moncalvo con funzioni di segretario e talora di sostituto di don Bolla; nel 1947 venne nominato Parroco di Santa Maria di Moncalvo.

24) Don Antonio Monchietto, nato in Argentina nel 1910, fu ordinato sacerdote nel 1936. Dapprima Viceparroco ad Occimiano, durante la guerra prestò servizio come Cappellano degli Alpini; fu poi Prevosto della piccolissima Parrocchia di Rosingo, quindi Parroco di Cocconato e Cocconito. Morì nel 1983.

CURIOSITÀ

Questa nuova rubrica vuole proporre brevi e stimolanti documenti, possibilmente inediti o quasi dimenticati, che colpiscano l'attenzione dei Lettori per la loro inconsuetudine e rendano meno denso lo scorrere di queste "Pagine". Ove non diversamente indicato, questi interventi si intendono redazionali.

L'ANTICO MENU DELLE MONACHE ORSOLINE

Moncalvo, dove nei secoli passati abbondavano i conventi e le case religiose, venne stabilito dal pittore Guglielmo Caccia nel 1622 il monastero delle Monache di Sant'Orsola, più note come Orsoline. Avevano sede nell'attuale Palazzo comunale ed ospitavano alcune tra le esponenti più in vista dell'aristocrazia monferrina e le figlie dei ricchi borghesi dell'epoca. Tra le più notevoli ospiti della Casa vanno sicuramente ricordate le due figlie del Caccia, Orsola Maddalena e Anna Francesca, anch'esse insigni pittrici, così come le consorelle Laura ed Angelica Botteri. In seguito alla bufera giacobina e all'instaurazione del regime napoleonico anche le Orsoline furono soppresse e rimandate da laiche nelle rispettive famiglie; i locali del convento, passati in proprietà del Demanio, vennero messi all'asta e comperati da una cospicua famiglia moncalvese. Nel 1883 infine il Comune acquistò l'immobile per trasferirvi la sede municipale, le scuole, le carceri mandamentali, la posta e altri uffici.

Presso l'Archivio della Curia vescovile di Casale abbiamo trovato ¹⁾ un curioso documento, che riporta il "menu tipo" delle monache per tutta la settimana: non reca alcuna data, ma è ragionevole farlo risalire alla fine del '600. Lo riproponiamo testualmente come curiosa testimonianza inedita di quell'epoca e di quell'ambiente.

"Domenica: Minestra di paste di bottega, bollito e frittura; alla sera un paio d'uova

Lunedì: Minestra di riso, stuffato e formaggio gruera; alla sera una mezza porzione del bollito freddo della mattina

Martedì: Minestra di verdura, bollito e fritellini, o altra pietanza fatta coll'altra mezza porzione del bollito di lunedì; alla sera un paio d'uova

Mercoledì: Minestra di favve, bollito condito con qualche salsa bianca o verde e salame; alla sera formaggio gruera e un uovo

Giovedì: Minestra di zuppa con formaggio lodigiano, bollito e una polpettina; alla sera un paio d'uova

Venerdì: Minestra di riso e latte, una pietanza d'uova, altra di pesce e insalata; alla sera frutta

Sabato: Minestra di semola, una pietanza d'uova diversa da quella del venerdì, altra di verdura condita e frutta; alla sera una panadella, o pantrito, e un uovo"

NOTE

1) Faldone "Moniales. LXI", contenente una vasta documentazione sulla venuta e la presenza delle Orsoline in Moncalvo.

SPESE PER LA VISITA PASTORALE

Quando nelle nostre comunità rurali si affacciava la figura nobile e non poco misteriosa del Vescovo di Casale a compiersi la visita pastorale, era davvero un avvenimento. La Comunità civile –il Municipio, per intenderci– si vedeva, suo malgrado, costretto a sobbarcarsi una serie di ingenti spese per i preparativi, qualche festeggiamento (spari di mortaretti, non certo cose strabilianti) e soprattutto per l'alloggio ed il vitto della interminabile sequela di canonici, sacerdoti, camerieri e servitori che facevano da corte al presule. Dall'Archivio storico del Comune di Terruggia (Alessandria) riproponiamo qualche documento inedito sull'organizzazione logistica della visita pastorale compiutavi nel settembre 1725 da monsignor Pietro Secondo Radicati, 1) Vescovo casalese.

Le due tavole 2)

"Notta delle persone che devano accompagnare Monsignor illustrissimo e reverendissimo Pietro Secondo de'Radicati Vescovo di Casale in occasione della Visita Pastorale che principiarà li 5 settembre 1725. Monsignore illustrissimo e reverendissimo medesimo; li signori Canonici della Cathedrale teologo Ottaviano Maurilio Pasquini et Evasio Gioseppe Tiranti che serviranno di coadiutore nella Visita e penitentieri; il signor don Giovanni Battista Carbone in qualità di predicatore e confessore; il signor Canonico Boccha Cancelliere, che rogarà li atti della Visita; il signor don Evasio Maria San Felice, segretario di Monsignore e capellano; il signor don Valenti che farà anche l'ufficio di mastro di casa et coadiutore del Cancelliere; il signor don Giovanni Battista Capriolo, Ceremoniere che disporrà et regolerà tutte le sagre fontioni; il signor don Giovanni Battista Chiara, Caudetario coadiutore del Ceremoniere; un cameriere per la persona di Monsignor illustrissimo; un altro cameriere che farà anche l'ufficio di credentiere e proveditore immediato di tutto ciò che riguarda la mensa nobile per l'equipaggio; un cuocho che sarà anche proveditore immediato di tutto ciò che si riguarda per la cucina; li due portantini di Monsignore che farranno l'ufficio de' stafieri et uno de' medemmi sarà destinato a servire li signori Canonici et l'altro la famiglia nobile; il carrozziere che condurrà il cocchio di Monsignore et avrà tutta l'incombenza de' cavalli et vetture; un'altra persona che sarà destinata in aiuto del carrozziere che assisterà al bagaglio et altri beni"

Il totale delle persone ascende, dunque, a 15, oltre il Vescovo.

La lista delle pietanze

"Un bollito o culattino o punta di petto di lire 3) otto circa, oltre la gionta, un rostito di lire sette circa, sei libre di coscia, una lira e mezzo di frittura, 4) un piccione, quattro polastri in cadun giorno, e questa provisione dovrà servire per mattina e sera di un giorno, et lo stesso si farà per l'altro giorno. Si prenderà quattro libre di butirro 5) fresco, due libre di lardo, tre libre di formaggio piacentino vecchio, qualche poco di ordinario, due donzene d'ova, frutta della stagione; tre limoni, insalata, ravanelli, un poco di aglio et cipolla; sale due libre, un poco di olio d'oliva; un soldo di pepe, due parpaiole di spetiarie; per minestra due coppi 6) di riso, una libra e mezza di fidelini, verze, qualche sellero, 7) due libre di candele. Pane per la tavola nobile: soldi 14 al giorno, oltre qualche pane cioè due soldi di pastamole; per la servitù pane ordinario e competente soldi 18 al giorno. Vino nero che non sia dolce, una brenta circa in tutto; qualche amola 8) di vino bianco. Si terrà in pronto un piccol rinfresco per i bovani che darranno l'equipaggio"

"Utensili di tavola.

Una tavola capace di dieci persone con un mantile e dieci mantilotti 9) alquanto civili, et due salviette; un tavolino con un mantile e selvietta ordinarii per la credenza; altro mantile con sette mantilotti per la servitù con posate; altro mantilotto con due mantilotti ordinarii; cinque donzene circa di tondi, quattro piatti grandi, sei sciette; un cebaro, 10) una secchia; un bacino 11) con suo piede; sei in sette amole con cinque o sei bicchieri; tre o quattro candellieri"

"Per la cucina.

Una ramina 12) grandetta, un bronzo, 13) un bronzino, due pignattine; una secchia, un'asta e altre minuvie da cucina; un cattino per lavare, un cebaro secchia, due faldeloni, legna picciuola e grossa, acqua. Un huomo et una donna per aiutare in cucina.

Nove letti, avvertendovi che vicino alla stanza di Monsignore vi sia un letto per i camerieri. Quattro o cinque orinali. Sarebbe ottima cosa per il buon alloggio almeno di Monsignore pregare la signora Giovanna 14) della sua casa, che volentieri la concederà al Prelato. Una scuderia capace di cinque cavalli con rubbi 20 circa di fieno buono, paglia, un bottallo di acqua per detti cavalli quando non vi sai pozzo in comodità. Si notarà la spesa tutta minutamente per farne la lista quando il signor Preposto non si assumesse lui l'incombenza per tale provisione, mediante un accordo a misura delle forze della Comunità, et in tal caso sarà superfluo notare"

Si tenga presente che questa lunga lista di cibarie, utensili ed oggetti venne espressamente fornita dalla Curia casalese all'amministrazione terruggese. Nella stessa missiva però lo stesso Vescovo soggiungeva: "Affinchè però queste [le spese, n.d.R.] siano moderate, si farà una sola mensa oltre quella della bassa fameglia, e dovrà esser servita con frugalità nel modo che verrà accennato dal sacerdote Valenti che in qualità di mastro di casa precederà il nostro arrivo. Onde ogni sorta di cibo raro e dispendioso e tutte le confetture dolci, pasticchiere di qualunque qualità et altri comestibili non usuali nelle mense famigliari non dovrenno provedersi, perché in nessun modo tolleremo che siano poste in tavola. A questa unicamente intervverranno i nostri Ministri e famigliari senz'ammettervi alcun'altra persona di qualunque grado, premendoci sommamente che il publico veda che non si spenderà che il puro necessario".

Per la cronaca, le spese per quella Visita asciesero a 28 lire per le cibarie, oltre 5 per i mortaretti da sparare in segno di giubilo, oltre una lira per il noleggio di due cavalli, ed altri vari esborsi, per un totale di 41 lire, 16 soldi e 8 denari.



Il Vescovo di Casale monsignor Pietro Secondo Radicati di Brozolo titolare della cattedra di Sant'Evasio dal 1701 al 1727

NOTE

1) Nato nel 1671 a Cellamonte dal nobile casato dei Radicati di Brozolo, fu Vescovo di Casale dal 1701 al 1727; giudicato in viso ad alcune fazioni casalesi, fu traslato alla sede episcopale di Osimo, nelle Marche, dove morì nel 1729.

2) Si chiamava "tavola nobile" l'insieme degli ecclesiastici che partecipavano alla Visita, mentre un'altra "tavola" 3) "Lire" sta per "libbre", unità di peso corrispondente a circa 300 grammi. La libbra era la ventiquattresima parte del rubbo e a sua volta si divideva in 12 once.

4) Va inteso, probabilmente, come fegato ("frittura nera") o, meno probabilmente, come polmone ("frittura bianca").

5) Butirro = burro.

6) Il coppo era la sedicesima parte dello staro, unità di misura per aridi, in particolare granaglie e riso.

7) Sellero = sedano.

8) Amola = ampolla, recipiente particolarmente destinato al vino.

- 9) Mantilotti = salviette (le "selviette" sono invece asciugamani).
- 10) Cebaro = mastello.
- 11) Bacino = bacile, bacinella.
- 12) Ramina = pentola in rame.
- 13) Bronzo = marmitta, pentola grande in bronzo.
- 14) Si tratta di Giovanna Piacentini, come si leggerà più oltre, cospicua abitante di Terruggia, che ebbe l'onore di ospitare il Vescovo Radicati nella propria abitazione, considerata particolarmente salubre "per le di lui [Vescovo, n.d.R.] indisposizioni".

NOTIZIE

PRESENTATA LA RIEDIZIONE DI "NEL 2073! SOGNI D'UNO STRAVAGANTE"

Sabato 12 settembre 1998 è stata presentata presso i locali della Biblioteca civica di Moncalvo la riedizione del romanzo avveniristico "Nel 2073! Sogni d'uno stravagante" di Agostino Della Sala Spada. È stato questo il momento conclusivo di una ricerca iniziata sei anni fa da Simonetta Satragni Petruzzi, letterata e studiosa di letteratura piemontese, che ha curato la ristampa anastatica e ha composto il saggio introduttivo. Alla cerimonia erano presenti l'Assessore alla Cultura della Provincia di Asti, Piera Accornero, l'Assessore alla Cultura del Comune di Moncalvo, Piero Baldovino, in rappresentanza del Sindaco, il Sindaco di Calliano, Albertolomeo Bonvicino, il Sindaco di Castelletto Merli, Vittorio Graziano, oltre alla stessa professoressa Satragni e ad una folta rappresentanza di discendenti dell'avvocato callianese (Carlotta Della Sala Spada Lombardi, Cesarina Della Sala Spada Perotti, Raimondo Biglione di Viarigi, Paolo e Raffaele Santoro, Laura Santoro Ragaini), diversi studiosi locali ed un folto pubblico di frequentatori della Biblioteca moncalvese. Dopo un breve indirizzo di saluto del Presidente Allemano, l'Assessore Baldovino con parlare singolare ed efficace ha espresso il proprio compiacimento per la realizzazione dell'opera, da lungo tempo preventivata da parte del Comune, ma mai realizzata per motivi di ordine tecnico. Da parte sua l'Assessore Piera Accornero ha manifestato il plauso proprio e del Presidente della Provincia, Giuseppe Gorio, per un'iniziativa di sicuro interesse anche per il grande pubblico dei lettori: l'Amministrazione provinciale astigiana, sollecitata nel mese di giugno del 1997 da Alessandro Allemano, ha subito dimostrato interesse per la riedizione, contribuendo per metà delle spese, sostenute per la rimanente parte dai Comuni di Moncalvo e Calliano. Il Presidente Allemano ha quindi tracciato un breve quadro genealogico della importante famiglia Della Sala, riportato in altra parte di questo Bollettino, per riaffermare la "moncalvesità" di questo casato e del suo figlio più illustre, appunto l'autore di "Nel 2073!". È stato poi compito di Simonetta Satragni di spiegare le circostanze che le hanno fatto conoscere la figura Agostino Della Sala Spada e che l'hanno portata a curare questa riedizione; la prolusione della studiosa è stata resa ancor più efficace e gradevole dalla lettura di alcuni passi del romanzo, quelli che riguardano il risveglio del protagonista Saturnino ben due secoli dopo l'epoca che stava vivendo. Al termine è stata la volta del Sindaco di Calliano: il dottor Bonvicino ha voluto ringraziare gli organizzatori della cerimonia ed ha proposto per la primavera 1999 un'analogha iniziativa da svolgersi in Calliano. A nome di tutti i discendenti il Prefetto Raffaele Santoro, nipote di Paolo Della Sala Spada, fratello di Agostino, ha rivolto a tutti gli intervenuti un saluto ed un augurio di altre significative iniziative per la valorizzazione di questo importante personaggio moncalvese. In occasione della presentazione del libro, la nostra Collaboratrice Simonetta Satragni Petruzzi ha inviato questo ricordo.

QUEL MATTINO DEL 12 SETTEMBRE

Per chi, come me, ha dedicato diversi anni a far ricerche su Agostino Della Sala Spada con l'intento di riproporre all'attenzione di qualcuno questo nobile –e simpatico– personaggio (e farne ripubblicare almeno le opere più interessanti) il 12 settembre 1998 si è rivelata una giornata appagante oltre ogni aspettativa. Anche se alla cerimonia di presentazione della ristampa anastatica di "Nel 2073! – Sogni d'uno stravagante" era assente, a causa della sua "rispettabile età" (come ella stessa ha detto), l'ultima nipote vivente da lui discendente in linea diretta –la figlia della figlia Giuseppina– erano presenti numerosi altri parenti che discendono per altri rami, ma dei quali alcuni portano ancora il suo cognome. Averli presenti, convenuti a Moncalvo da diverse città, è stato per me un piacere e un onore: parole trite e retoriche che tuttavia, in piena sincerità, si adattano al caso. La calorosa convinzione della bontà dell'iniziativa espressa dalla dott. Piera Accornero, Assessore alla Cultura della Provincia di Asti, ha premiato chi ha curato, "alle soglie del Duemila", questa pubblicazione avvenirista, caldeggiata da anni e infine realizzata grazie alla "cordata" Provincia di Asti – Comune di Moncalvo – Comune di Calliano. E molto è ancora piaciuto alla scrivente quanto detto dal Sindaco di Calliano, che ha comunicato l'intenzione di ricordare, anche in modo duraturo, lo scrittore monferrino nel paese in cui ebbe i natali. Desidero poi che giunga un caldo grazie ai responsabili della Biblioteca civica "Franco Montanari" che, congiungendo alla mia tenacia la loro, hanno contribuito validamente alla possibilità di uscita della ristampa del giovanile romanzo di Della Sala Spada. Spero che non sia un "sogno" –e comunque non sarebbe "stravagante"!– che possa essere ristampato almeno anche "Mondo Antico", padre disconosciuto, ma pressoché certo, del celeberrimo "Quo vadis?" e –perché no?– un volume antologico degli altri romanzi. Chi scrive è a disposizione e, nel frattempo, terrà viva una fiammella di interesse sull'avvocato Spada (come lo chiamavano semplicemente a Moncalvo) sulle "Pagine Moncalvesi".

Simonetta Satragni Petruzzi



12 settembre 1998: presentazione del romanzo "Nel 2073!". Da sinistra il presidente del Consiglio di Biblioteca, Allemanno, l'Assessore alla cultura della Provincia di Asti, Piera Accornero, la professoressa Simonetta Satragni Petruzzi, l'Assessore alla cultura del Comune di Moncalvo Piero Baldovino

CONTRIBUTO DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ASTI PER LE MANIFESTAZIONI ORGANIZZATE DALLA BIBLIOTECA

Dimostrando come sempre una notevole sensibilità verso la cultura in tutte le sue espressioni ed un'attenzione particolare alle iniziative che la Biblioteca civica di Moncalvo svolge in tale ambito, la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti ha elargito nei mesi scorsi un contributo di 15 milioni di lire. La somma è destinata a finanziare in parte le diverse iniziative legate all'inaugurazione della Biblioteca che, aperta informalmente il 20 dicembre 1997, ha visto e vedrà susseguirsi una lunga serie di manifestazioni culturali fino all'autunno del 1999. La redazione di "Pagine Moncalvesi", che sono anche i vertici della Biblioteca, ringrazia di vero cuore la Fondazione nella persona del Presidente, Giancarlo Maschio.

MOSTRA FOTOGRAFICA "DI TUFO IN TUFO"

La Biblioteca civica "Montanari" ha realizzato nei mesi scorsi in collaborazione con il Parco di Crea, il bisettimanale "Il Monferrato" e la Commissione comunale per la Fiera del Tartufo di Moncalvo una interessante iniziativa volta a sensibilizzare l'opinione pubblica alla valorizzazione e al recupero delle antiche e tipiche costruzioni in pietra da cantone, o, più impropriamente "tufo". La mostra fotografica dal titolo "Di tufo in tufo. Case e infernot del Monferrato" (successivamente il titolo è stato modificato in "**Di cantone in cantone**", per meglio caratterizzare la particolarità geologica di questa sostanza, che non è, a rigore scientifico, un vero e proprio tufo, pietra di origine vulcanica, bensì un tipo di calcare) ha dato modo a decine di fotografi –per lo più dilettanti– di sbizzarrirsi alla ricerca degli angoli più suggestivi o curiosi di una vasta parte del Monferrato. Materiale un tempo considerato povero, di cui era ricca soprattutto la zona della Valle Ghenza (Rosignano, Cellamonte, Sala Monferrato, Ottiglio, fino a Grazzano e a Casorzo) il "cantun" veniva estratto dalle molte cave di pietra, squadrato a colpi di piccone da abili e robusti operai, consegnato ai capimastri e ai muratori che ne sapevano ricavare in certi casi vere e proprie opere di arte, o almeno di buon artigianato. Lasciata a vista, senza intonaco che la svisciva, la pietra da cantone caratterizza tante abitazioni monferrine, con il suo colore giallo caldo, mentre negli infernotti, gli "infernot" scavati nella pietra viva, la parte più recondita e segreta della cantina, i vini migliori trovano le condizioni fisiche ottimali per un buon invecchiamento. La giuria del concorso, articolato in due sezioni (bianco e nero e colore) era composta da Amilcare Barbero, Direttore del Parco di Crea, Angela Strona, Presidente della Commissione per la Fiera del Tartufo di Moncalvo, Antonio Barbato, Direttore della Biblioteca e dell'Archivio storico, Marco Giorelli e Luigi Angelino per "Il Monferrato", Giuseppe Demichelis, fotografo trinese e Luigi Merlo, Presidente del Parco di Crea. Presidente della giuria è stato saggiamente nominato il fotografo Alberto Verdelli. A conclusione dei lavori la giuria ha espresso il proprio parere e domenica 11 ottobre nei locali della Biblioteca è stata inaugurata la mostra delle diverse fotografie giunte, con la premiazione dei sei vincitori, tre per la sezione "bianco e nero" (Sergio Maranzana, Annalisa Cerruti Prozio e Roberto Coaloa) e tre per quella "colore" (Francesco Meschia, Giorgio Cavallone ed Enzo Canepa). La mostra è rimasta allestita per le tre settimane successive, con un buon numero di visitatori specialmente nelle domeniche della Fiera del Tartufo (22 e 29 ottobre). A coronamento dell'iniziativa è prevista l'uscita di una pubblicazione che riporti le varie opere partecipanti al concorso per mantenere viva nel tempo l'attenzione per una parte tanto caratteristica del patrimonio culturale monferrino.

UN RICORDO DI DON GENTA

Il 20 novembre è ricorso il 110° anniversario della nascita di un sacerdote che per quarant'anni è stato attivo nella diocesi di Casale, che ha conseguito molti meriti, ma che pochissimi ormai ricordano. Si tratta di don Vittorio Genta (1888–1966), che ha lasciato il proprio nome legato specialmente alla partecipazione a quattro guerre (guerra mondiale 1915–18, guerra d'Etiopia, guerra di Spagna, secondo conflitto mondiale), come Cappellano militare. Durante la propria carriera, conclusa con il grado di Cappellano capo (Capitano), don Genta fu decorato sei volte al valor militare e per tre volte fu ferito in combattimento. Ottenne inoltre varie altre decorazioni al merito ed onorificenze civili. Sacerdote dalle alte aspirazioni che sempre si infrangevano contro la dura realtà, tentò per dieci volte il concorso per ottenere una parrocchia in diocesi, ma per dieci volte fallì; fu un personaggio dall'animo travagliato eppure sempre confidente nella religione della quale era stato unto pastore e soprattutto sempre obbediente al volere dell'Autorità ecclesiastica. Frustrato nel desiderio di essere parroco, don Vittorio trovò una seconda vocazione nella carriera militare. Congedato per limiti di età, chiese di essere incardinato nella diocesi di Novara, dove ottenne la parrocchia di Vezzo, frazione di Gignese, sopra Stresa. Qui conobbe un villeggiante illustre, lo scrittore e regista Mario Soldati, che, colpito dalle parole del prete durante un'omelia sulla carità cristiana, gli dedicò la raccolta di racconti "La Messa dei villeggianti": il racconto che dà il titolo alla raccolta tratta proprio dell'incontro fortuito del laico Soldati con il vecchio sacerdote soldato. A cura di Alessandro Allemano, che aveva "scoperto" la figura di don Genta durante le ricerche per la composizione del volume sulla storia di Santa Maria di Moncalvo (don Genta fu Cappellano a Santa Maria dal 1915 al 1916), la Biblioteca civica ha prodotto un breve opuscolo che illustra la vita e la personalità di questo sacerdote molto speciale. Una copia dell'opuscolo è stato anche inviato al Presidente della Repubblica, illustre novarese ed efficace oratore nella Moncalvo degli anni '40 e '50. L'onorevole Scalfaro, tramite il proprio Consigliere dottoressa Michela Zucco, ha risposto al Presidente Allemano dichiarando che il dono è stato "molto gradito". La missiva contiene anche parole di compiacimento per la "bella iniziativa della Biblioteca civica "Franco Montanari". Quanti fossero interessati ad ottenere una copia dell'opuscolo, possono rivolgersi di persona o per iscritto alla Biblioteca.

MOSTRA DI SCULTURE DI MARCO PORTA

Nelle due domeniche della Fiera del Tartufo si è tenuta presso la Casa Montanari di via XX Settembre un'esposizione di opere scultoree dell'artista casalese Marco Porta. Insegnante di matematica e fisica, attuale Assessore alla Cultura della Provincia di Alessandria, Porta ha dato alla personale l'emblematico titolo di "Pensiero neutro"; nelle tre sale del palazzo donato dall'ambasciatore Franco Montanari alla città di Moncalvo e che fu la prima sede della Biblioteca civica, l'artista casalese ha esposto una decina di sculture ed altrettanti disegni. Il Comune di Moncalvo, tramite l'Assessorato alla Cultura, ha provveduto alla riproduzione in 300 copie dell'opera "Pensiero neutro", che il professor Porta ha donato al Comune al termine della mostra. L'esposizione, che ha visto dopo quattro anni di assenza il ritorno delle mostre d'arte durante la Fiera, è stata inaugurata il mattino di domenica 22 ottobre dal Presidente della Giunta regionale del Piemonte, onorevole Enzo Ghigo.

"MONFERRATO IERI" DI MARIO PAVESE E LUIGI SARZANO

Nella cornice del bel Teatro comunale di Moncalvo addobbato per le grandi occasioni – perchè questa era una grande occasione– si è svolta sabato 12 dicembre la presentazione del volume "Monferrato Ieri. Sui sentieri della memoria con le tempere di Mario Pavese". Pavese,

illustre concittadino, è noto per le sue pitture che ritraggono scene e personaggi del mondo contadino dei decenni scorsi (suo è l'ormai storico "logo" della Fiera del Tartufo); nei suoi disegni, dal tratto e dalla figurazione felicissimi, che sempre colgono nel segno, si rispecchia la Moncalvo degli anni che vanno fino alla metà di questo secolo. Allora la vita dei contadini si svolgeva con un ritmo antico, uguale da secoli; gli attrezzi usati per il lavoro erano rigorosamente di legno; la società rurale s'accontentava di poco ma viveva con spirito sereno. Senza inutili ed anacronistici rimpianti, Pavese ripropone nel suo libro tanti aspetti di quel mondo, tanto da riempirne 180 pagine. Luigi Sarzano, altro illustre moncalvese, scrittore poeta commediografo, collaboratore di "Pagine Moncalvesi", per ogni quadro ha scritto una breve didascalia, che in poche incisive parole descrive la scena, i personaggi, la stagione dell'anno. Alla presentazione era presente, oltre agli Autori, Umberto Soletti, responsabile della casa editrice Imago di Serravalle d'Alba (CN). Il pubblico era folto e scelto, non solo composto di moncalvesi –molti gli oriundi che hanno approfittato dell'occasione per una piacevole "rimpatriata"– ma anche di appassionati della storia e della civiltà contadine che non hanno voluto mancare a questo importante appuntamento. Dopo un saluto del Presidente della Biblioteca, Alessandro Allemano, che ha illustrato brevemente quali sentimenti hanno suscitato in lui le immagini dipinte da Pavese, la parola è passata agli Autori che hanno voluto ringraziare i presenti, rivolgendo un plauso in particolare alla Biblioteca "Franco Montanari" che ha organizzato la manifestazione e che si adopera attivamente alla promozione culturale. È stata poi la volta di Elio Botto, casalese, uomo di cultura e fine dicitore, che ha illustrato a suo modo le tempere di Mario Pavese leggendo una scelta di poesie –rigorosamente in dialetto– di Vincenzo Buronzo e Cesare Vincobrio, riscuotendo come sempre molto consenso dal pubblico. Anche la suggestiva lirica di Luigi Sarzano ha avuto la sua parte, con la lettura di quattro brevi poesie, tratte dalla raccolta "Farsi Uomo" alla presenza dell'autore che le ha brevemente introdotte. Il pomeriggio si è concluso con un rinfresco offerto dal Comune di Moncalvo nel foyer del teatro. Il libro di Mario Pavese e Luigi Sarzano è disponibile presso la Biblioteca civica di Moncalvo al prezzo di lire 60.000. Sul prossimo numero del Bollettino apparirà un'ampia recensione dell'opera.

"D'ACQUA E D'AMORE" DI LAURA BOSIA

Concludendo l'attivissimo anno 1998, la Biblioteca civica di Moncalvo ha presentato sabato 19 dicembre presso i propri locali un'opera di narrativa da poco nelle librerie ma che già ha riscosso molti consensi di lettori e critica. Si tratta del romanzo "D'acqua e d'amore" dell'astigiana Laura Bosia, giornalista, funzionario dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Asti; il libro, pubblicato dall'editore Marsilio di Padova, è imperniato attorno ad una vicenda che prende avvio dai giorni tragici dell'alluvione che colpì l'Astigiano nel novembre 1994. Dopo un saluto del Presidente Alessandro Allemano, che ha sottolineato la sensibilità dell'istituzione moncalvese per la promozione di ogni tipo di cultura ad un anno dall'inaugurazione dei nuovi locali, il dottor Giancarlo Cocito, anch'egli già funzionario della Provincia nel settore della promozione culturale, ha presentato con grande efficacia l'opera di Laura Bosia, evidenziandone, oltre alla trama, la psicologia dei personaggi calati nella drammaticità delle loro vicende. La manifestazione è terminata con l'omaggio offerto dal Comune di Moncalvo all'Autrice e al Relatore di alcune pubblicazioni locali e della riproduzione della stampa settecentesca del Bagetti che raffigura una veduta della "Ville de Mouncalv" e con l'immane rinfresco offerto dall'Amministrazione comunale. "D'acqua e d'amore" era stato già premiato proprio a Moncalvo il 21 novembre in occasione della cerimonia di assegnazione del premio di giornalismo "Asti provincia d'Europa". Il volume, in libreria al prezzo di 23.000 lire, verrà recensito più ampiamente sul prossimo numero di "Pagine Moncalvesi".

MONCALVO E IL MONFERRATO IN OLANDA

Martedì 22 dicembre la radio neerlandese SALTO, nella sua rubrica "Onda Italiana" ha dedicato un'intera ora di trasmissione in lingua italiana al Monferrato, una parte fra le più belle d'Italia non solo a giudizio di chi c'è nato e ci vive ma anche per ammissione di tanti ospiti e turisti. L'iniziativa ha coinvolto in modo significativo la Biblioteca civica di Moncalvo, su sollecitazione della dottoressa Marcella Perotti, pronipote di Agostino Della Sala Spada, che aveva avuto modo di conoscere le attività svolte da questa istituzione culturale. Il Presidente della Biblioteca, Alessandro Allemano, con la collaborazione di Antonio Barbato, ha composto un testo recante le caratteristiche generali del Monferrato, la sua storia in breve, le sue risorse economiche e turistiche; successivamente è passato ad illustrare in una sorta di viaggio "virtuale" la città di Casale, capitale storica del Monferrato, e una serie di paesi che sono situati lungo la direttrice della statale Casale-Asti, con una deviazione per la Valle Ghenza, una visita al Santuario di Crea e una seconda divagazione verso Grazzano Badoglio. Una buona parte del testo ha riguardato naturalmente Moncalvo, anch'essa antica capitale paleologa, ma non sono mancati brevi ma significativi riferimenti a realtà più piccole ma egualmente interessanti: Penango e Calliano in particolare. Al testo, letto e registrato dallo stesso autore, è stata intercalata la lettura da parte di Elio Botto di tre poesie in dialetto: "Trifoula d' rou" e "'Ntant che la spüm-a la fris", di Vincenzo Buronzo, e "Angelus", di Cesare Vincobrio. Una raccolta di musiche popolari monferrine, tra cui non poteva mancare la "Monferrina", hanno completato questo contributo che ancora una volta la Biblioteca "Franco Montanari" ha voluto dare alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico-ambientale delle terre monferrine, non senza dimenticare la tradizione gastronomica, fatta di piatti semplici ed insieme sontuosi e succulenti.

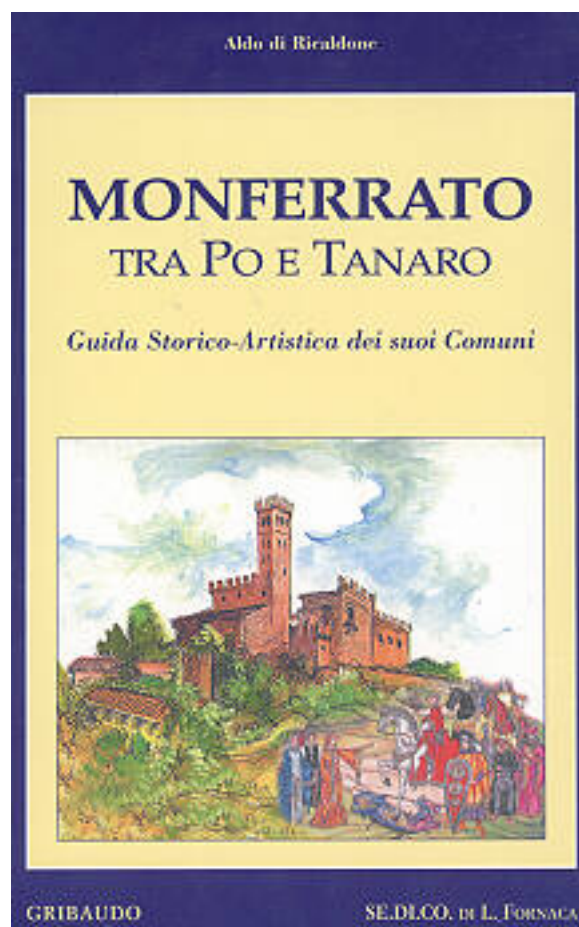
ACQUISTO DI LIBRI

Seguendo il piano annuale di aggiornamento bibliografico, la Biblioteca civica "Franco Montanari" ha effettuato nel corso del 1998 una serie di acquisti, attingendo alla specifica voce del bilancio comunale. In occasione della presentazione del romanzo "Nel 2073!" di Agostino Della Sala Spada è stato acquistato il romanzo storico in due volumi "Mondo Antico", nell'edizione riveduta e corretta del 1901 (la prima edizione risale al 1877). L'opera, secondo gli studiosi, sarebbe stata plagiata nel 1896 dal polacco Henryk Sienkiewicz per la composizione del più famoso "Quo vadis?". Presso la U.T.E.T. di Torino si è provveduto ad aggiornare completamente il "Grande Dizionario Enciclopedico" fino all'anno 1997; sono inoltre stati acquistati il "Dizionario di toponomastica", strumento indispensabile per gli studi di storia locale, la "Cronologia universale", il "Dizionario dei capolavori" e i due volumi degli "Strumenti del sapere contemporaneo". Presso l'editore Santi Quaranta di Treviso si è acquistata la collezione completa delle opere di narrativa (collane "Il Rosone" e "Il Fondaco"). Su suggerimento degli insegnanti della locale scuola media si è proceduto all'acquisto di alcuni volumi delle collane "Unità di storia" e "Testimoni oculari" della casa editrice SEI di Torino. Per mantenere adeguatamente ricca la sala di consultazione, soprattutto per favorire gli studenti, si è acquistato un atlante geografico-politico aggiornato e un dizionario di lingua inglese. Presso le librerie "Libro Idea" di Casale Monferrato e "La Bancarella" di Asti si è provveduto ad una serie di importanti e qualificati acquisti, tra cui si segnalano opere dedicate ai bambini in età prescolare e scolare, parecchi volumi sulla storia e le tradizioni del Piemonte (collane "Bancarella" delle Edizioni "Il Punto" e "Quest'Italia" della Newton & Compton, parecchi volumi di Aldo di Ricaldone, oltre ad alcune sontuose opere editte dalla Cassa di Risparmio di Alessandria). Si sono inoltre acquistate opere di consultazione generale, quali la "Storia d'Italia" e la "Storia d'Europa" della Laterza, una curiosa quanto interessante "Storia del racconto popolare" in due volumi (edizioni Edison di Bologna) e la celebre "Storia di Roma e del suo impero" dello studioso tedesco Theodor

Mommsen. Tutti i nuovi acquisti sono già a disposizione del pubblico.

DONAZIONI DI LIBRI E RIVISTE

Nei mesi scorsi la Biblioteca civica di Moncalvo ha ricevuto in dono diverse pubblicazioni. Armida Lunghi Salatino, di Santa Maria, ha donato una raccolta della rivista di moda e lavori femminili "Rakam". Il poeta Lorenzo Magrassi ha donato due copie della propria raccolta di liriche "Cheur e pais" ed alcuni numeri del periodico in lingua piemontese "Piemonteis ancheuj" edito dal Centro studi Don Minzoni di Torino. Simonetta Satraggi Petruzzi in occasione della presentazione di "Nel 2073!" ha donato una scelta delle proprie opere di narrativa e di saggistica, tra cui la raccolta di racconti "Radamès in soffitta". Alberto Verdelli ha donato opere di narrativa degli scrittori Franco Piccinelli e Giampaolo Pansa. Corrado Camandone ha donato una copia della propria raccolta inedita di poesie "Le porte"; lo stesso nostro Collaboratore ha fatto dono alla Biblioteca di una serie di documenti riguardanti la figura e l'opera di monsignor Giuseppe Bolla, di cui si parla in altra parte di questo Bollettino. Mirella Mortarotti van Rooijen ha donato il testo di memorialistica partigiana "Un esercito di straccioni al servizio della libertà" scritto da Giovanni "Primo" Rocca. Il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Giancarlo Maschio, ha donato i volumi "La parrocchiale di Viatosto. Ricerche e restauri 1994/1997" e "Santa Maria di Vezzolano. Il pontile. Ricerche e restauro", edita da Allemandi con il contributo della Fondazione. L'editore Lorenzo Fornaca ha donato una copia del primo volume dell'opera "Monferrato tra Po e Tanaro. Guida storico-artistica dei suoi Comuni" di Aldo di Ricaldone. L'opera, di cui già si è parlato su queste "Pagine", verrà presentata nella prossima primavera presso la Biblioteca di Moncalvo e si avrà modo di riparlare ampiamente.



RECENSIONI



Agostino Della Sala Spada
"Nel 2073! Sogni d'uno stravagante"

Ristampa anastatica dell'edizione del 1874
Saggio introduttivo di Simonetta Satragni Petruzzi
Edizioni dell'Orso, Alessandria; 1998 lire 25.000

UNA GRANDE LEZIONE SOTTO LE VESTI DELLA FANTASIA E DELL'UMORISMO

Il libro di Agostino Della Sala Spada, pubblicato nella prima versione nel 1874, è risuscitato nella ristampa anastatica grazie alla lodevole iniziativa della Biblioteca civica "Franco Montanari" di Moncalvo e al decisivo contributo della Provincia di Asti, della Città di Moncalvo e del Comune di Calliano. È un'opera che si presenta con una particolare dignità, perchè compare sul mercato librario non perchè legata a un nome di moda o di cassetta, ma all'insegna della più sincera e disinteressata ammirazione nei riguardi di un personaggio dotato di rara cultura e di squisita sensibilità. L'ottimo saggio introduttivo di Simonetta Satragni Petruzzi ci presenta questo romanzo di fantascienza, lo inquadra nel suo tempo, cita le opere dello stesso genere che potrebbero aver favorito la sua nascita, e le opere pubblicate in seguito, che potrebbero aver attinto ispirazione e scenari dall'opera del nostro autore. Con analisi puntuale mette a confronto le varie opere e ne mette in risalto affinità e divergenze. Offre una bella sintesi del romanzo, che fu pubblicato in seconda versione nel 1909. Nel saggio troviamo anche l'elenco completo delle opere, tra cui vogliamo ricordare in modo particolare MONDO ANTICO, grande romanzo ambientato nell'antica Roma, dal quale l'autore del QUO VADIS? molto probabilmente ha preso non solo l'ispirazione, ma addirittura la trama e i personaggi (con nomi cambiati) del suo famoso e fortunatissimo romanzo. Non poteva mancare un profilo della personalità dell'autore, che ebbe fama inferiore ai suoi meriti, come possiamo rilevare da questo brano, ricco di informazioni e di ammirazione:

"Qui ci limitiamo a dire che, almeno nella sua piccola patria, dove un tempo fu ben noto e molto amato, è doveroso che venga convenientemente ricordato: avvocato brillante e

generoso, persona di squisita sensibilità e profonda rettitudine, carattere gioviale, scrittore piacevole, uomo di vasti interessi e ampia cultura, ci sembra avere requisiti sufficienti per essere un personaggio di cui andare fieri, tanto più che egli non volle mai abbandonare la sua terra natale, sebbene al successo di pubblico e di critica dei suoi scritti assai più avrebbero giovato l'atmosfera culturale di una grande città. Un amore, dunque, il suo per la sua terra che non si può non ricambiare senza colpa".

Protagonista del romanzo è Saturnino Saturnini (nome di sapore mitologico e astrologico) che vuol fare l'esperimento di "fermare la vita per rinascere nel futuro". Nel 1873 si sottopone a una particolare "operazione" eseguita dal dotto professor Rokroktwen che con un procedimento fisico-ipnotico lo addormenta per duecento anni. Al risveglio si trova davanti allo spettacolo più meraviglioso che si possa immaginare: un mondo totalmente diverso e trasformato in meglio, secondo le attese e le congetture delle generazioni di duecento anni prima. Inizia da Torino un viaggio straordinario alla scoperta di tutte le strabilianti novità, realizzate dal progresso in tutti i campi dell'attività umana: mezzi di trasporto, di comunicazione, metodi di costruzione, alimentazione, terapia, controllo parziale della meteorologia, e via dicendo; il tutto realizzato da una società civile virtuosa, pacificata, unita persino in un'unica lingua: il latino. Ovviamente Saturnino Saturnini è al centro della curiosità mondiale e perciò è invitato a raccontare in "mondovisione" com'era il mondo e la società di duecento anni prima. Dal Tempio degli Immortali, sorto sulla collina torinese, sotto una campana di cristallo, comunica con tutto il mondo e descrive tutte le magagne dei tempi passati, tra esclamazioni di meraviglia e di indignazione degli spettatori riuniti attorno a lui e in ogni parte del mondo. Racconta della giustizia ingiusta (lui, avvocato, che la conosceva bene), del fisco incontentabile, dell'infedeltà coniugale, della scuola degradata, della prostituzione, della delinquenza, della pena di morte. Poi compie, con grande seguito, un viaggio in pallone volante da Torino alle coste dell'Africa (il deserto del Sahara cambiato in mare), poi alle isole Filippine, dove tutti finiscono naufraghi a causa di un uragano. In una remota isola, dove erano stati deportati tutti i comunisti perchè potessero realizzare in libertà la dittatura del proletariato, scoprono una povera umanità, ridotta alla miseria e alla fame, ultime conseguenze di premesse errate e disumane. Circondato dalle meraviglie del mondo del 2073, Saturnino Saturnini eleva un inno di lode al cervello umano, sorgente di un progresso tecnico meraviglioso, accompagnato da un grande progresso morale, fondato sulla religione cristiana, rettamente intesa e praticata. Al termine della lettura, noi che siamo svegli a metà circa del suo sonno-visione, non possiamo fare a meno di notare che nel campo tecnico sono stati fatti fino ad oggi progressi tali da superare di molto le fantastiche previsioni del nostro romanziere. Mentre nel campo morale siamo rimasti allo stesso livello del 1873, se non peggio. La sua testimonianza sugli intralazzi della politica, il fisco, il lotto, le truffe, la prostituzione, le stravaganze della moda, le mode culturali invece della cultura, il capovolgimento dei valori, "il vizio divenuto virtù, virtù il vizio", non è molto diversa da un telegiornale dei nostri giorni. L'auspicio dell'avvento di una società migliore è per i pessimisti una ingenua aspirazione; mentre per gli ottimisti è una prospettiva a cui non si può rinunciare. Ogni piccolo progresso migliora la condizione umana, ruba terreno al dolore e alla morte, allarga il giardino delle legittime gioie. È questa la lezione che si può ricavare dalla divertente lettura dei "sogni di uno stravagante" ricco di cultura e di umanità.

Corrado Camandone

ADESIONI AL BOLLETTINO "PAGINE MONCALVESI"

Elenco aggiornato al 31 dicembre 1998

Aldo di Ricaldone – Ottiglio (AL)
Giuseppe Alessio – Montemagno (AT)
Carlo Aletto – Rosignano Monf. (AL)
Rita Allara – Grazzano B. (AT)
Gaetano Amante – Penango (AT)
Irene Amarotto – Genova
Antonino Angelino – Casale Monf. (AL)
Rosalba Ansaldi – Moncalvo (AT)
Giovanni Ardizzone – Moncalvo (AT)
Associazione culturale "Aquesana" – Acqui Terme (AL)
Archivio storico diocesano – Casale Monf. (AL)
Associazione Casalese Arte e Storia – Casale Monf. (AL)
Associazione nazionale Combattenti e Reduci - Moncalvo (AT)
Roberto Barberis – San Salvatore Monf. (AL)
Amilcare Barbero – Ponzano (AL)
Simona Bargerò – Moncalvo (AT)
Clelia Beccaris – Moncalvo (AT)
Stefano Beccaris – Moncalvo (AT)
Adriana Bechis Piacenza – Torino
Ezio Belforte – Torino
Cinzia Bendanti – Imola (BO)
Cesare Berruti – Calliano (AT)
Gianni Berta – Alessandria
Mario Bertana – Moncalvo (AT)
Ugo Bertana – Castelletto Merli (AL)
Clara Besso – Moncalvo (AT)
Biblioteca civica "G. Canna" – Casale Monf. (AL)
Biblioteca civica – Moncucco Torinese (AT)
Biblioteca comunale – Calamandrana (AT)
Biblioteca comunale – Calliano (AT)
Biblioteca comunale – Castelletto Merli (AL)
Biblioteca comunale – Grazzano B. (AT)
Biblioteca del Seminario vescovile – Asti
Biblioteca del Seminario vescovile – Casale Monf. (AL)
Biblioteca nazionale centrale – Firenze
Biblioteca storica della Provincia di Torino – Torino
Biblioteche civiche e Raccolte storiche – Torino
Angela Biedermann – Andora (SV)
Raimondo Biglione di Viarigi – Brescia
Guido Boano – Moncalvo (AT)
Alfio Bonelli – Calliano (AT)
Maria Bonzano Strona – Asti
Alberto Borghini – Massa
Mauro Bosco – Casale Monf. (AL)
Enrichetta Bosia – Torino
Armando Brignolo – Asti
Luigi Broda – Asti
Luisa Brovero – Casale Monf. (AL)
Franco Buano – Moncalvo (AT)
Domenico Bussi – Asti
Luigi Caligaris – Roma
Corrado Camandone – Andora (SV)
Marcello Cambiaso – Moncalvo (AT)
Felice Camerano – Moncalvo (AT)
Marco Canepa – Alessandria
Gaia Caramellino – Torino
Massimo Carcione – Asti
Vittorio Giovanni Cardinali – Torino
Dina Cariola – Moncalvo (AT)
don Gian Paolo Cassano – Occimiano (AL)
Maria Castellano – Torino
Alba Cattaneo – Casale Monf. (AL)
Angela Cavallito – Moncalvo (AT)
Paolo Cavallo – Pinerolo (TO)
Luigi Cavallotto – Moncalvo (AT)
Carla Cavanna Broda – Moncalvo (AT)
Centro Studi Piemontesi – Torino
Centro UNESCO di Firenze – Firenze
Centro UNESCO di Torino – Torino
Annalisa Cerruti – Moncalvo (AT)
Maria Clerici – Pino Torinese (TO)
Comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri – Asti
Comando Stazione Carabinieri – Moncalvo (AT)
Commissione nazionale della CRI per la Diffusione del Diritto Internazionale Umanitario Roma
Consorzio per la gestione della Biblioteca Astense – Asti
Giuseppe Coppo – Moncalvo (AT)
Enrico Corzino – Moncalvo (AT)
Giuseppe Cova – Alessandria
Maria Eleonora Cravino – Torino
Mario Cravino – Casale Monf. (AL)
Piergiuseppe Cuniberti – Calliano (AT)
suor Elsa Cuppini – Torino
Carlo Debernardi – Moncalvo (AT)
Armando De Coppi – Milano
Carlotta Della Sala Spada Lombardi – Quattordio (AL)
Maria Cristina Della Sala Spada – Asti
Direzione didattica – Moncalvo (AT)
Antonio Dogliani – Bra (CN)
Marco Dolerio – Acqui Terme (AL)
Elèna Dolino – Torino
Emeroteca Storica Italiana – Verona
Tino Evaso – Casale Monf. (AL)
Cesare Fara – Sanremo (IM)
Giovanni Fara – Torino
Franco Fassio – Moncalvo (AT)
Marco Ferrero – Vicenza

Ornella Fino – Asti
Gennaro Fiscariello – Napoli
Lorenzo Fornaca – Asti
Renzo Fracchia – Casale Monf. (AL)
Marta Franzoso – Asti
Bruno Gallo – Buenos Ayres (Argentina)
Ugo Gallo – Casale Monf. (AL)
Francesca Gamba – Moncalvo (AT)
Fiorenzo Gambino – Monale (AT)
Renato Gendre – Villafranca (AT)
Carlo Francesco Genta – Asti
Cleto Girino – Torino
Mario Andrea Gerbi – Roma
Fiorenza Gherlone – Revigliasco (AT)
Rosanna Gherlone – Moncalvo (AT)
Vittorio Graziano – Ponzano (AL)
Stefano Grillo – Casale Monf. (AL)
Walter Haberstumpf – Torino
Josette Hallet – Limal (Belgio)
Marco Illengo – Serralunga di Crea (AL)
Michele Isacco – Trino (VC)
Istituto Internazionale di Diritto Umanitario – Sanremo (IM)
Silvio Lavagnino – Asti
Giancarlo Libert – Torino
Liceo Ginnasio "V. Alfieri" – Asti
Armida Lunghi Salatino – Moncalvo (AT)
Americo Luparia – Moncalvo (AT)
Giovanni Macagno – Asti
Lorenzo Magrassi – Mombello (AL)
Giampiero Maio – Moncalvo (AT)
Teresio Malpassuto – Casale Monf. (AL)
Giuseppe Mantelli – Casale Monf. (AL)
Arturo Marcheggiano – Pitigliano (GR)
Giuseppandrea Martinetti – Moncalvo (AT)
Aldo Marzano – Moncalvo (AT)
Rita Marzano – Moncalvo (AT)
Marco Massaglia – Moncalvo (AT)
Giorgio Massola – Casale Monf. (AL)
Alfredo Matuonto – Milano
Ferruccio Mazzariol – Treviso
Oreste Mazzucco – Torino
Roberto Mercuri – Viterbo
Rinaldo Merlone – Piobesi (TO)
Giovanni Minoglio Chionio – Torino
Aldo Alessandro Mola – Torre San Giorgio (CN)
Roberto Mombellardo – Moncalvo (AT)
Elda Mongardi – Imola (BO)
Giuliano Monti – Cinisello Balsamo (MI)
Orazia Montiglio – Moncalvo (AT)
Marco Morra – Asti
Lyda Mosca – Asti
Pier Luigi Muggiati – Casale Monf. (AL)
Angelo Muzio – Casale Monf. (AL)
Giovanni Navazzotti – Villanova Monf. (AL)
Gino Nebiolo – Roma
Vincenzo Nebiolo – Asti
Daniela Nebiolo Sacco – Asti
Livia Novelli – Borgo San Martino (AL)
Giuseppe Opezzo – Omegna (VB)
Oscar Ottone – Moncalvo
Monica Parola – Portacomaro (AT)
Parrocchia di S. Antonio di Padova – Moncalvo (AT)
Parrocchia del Santo Nome di Maria – Calliano (AT)
Mario Pavese – Torino
Renato Peirone – Penango (AT)
Fratelli Pelazza – Milano
Franco Piacenza – Torino
Gino Piacenza – Torino
Giulia Piacenza Amerio – Torino
Alfredo Poli – Calliano (AT)
Francesco Porcellana – Asti
Pontificio Consiglio per la Cultura – Città del Vaticano
Rodolfo Prosio – Asti
Carlo Prosperì – Acqui Terme (AL)
Achille Raimondo – Moncalvo (AT)
Severino Ramello – Agliano Terme (AT)
Gian Luigi Rapetti Bovio Della Torre – Strevi (AL)
Alice Raviola – Asti
Carlo Raviola – Asti
Giovanni Reborà – Acqui Terme (AL)
Piera Redoglia – Grazzano Badoglio (AT)
Pia Re Ombra – Casale Monf. (AL)
don Francesco Ricossa – Verrua Savoia (TO)
Alberto Rissone – Asti
Luigi Rizzo – Lecce
Andrea Rocco – Castell'Alfero (AT)
Dionigi Roggero – Casale Monf. (AL)
Giovanni Roggero – Asti
Rubèn Darío Romani Ferreira – Mendoza (Argentina)
Riccardo Romano – Venezia Lido
Giuseppe Rosina – Moncalvo (AT)
Renato Rossi – Moncalvo (AT)
Learco Sandi – Milano
Paolo Santoro – Firenze
Raffaele Santoro – Roma
Laura Santoro Ragaini – Milano
Claudio Saporetto – Roma
Luigi Sarzano – Torino
Mariella Sarzano – Vinchio (AT)
Giovanni Scaiola – Moncalvo (AT)
Massimo Scaglione – Torino
Mariangela Scarsi Barberis – Moncalvo (AT)
Scuola elementare "Ten. Riva" – Montemagno (AT)
Scuola media statale "Capello" – Moncalvo (AT)
Carlo Serra – Moncalvo (AT)
Elisabetta Serra – Torino

Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti – Torino

Fernando Sorisio – Asti

Emilio Spallicci – Alessandria

Giuseppe Spina – Trivello (AL)

Maria Spinoglio – Moncalvo (AT)

Angela Strona – Moncalvo (AT)

Vincenzo Strona – Moncalvo (AT)

Giuseppe Tardito – Moncalvo

Mario Testa – Torino

"Tridinum" – Società per l'Archeologia, la Storia e le Belle Arti
– Trino (VC)

Pierluigi Truffa – Gabiano (AL)

Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito – Roma

UTEA (Università Terza Età) – Asti

Giuseppe Vaglio – Torino

Anna Varvelli – Castelletto Merli (AL)

Luigi Venesio – Moncalvo (AT)

Elena Verrua – Moncalvo (AT)

Alberto Verdelli – Moncalvo (AT)

Sergio Vidinich – Genova

"Villaviva" – Società culturale – Villanova Monf. (AL)

Anna Visca Martinotti – Moncalvo (AT)

Luisa Volta – Moncalvo (AT)

Franco Zampicinini – Cocconato (AT)

Giuseppe Zanello – Penango (AT)

Igor Zanzottera – Alessandria

Domenico Zoccola – Lecco

Mario Zonca – Moncalvo (AT)